la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — Direttore *Maurizio Molinari*

Lunedì 27 maggio 2024 — Oggi con *Affari&Finanza* — Anno 31 N° 20 - In Italia € 1,70

LA CAMPAGNA PER LE EUROPEE

Ue, il diktat di Meloni

La leader di FdI esclude l'accordo con i socialisti e volta le spalle a von der Leyen per l'ultradestra: "Non è impresentabile" In caso di perdita nel referendum sul premierato: "Chi se ne importa, non lascio". Sulla Russia, invita la Nato alla prudenza

L'affondo di Schlein: i tagli ai comuni colpiscono gli asili, è austerità

La premier Meloni sceglie l'ultradestra in Europa, dopo l'intesa con Ursula von der Leyen. Ed esclude intese con i socialisti. Sul fronte interno assicura che resterà anche se il quesito sul premierato andasse male. Tagli sugli asili, Schlein attacca.

di **Colombo, Conte, De Cicco, Di Maria, Ginori, Lauria, Scaramuzzi** *e* **Tito**

da pagina 2 a pagina 7

L'editoriale

Per chi suonano le campane dei vescovi

di **Ezio Mauro**

Per chi suonano, nel Paese confuso in cui viviamo, le campane dei vescovi? Non ce lo domandavamo più da tempo, come se dopo l'assedio del Covid il virus del vuoto avesse continuato a spalancare il silenzio sulla piazza italiana, soffocando il dialogo millenario tra la cattedrale, il municipio e la prefettura, simboli urbani della convivenza delle tre autorità che abitano la storia delle nostre città nei secoli della tradizione. Ma improvvisamente la destra ha attaccato la Conferenza Episcopale italiana, accusandola di fare politica, con un'inversione singolare dei ruoli e delle abitudini, visto che quelle critiche alla Chiesa operante sul territorio delle 226 diocesi nazionali venivano abitualmente dalla sinistra. Cos'è successo? Proviamo a capire.
L'ultima occasione è una nota ufficiale della Cei che attacca frontalmente il progetto di autonomia differenziata.

a pagina 25

Il commento

Come nella favola della volpe e l'uva

di **Andrea Bonanni**

a pagina 24

L'analisi

Le promesse non mantenute

di **Linda Laura Sabbadini**

a pagina 24

Formula 1

Principato di Monaco Charles Leclerc festeggia la vittoria con tutto il team Ferrari

ANNA SZILAGYI/ANSA

Ferrari, Leclerc sbanca Montecarlo

dalla nostra inviata **Alessandra Retico** *alle pagine 30 e 31*

Mappamondi

Hamas: strage di civili a Rafah Israele: colpita base di razzi

dal nostro inviato **Fabio Tonacci** *a pagina 11*

La guerra dei droni tra Russia e Ucraina

dal nostro inviato **Daniele Raineri** *a pagina 9*

L'attrice trans

Gascón: "Sto con chi cerca la felicità"

di **Finos** *e* **Ugolini**

a pagina 28

Il caso

Offerta dei pro life Cento euro per non abortire

di **Eugenia Nicolosi**

"La vita non si compra" è uno slogan che fa comodo quando si discute di gestazione per altri e reati universali ma all'atto pratico a una ragazza di Genova sono stati offerti cento euro purché rinunciasse ad abortire. È successo nella sala d'attesa del pronto soccorso di Villa Scassi.

a pagina 19

L'intervista

Parla il biografo di Re Carlo III "Non abdicherà"

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera** *a pagina 12*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Scienza e Crimine € 11,60

NZ

Meloni dice no al bis dell'alleanza Ursula "Mai con la sinistra" E apre all'ultradestra

La leader a Raitre: "No a patenti di presentabilità". Invita i vertici Nato alla prudenza
E in caso di perdita nel referendum sul premierato? "Chi se ne importa, non lascio"

di **Emanuele Lauria**

ROMA – «Io non sono disposta a fare maggioranza con i socialisti, tutto il resto si vede...». Giorgia Meloni lascia aperta la porta di un'alleanza europea anche con l'ultradestra. Di certo non la esclude, rispondendo a una specifica domanda di Monica Maggioni. È una carezza per Marine Le Pen, che l'ha appena invitata a unire le proprie forze nel Parlamento di Strasburgo, e un graffio per Ursula von der Leyen, in cerca di un bis alla guida della commissione rosso-bianco-verde anche grazie al supporto dell'inquilina di Palazzo Chigi. Il fatto è che la premier ha deciso di modellare la sua campagna elettorale attorno al totem di un centrodestra made in Italy esportabile nell'Ue. Poco importa, per lei, se i sondaggi dicono che sarà arduo costruirlo: l'inseguimento di quell'obiettivo serve intanto a contenere la concorrenza interna, soprattutto di un Matteo Salvini. E allora, a sorpresa, neanche una parola su Afd, il partito estremista tedesco da cui pure Le Pen e il leader leghista hanno preso le distanze: «Non sono abituata a dare patenti di presentabilità, anche perché me ne hanno date per una vita», sbotta Meloni. Uno spostamento verso i margini della linea atlantista confermata da una presa di distanze dal segretario generale della Nato Jens Stoltenberg: «Revoca del divieto di usare armi europee contro la Russia? Consiglierei maggior prudenza».

È il culmine di una due giorni frenetica, in cui la presidente del Consiglio imprime un'accelerazione netta alla sua campagna. Le dà connotati pop, con un uso dell'ironia che sconfina nel sarcasmo. Il video in cui inaugura polemicamente la propria "TeleMeloni" precede di qualche ora la registrazione di "In mezz'ora", su Raitre, che non era stata comunicata da Palazzo Chigi. La premier si mostra stanca, nervosa, torna ad attaccare gli avversari sul premierato: «C'è chi pensa che la democrazia vada bene se vince la sinistra, che la Costituzione sia di sinistra: non è la mia idea». E si produce in una capriola rispetto a quanto affermato solo due giorni prima: «Mi chiedono: "Se non passa il referendum è un problema?" Chissene importa. Sono pronta a dimettermi qualora venisse bocciato il referendum? No. Io arrivo alla fine dei 5 anni e chiederò agli italiani di essere giudicata». Chissene importa. Dice proprio così. Il final cut prospettato a Trento («O la va o la spacca») è già in archivio.

Il modo, sprezzante, è lo stesso di un nuovo video che viene diffuso qualche ora dopo. Meloni decide di utilizzare lo spazio che gli mette a disposizione per legge La7, alle cui trasmissioni la presidente e Fdi non partecipano da tempo, per togliersi qualche sassolino della scarpa: «Cari telespettatori, spero di trovarvi rincuorati - dice Meloni in apertura dello spot - per lo scampato pericolo della deriva autoritaria, del collasso dell'economia, dell'isolamento dell'Italia a livello internazionale. Perché mentre molti discutevano di questi fantasmi noi lavoravamo senza sosta. L'8 e 9 giugno non saranno i salotti radical chic a parlare ma il popolo». Se la prende Corrado Formigli: «Meloni insulta non solo i giornalisti ma sbeffeggia milioni di telespettatori». Mentre Enrico Mentana ne approfitta per invitarla a un confronto tv il 7 giugno.

La presidente è in un tour de force: in mattinata è all'udienza papale per la Giornata mondiale dei bambini, nel tardo pomeriggio si fa vedere sul palco del Giro d'Italia, al Colosseo, accanto alla maglia rosa Pogačar. Oggi sarà ai microfoni di Radio1, nel pomeriggio un blitz a Palermo per la firma di un accordo di programma con le istituzioni siciliane che Pd e M5S hanno già bollato come passerella elettorale. Domani ritorno a Caivano, per l'inaugurazione del centro sportivo. Tappe da bruciare inseguendo un consenso che a Meloni non pare soddisfacente, poco oltre il 26 per cento raggiunto alle Politiche. Fra una scrollatina di spalle sul caso Toti («Dimissioni? Può decidere solo lui») e un'altra punzecchiatura, su questa vicenda, rivolta ai magistrati: «Vorrei che tra una richiesta di misure cautelari e la sua esecuzione non passassero mesi». «Cambio di strategia elettorale? *Competition is competition*», si minimizza a Chigi. Il viaggio poco istituzionale di "Detta Giorgia" prosegue.

> *Non so perchè Stoltenberg dica di usare le armi occidentali contro la Russia La Nato deve essere molto prudente*

REUTERS/ALBERTO LINGRIA

L'evento

Show di Benigni dal Papa "Insieme faremo il campo largo vota Bergoglio detto Francesco"

In Vaticano alla Giornata dei bambini scherza su Meloni che è in prima fila: "Saluto il signor presidente del Consiglio"

di **Iacopo Scaramuzzi**

FILIPPO MONTEFORTE/AFP

In Vaticano Il saluto dell'attore e regista Roberto Benigni a papa Francesco

CITTÀ DEL VATICANO - Quando la saluta rimarcando l'appellativo che lei ha scelto appena arrivata a Palazzo Chigi, «il Signor Presidente del Consiglio Giorgia Meloni», al maschile, con una punta di humor, oltretutto in coda al sindaco di Roma, la premier sorride un po' tirata, ma è solo l'assaggio. Roberto Benigni è sul sagrato di San Pietro e ha davanti a sé circa 50mila bambini. Fa finta di non accorgersi che dietro di lui è seduto il Papa, saluta «i bambini e le bambine, i babbi e le mamme, i nonni le nonne, tutti i cardinali e tutte le persone importanti che sono qua, saluto il sindaco di Roma Gualtieri, il signor presidente del Consiglio Giorgia Meloni», dice il comico toscano, «c'è qualcun altro di importante da salutare qui in questa piazza?...». Poi si volta, «Santità!», esclama, lo va a baciare, e poi riprende il monologo: quando era bambino lui, dice, voleva fare il Papa, «sarebbe stato pericoloso, ve lo immaginate? Quasi quasi – aggiunge a quel punto Benigni – alle prossime elezioni mi presento anch'io: quando sono le prossime elezioni?», prosegue rivolto a Bergoglio: «Non dopo di lei, insieme a lei! Ci mettiamo insieme e facciamo, come si dice, il campo largo, mettiamo sulla scheda Jorge Mario Bergoglio detto Francesco, vinciamo subito, una bella idea!». Risate, applausi, la premier osserva.

Il campo largo evoca l'alleanza di centrosinistra, «Bergoglio detto Francesco» è una garbata presa in giro di «Meloni detta Giorgia» (così la premier si presenta sulla scheda elettorale), ma l'attore non va oltre: non è il luogo, non è il giorno. Benigni è stato chiamato a concludere la prima Giornata mondiale dei bambini. Il Papa ha celebrato messa sostituendo l'omelia con un colloquio a distanza con i bambini sul Padre, il Figlio e lo Spirito santo («Quanti Dii sono? Uno in tre persone»), prima ha salutato Meloni, arrivata con la figlia Ginevra, con la consueta cordialità. Alla fine ringrazia gli organizzatori, padre Enzo Fortunato e Aldo Cagnoli, comandante a riposo dell'Alitalia e suo amico di lunga data, e dà appuntamento alla prossima edizione, a settembre del 2026. Aveva aperto la kermesse sabato pomeriggio allo stadio Olimpico con Renato Zero e Lino Banfi, Al Bano e Orietta Berti, Matteo Garrone e gli attori di *Io capitano*, Gigi Buffon e Carlo Conti. Festa nazional-popolare con bambini che provengono però da 100 paesi, ci sono quelli arrivati con i corridoi umanitari di Sant'Egidio, c'è un gruppetto che viene dall'Ucraina, un altro dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza. Il tema dell'iniziativa è quello della guerra e della pa-

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

La Giornata dei bambini La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri in Vaticano con la figlia Ginevra per la Giornata mondiale dei bambini. Al suo fianco si vede il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Nel pomeriggio la premier è stata intervistata a "In Mezz'ora"

ce, e tra una battuta e l'altra anche Benigni, nel suo monologo di quasi venti minuti, lì va a parare.

«Costruite un mondo migliore che noi non ci siamo riusciti», dice alla folla di bambini. Chiede loro se qualcuno vuole fare il Papa, in trenta circa alzano la mano, «Santità qui bisogna allargare il Vaticano!», scherza, «magari c'è il primo Papa africano della storia, o asiatico, o di un quartiere di Roma, da Testaccio, o una bambina... il primo Papa donna della storia, ne parlerebbero sulla luna!». Poi Benigni si fa serio, cita Gesù e Gianni Rodari, il mondo,scandisce, «è governato da gente che non sa cosa è la misericordia e cosa è l'amore e che commette il più stupido dei peccati, la guerra: sentite come è brutta questa parola, qui davanti a voi - dice - in questa piazza non la si può ascoltare. Io vedo che quando i bambini giocano alla guerra, appena uno si fa male si fermano, fine del gioco: ma perché al primo bambino che soffre non si fermano? Ma che vigliaccheria è questa?». Più che l'attore dissacrante di *Berlinguer ti voglio bene*, più che l'estroso personaggio del *Papocchio* di Renzo Arbore, che si improvvisa Papa dietro la finestra dell'Angelus, è l'autore de *La vita è bella* che parla: «Io sono sicuro che fra di voi uno troverà la parola per fermare la guerra per sempre», dice, «dobbiamo solo aiutarvi a cercarla, amandovi, scrivendo fiabe, raccontandovi storie che vi facciano ridere, perché non c'è niente di più bello al mondo di una risata di un bambino».

I nuovi equilibri in Europa

1 Le elezioni di giugno

Nella prima settimana di giugno i 27 Paesi dell'Unione europea vanno alle urne per eleggere il nuovo Europarlamento. Si vota per decidere la maggioranza che governerà l'Ue nei prossimi cinque anni

2 Le intese possibili

Giorgia Meloni dice di volere una maggioranza di destra, con Ppe, Conservatori e Id, al più con i Liberali ma senza la sinistra. È improbabile però che i numeri consentano di tagliare fuori il Pse

3 I vertici dell'Unione

I rapporti di forza che emergeranno dalle urne serviranno a definire i vertici di Consiglio e Commissione. Il Ppe, che punta a essere primo partito, propone il bis di Ursula von der Leyen: l'esito non è scontato

Il retroscena

"Patto Ue senza i socialisti" La promessa è una fake news e la premier può restare sola

Il no di Macron vanifica qualsiasi intesa che escluda i partiti di sinistra. E Roma rischia di trovarsi fuori dai giochi

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

Presidente Emmanuel Macron

BRUXELLES - Il centrodestra maggioranza nel Parlamento europeo è semplicemente una "fake news". Giorgia Meloni si lamenta spesso e ingiustificatamente di presunte notizie non vere che la riguardano. Ma la sua campagna elettorale con il sogno di una alleanza che a Bruxelles e Strasburgo faccia a meno della sinistra può essere coltivato solo nella propaganda che precede l'apertura delle urne. Ma la sua ultima mossa può avere un solo effetto: lasciare l'Italia fuori dal gruppo di comando dell'Ue.

Una coalizione di centrodestra in grado di eleggere il presidente della Commissione europea, infatti, è sia politicamente sia numericamente impossibile. Basta leggere i numeri attuali dell'Eurocamera e quelli dei sondaggi più accreditati effettuati e resi noti pochi giorni fa (prima che sia entrato in vigore il divieto di pubblicare questi dati). Vediamo i seggi. Secondo le ultime stime, il Ppe (i Popolari di cui fa parte anche Forza Italia) ne dovrebbero conquistare circa 183. Ecr (i Conservatori con Fratelli d'Italia) 86, Identità&Democrazia (la destra ancora più estrema con la Lega e la francese Le Pen) 84. In totale 353. Il Parlamento europeo sarà formato da 720 deputati, quindi la maggioranza è fissata a 361. Ne mancano otto. In teoria. Perché il Ppe ha già dichiarato, attraverso il suo presidente, Manfred Weber, e la sua "spitzenkandidat" Ursula von der Leyen, che non ci potrà essere alcuna intesa con l'estrema destra. Sicuramente non con quella di Salvini e del transalpino Rassemblement National.

Quindi bisogna eliminare almeno gli 84 eletti di ID. Nelle elucubrazioni oniriche di molti europarlamentari della destra italiana si suggerisce di sostituirli con i rappresentanti di Renew, gruppo liberale idealmente guidato da Emmanuel Macron. Che dovrebbe, però, eleggere a sua volta 86 membri. Quindi la coalizione arriverebbe a 355. Ancora non basterebbe dal punto di vista aritmetico.

Ma se si offre uno sguardo alla compatibilità politica, i liberali sono assolutamente contrari a qualsiasi tipo di collaborazione con Ecr. È stato esplicito a questo riguardo giovedì scorso lo "spitzenkandidat" di Renew, l'italiano Sandro Gozi, durante il dibattito tra i candidati alla presidenza della Commissione. Senza contare, poi, che una parte consistente del Ppe, i partiti del nord Europa e quello polacco, si innervosiscono soltanto all'idea di allearsi con la destra conservatrice. Il primo ministro popolare di Varsavia, Donald Tusk, considera ad esempio il suo primo nemico il Pis, il partito del suo predecessore Morawiecki, che è proprio iscritto all'Ecr.

Il Pse, ossia i socialisti, dovrebbero confermarsi il secondo gruppo in Parlamento con 140 seggi. In questo quadro, dunque, non esiste alcuna alleanza maggioritaria davvero praticabile senza il Ppe e/o senza il Pse. Non a caso la cosiddetta "maggioranza Ursula" (quella che portò cinque anni fa all'elezione di Von der Leyen) si basa su popolari, socialisti e liberali (i quali in questo quadro si confermerebbero il terzo partito con Ecr) che insieme anche a giugno dovrebbero raggiungere quota 409. Oltre la soglia minima di 361. E comunque, in realtà, non rassicurante perché nell'aula di Strasburgo va considerata una forte dispersione di voti.

Quindi - se questa risulterà davvero la geografia politica della prossima eurocamera - chiunque aspiri a farsi eleggere alla presidenza della Commissione dovrà passare da questa coalizione: Ppe, Pse, Renew. Con qualche aggiunta. Una parte dei popolari e l'attuale presidente della Commissione vorrebbero arruolare solo i parlamentari meloniani di Fratelli d'Italia, non tutto l'Ecr. Altri, come i socialisti, pensano ad allargare i confini della coalizione ai Verdi che potrebbero eleggere 48 parlamentari.

L'obiettivo dichiarato da Meloni ieri è quindi irraggiungibile a meno di rovesci elettorali al momento imprevedibili. Si tratta dunque di una mossa dialettica ingannevole perché dal 10 giugno in poi la premier italiana dovrà semmai decidere di consegnare i suoi parlamentari "gratuitamente" per l'elezione del nuovo/a presidente della Commissione. Non entrare ufficialmente nell'alleanza ma non essere esclusa da essa.

La linea «mai con la sinistra» rischia di condurla direttamente in un "cul de sac" che isola il Paese. Con un paradosso cui il governo italiano ci ha già abituati, ad esempio in occasione dell'approvazione del nuovo patto di Stabilità. Meloni ha dato il via libera in Consiglio e Fratelli d'Italia lo ha negato in Parlamento. Sul vertice della Commissione potrebbe replicarsi l'incoerenza: Palazzo Chigi concorda un candidato in Consiglio, FdI rinuncia ad associarsi in aula alla sinistra.

Von der Leyen alza un argine a destra "Afd e Le Pen contro i diritti e pro-Putin"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA — «Questo non è pro-europeo», risponde Ursula von der Leyen, intervistata da *Deutschlandfunk*, emittente radio tedesca, a proposito dei governi dell'Unione accusati di controllare i media e smantellare i diritti Lgbtq. Particolare non da poco: nella domanda degli intervistatori c'era un riferimento esplicito «a Fratelli d'Italia», ma nella risposta della presidente della Commissione Ue, a caccia di bis, il partito di Giorgia Meloni non viene mai menzionato. Arginare la libertà di stampa e togliere diritti alle famiglie arcobaleno, comunque, dice la popolare tedesca, «non è pro-europeo». Ma si limita a citare «l'Afd o il Rassemblement National», aggiungendo di essere preoccupata per «la vicinanza con Putin» di queste forze politiche.

A meno di due settimane da un voto che interesserà 359 milioni di europei (in Italia urne l'8 e 9 giugno, ma alcuni Paesi, come l'Irlanda, aprono i seggi già il 7) von der Leyen delimita il perimetro della *Grosse Koalition* con cui spera di essere riconfermata al timone di palazzo Berlaymont. Mai coi neonazisti tedeschi dell'Afd, ormai trattati da paria perfino dagli "identitari" Salvini e Le Pen, che li hanno appena espulsi dal gruppo. E mai, però, pure con Marine. «Questi eurodeputati non hanno nulla a che fare con me».

Una sortita che arriva subito dopo l'apertura di Meloni ai partiti di destra. Quando parla von der Leyen, la premier italiana, in tv, aveva appena dichiarato: «Non sarò io a dare patenti di impresentabilità». Von der Leyen invece qualche patente sembra volerla assegnare. «I populisti di destra sono chiaramente antieuropei - ragiona in radio - Spesso sono molto favorevoli alla Russia, cioè contro l'Ucraina, e sono quasi sempre in guerra con lo Stato di diritto». Pur senza mettere all'indice la leader di FdI, con cui un *feeling* si è sviluppato, von der Leyen prende le distanze dagli altri estremisti, andando incontro anche alle richieste del Pse, che nel congresso di Roma di marzo ha messo a verbale: «Mai alleati coi sovranisti».

Prima di addentrarsi nei dossier incandescenti della politica estera, a cominciare dal capitolo Kiev («per mantenere la pace nel nostro continente dobbiamo investire nella difesa e sostenere costantemente l'Ucraina»), von der Leyen si è dilungata sugli equilibri politici della nuova Ue. Spiegando che non serve un "patto di coalizione" per il suo bis in Commissione. E questo toglierebbe forse dall'imbarazzo sia FdI sia i socialisti. «Il Parlamento europeo - spiega la presidente uscente - è strutturato in modo molto diverso rispetto ai parlamenti nazionali. Non esiste un accordo di coalizione. Non ci sono partiti che sostengono il governo, perché in Ue non esiste un governo». Per la nuova Eurocamera, ha aggiunto, «si tratta di conquistare le forze politiche che sono così importanti per una maggioranza di centro».

La presidente evita di citare FdI e precisa: "Per la Commissione non serve un patto di coalizione"

▲ **Le due leader** La popolare tedesca Ursula von der Leyen e Marine Le Pen, che guida l'ultradestra francese

Intervista al direttore di Ipsos, Brice Teinturier

"Marine punta all'Eliseo In Francia non fa paura alle Europee farà il pieno"

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

PARIGI — «Flou Marine». La lista della leader dell'estrema destra domina nei sondaggi per le europee, imponendo uno stile più moderato, ragionevole, conquistando nuovi elettori, senza mai sbilanciarsi su un programma e proposte dettagliate. «È flou, vaga» osserva Brice Teinturier, direttore dell'Ipsos, uno dei principali istituti di sondaggi in Francia.

Nelle vostre rilevazioni, il Rassemblement National è oltre il 30 per cento, quasi il doppio della lista della maggioranza.

«Se fosse confermato, sarebbe un grande successo. Dobbiamo restare prudenti e aspettare l'esito finale, ma tutti gli indicatori convergono su uno slancio del Rn. Jordan Bardella (il capolista, *ndr*) è molto popolare, c'è persino una forma di "Bardellamania", in particolare tra i giovani».

Come si spiega questo slancio in favore di Le Pen-Bardella?

«Più del settanta per cento degli elettori del Rn vota soprattutto contro il governo. Non è una novità ma questa volta è ancora più forte perché ci troviamo con un Presidente rieletto. Negli ultimi sette anni, si sono accumulati risentimento, sfiducia, disillusione. Non siamo più nello scenario del 2019, quando Emmanuel Macron era eletto da due anni. Il Rn non è ancora mai stato al potere e ora appare come l'avversario più radicale».

Il suo giudizio sulla campagna del Rn?

«Hanno fatto una buona campagna elettorale, o almeno è percepita come tale da molti francesi. A differenza del 2019, non stanno spaventando la gente parlando di uscita dall'euro. Ora c'è soprattutto una grande vaghezza sui temi economici o su cosa rinegozierebbero esattamente nei trattati dell'Ue. Sull'immigrazione il Rn continua a essere percepito come il più credibile».

Quali sono i nuovi elettori pronti a votare estrema destra?

«C'è stato un notevole allargamento della base sociologica del Rn, soprattutto in termini di età. Solo a partire dai settant'anni c'è una prevalenza dei voti per la lista della maggioranza. Ma in tutte le altre categorie, il Rn ormai domina. Questo lo rende più forte».

Anche in vista della corsa per l'Eliseo?

«Non si possono trarre conclusioni automatiche. Tuttavia, se il Rn otterrà tra il 28 e il 32 per cento dei voti, sarà una conferma amplificata del suo radicamento nell'elettorato e del suo reale slancio. E questo avrà un peso su ciò che accadrà in seguito».

Macron sottolinea i suoi successi in Europa ma i francesi non gliene danno atto?

«L'Europa sembra lontana e complicata. Per i francesi è molto difficile identificare chi ha votato per cosa. E questa vaghezza beneficia in particolare al Rn. La seconda spiegazione è che i risultati delle azioni dell'Ue non sono visti così positivamente dai francesi. La maggioranza ritiene che le decisioni prese dall'Europa abbiano avuto un impatto negativo sulla situazione in Francia e sulla loro situazione personale. La nostra visione dell'Europa è di crescente disillusione, persino di maggiore critica».

L'ascesa di Bardella potrebbe insidiare la leader?

«Bardella è visto come il miglior oppositore del governo, davanti a Le Pen. C'è un effetto visibilità legato alle elezioni europee. È un progresso spettacolare. Le Pen non è più sola. Questo significa che si è eclissata? Non credo. La sua forza sta innanzitutto nell'aver condotto tre campagne presidenziali. Certo, rimane un punto interrogativo sulla sua capacità di esercitare la funzione di capo dello Stato. Dà l'impressione di voler cambiare le cose, di essere vicina alla gente, ma la sua credibilità presidenziale non è ancora sufficientemente affermata. Accanto a lei, Bardella è però molto giovane. Credo che il ticket Le Pen-presidente, Bardella-primo ministro funzioni. Non vedo perché il Rn dovrebbe cambiarlo».

Tutti gli indicatori convergono su uno slancio del Rn Il capolista Jordan Bardella è molto popolare, c'è persino una Bardellamania

▲ **Eurodeputato** Jordan Bardella, capolista Rn

A differenza del '19, non spaventano la gente parlando di uscita dall'euro. Ora c'è soprattutto una grande vaghezza sui temi economici

Schlein in Toscana apre il fronte asili "Grazie a Meloni resteranno vuoti"

La segretaria del Pd contro la spending review legata ai progetti Pnrr
"Così avremo i muri ma non ci saranno risorse per pagare gli educatori"

dal nostro inviato
Alessandro Di Maria

EMPOLI (FIRENZE) – Un tour di sei tappe in Toscana, partendo da Siena per arrivare fino a Prato. Con la testa rivolta a quello che è l'argomento del giorno: i possibili tagli della spending review per i Comuni che hanno ottenuto più fondi dal Pnrr. La segretaria del Pd Elly Schlein attacca duramente già durante la sua prima tappa a Siena: «Giorgia Meloni si conferma regina dell'austerità, sono molto gravi i tagli che il governo sta facendo ai Comuni: 250 milioni». La spending review voluta dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, affiancato dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ha fatto saltare sulle sedie i sindaci, con il primo cittadino di Firenze Dario Nardella tra i più arrabbiati: «Soprattutto – prosegue la sua intemerata Schlein – è grave la scelta del tutto insensata di tagliare maggiormente a quei Comuni che stanno spendendo più risorse del Pnrr. È il tripudio dell'insensatezza. Con il Pnrr si possono costruire i muri degli asili nido, ma con i tagli di Giorgia Meloni non ci saranno le risorse per gli educatori e per le educatrici. Siamo estremamente preoccupati e ci stringiamo intorno ai sindaci che denunciano questi pericolosi tagli». Parole che rimbombano nelle orecchie della maggioranza che ora potrebbe fare un passo indietro.

La protesta dei sindaci si salda alle critiche su sanità e famiglia: "Sempre meno servizi ai cittadini"

Il tema degli asili nido diventa centrale. È appunto il più classico esempio di cosa possa significare la spending review da 250 milioni voluta dal governo: «I nuovi nidi avranno bisogno di più risorse per poter assumere personale che ci dovrà lavorare dentro, altrimenti sono delle cattedrali nel deserto». Occhiali da sole sulla testa, camicia gialla, jeans e sneakers d'ordinanza, Schlein è un fiume in piena: «Con questi tagli si rischia di non poter pagare nemmeno il personale all'interno delle case di comunità che si stanno costruendo con i fondi Pnrr.».

Da Siena la leader dem passa a Follonica, poi a Piombino e Venturina, per arrivare a Empoli. Qui l'attendono circa 400 persone festanti. Molti sono i giovani. Schlein arriva con in sottofondo le note di *People have the Power* di Patti Smith. Le si avvicinano, le stringono le mani, le chiedono autografi, nemmeno fosse la vera Patti Smith. Il tema degli asili nido è sempre centrale: «La nostra ossessione è quella di moltiplicarli in tutto il territorio nazionale. Il governo ha ridotto il numero degli asili nido che saranno costruiti con il Pnrr, accampando scuse su maggiori costi e tempi, ma quello che si dice meno è che hanno diminuito le risorse per la gestione, anche prima di questo taglio. Questo ulteriore taglio si abbatte come una scure. Ma con quali risorse pensano che i Comuni possano pagare gli stipendi al personale dei nidi se tagliano le risorse in questo modo?». Schlein prosegue: «È una sciagura da evitare, questi tagli vogliono dire tagliare i servizi ai cittadini, lavoriamo per farli tornare indietro». Poi parla di sanità: «Difenderemo con le unghie e con i denti la sanità pubblica. Stanno raccontando la balla fotonica del più grande investimento sulla salute». Tocca il tema della scuola pubblica, le case popolari, il lavoro con il salario minimo, la famiglia, i caregiver. «Vorrei che costruissimo davvero un'Europa femminista e dei diritti delle donne, perché non ce ne facciamo niente di una premier donna che non si batte per i diritti delle donne». Gli applausi si sprecano. Scende dal palco sulle note di *Sei la mia città* di Cosmo. Sale in macchina, direzione Prato, ultima tappa toscana.

L'incontro Una immagine di Elly Schlein scattata durante un momento del suo tour di ieri in Toscana

Le misure per la natalità

Sull'infanzia solo promesse meno posti, bonus risicato e niente soldi per i maestri

di **Valentina Conte**

ROMA – All'Italia che non fa figli spetta anche il triste record degli asili nido che mancano per quelli che ci sono. Solo 28 posti ogni cento bimbi tra zero e tre anni. Dovremmo salire a 33 entro la fine del 2025. E poi 45 entro il 2030, come da target europei. Difficilmente ce la faremo. Ci ha provato, nelle intenzioni, il Pnrr iniziale con 4,6 miliardi per 264 mila posti. Risorse considerate già insufficienti all'epoca, almeno per il Sud dove per ogni cento bebè ci sono appena 16 posti contro i 34 del Centro-Nord. Ma ora, dopo la revisione, siamo scesi a 3,2 miliardi per 150 mila posti extra. E nessuno sa come sta andando davvero.

Appena un quarto dei fondi tagliati è stato recuperato dagli avanzi di bilancio

Il governo Meloni scommette molto sul rilancio della natalità. Non sembra però essere conseguente. Giustifica il quasi dimezzamento dei posti con il rincaro delle materie prime per costruire i nidi, portato dall'inflazione. Scarica sull'Europa la responsabilità di aver cancellato progetti da quasi un miliardo per 100 mila posti perché ristrutturavano quelli esistenti, senza aggiungerne di nuovi.

Promette da mesi di correre ai ripari usando altri fondi nazionali, riciclando avanzi di bilancio. Lo fa, ma solo in parte, il decreto ministeriale Istruzione-Economia di qualche settimana fa. Ma con 735 milioni recuperati qui e lì ci saranno appena 27 mila altri posti distribuiti su 1.882 Comuni. Meno di un quarto di quelli persi per strada. Nel frattempo i progetti sono stati tutti aggiudicati via bando, ma la spesa Pnrr certificata è ferma a 777 milioni, il 24% del nuovo totale ribassato.

Dicono i sindaci, sulle barricate per i tagli della spending review legati al Pnrr, ora resi operativi: «Ma come li teniamo aperti i nuovi asili?». Domanda legittima perché il Piano europeo non finanzia spesa corrente, si sapeva. Mentre gli obiettivi di risparmio, già fissati dal governo Meloni nella legge di bilancio di dicembre, comportano tagli proprio a quella spesa in capo ai Comuni che potrebbe tradursi in stipendi agli insegnanti. Il rischio di «mura senza educatori», paventato dalla segretaria del Pd Elly Schlein, non è così lontano.

Complicato scommettere sulla prossima manovra. Non è aria di soldi freschi. Non con una procedura per deficit eccessivo in arrivo. E con la correzione dei conti da mettere in campo per rientrare nelle regole del nuovo Patto di stabilità. Più austerity che assunzioni, sembra di poter prevedere.

Se poi entriamo nel merito delle misure per rilanciare la fertilità e aiutare il Paese ad uscire dall'inverno demografico, qui il governo Meloni tocca il suo punto più critico. A metà ottobre, illustrando la nuova finanziaria in conferenza stampa, la premier si lascia scappare «asili nido gratis per tutti dal secondo figlio». A sera il suo staff corre ai ripari. Non sono gratis. Solo un incremento, parametrato all'Isee, che non copre affatto tutta la spesa, vale solo per i nati dal primo gennaio 2024 e solo se in famiglia c'è un altro minore sotto i 10 anni. Davvero troppi paletti e troppo poco per un'Italia al minimo di nuovi nati, al minimo dell'occupazione femminile in Europa, con una donna su cinque che lascia dopo la maternità e un record di inattive tra le mamme con figli piccoli.

Il 57% dei Comuni non ha strutture. La retta gratis per il secondo figlio resta uno slogan

E soprattutto con il 57% dei Comuni senza asili. Paradossale erogare un bonus senza sapere dove spenderlo. Se poi nel frattempo si tagliano anche le risorse per costruirli, quegli asili. Quelle rimaste non si spendono. E quando si spendono, non si sa chi metterci dentro. Oltre ai bimbi, sempre di meno.

I numeri

4,6 mld
Risorse iniziali del Pnrr
C'erano 4,6 miliardi all'inizio per asili e scuole d'infanzia

264 mila
Posti extra da creare
Il Pnrr puntava a 264 mila nuovi posti entro fine 2025

150 mila
Ridotti risorse e posti
Con il Pnrr rivisto, siamo a 3,2 miliardi per 150 mila posti

Il retroscena

Tagli ai Comuni, Giorgetti resiste a Fitto "Sacrifici da chi ha avuto regali Pnrr"

dal nostro inviato
Giuseppe Colombo

TRENTO — Altro non si poteva fare che scegliere il male minore. Perché i miracoli no, quelli non si possono fare quando «l'economia sta attraversando tempi duri» e le casse sono vuote. E quindi, pensa Giancarlo Giorgetti, è meglio dire le cose per come stanno: «Tutti devono fare sacrifici». Ecco il dato di realtà che il custode dei conti ripete in gran riserbo nelle ore in cui il Pd attacca il governo per i tagli che penalizzano maggiormente i Comuni che hanno ricevuto più fondi del Pnrr. Elly Schlein la chiama «austerità», il titolare del Tesoro invece «contributo»,

Il ministro per il Sud apre a un confronto, ma dall'Economia ricordano: "La spending è stata votata in manovra"

ma il lessico è un dato secondario di fronte al significato del messaggio che arriva da via XX settembre. Lì dove è stata scritta la bozza del decreto che rende operativa la spending review prevista dall'ultima legge di bilancio. Con una regola "politica" decisa da Giorgetti: «È giusto che contribuisca di più chi ha avuto di più». Un po' come le tasse. L'alternativa, quindi il male peggiore: tagli lineari. A chi ha avuto modo di parlargli, il ministro l'ha detto in modo ancora più esplicito: «A contribuire di più al contenimento della spesa pubblica deve essere chi ha ricevuto il regalo del Pnrr». Il regalo. Quello che, come ha ribadito più volte in pubblico, si è tradotto per l'Italia in una montagna di debito da ripagare. Ma i soldi dello Stato, rimugina, «non sono i soldi del Monopoli».

Contrariato, e non poco, per le accuse delle opposizioni, bollate come polemica «sterile e da campagna elettorale» perché, puntualizza, la spending review «non è una novità, è stata inserita nella manovra votata da tutti». E anche i Comuni, saliti sulle barricate - è il "rimprovero" - sapevano da dicembre che dovranno contribuire alla contrazione della spesa, rinunciando a 1,2 miliardi in cinque anni.

Per tutte queste ragioni, il ministro dell'Economia non intende modificare l'impianto del decreto firmato insieme al collega dell'Interno Matteo Piantedosi. Non a caso ha fatto leva proprio sul Pnrr indigesto per spiegare il senso del suo disegno: il messaggio non è rivolto solo a chi protesta, ma anche al governo e alla maggioranza. Al titolare del Piano, Raffaele Fitto, che ha promesso anche per conto suo e di Piantedosi «un confronto» con gli enti locali. Formula morbida che cela la volontà di modificare, quantomeno limare, lo schema del decreto. Fitto non ne sapeva nulla: l'ha appreso due giorni fa dai giornali. E ora deve correre ai ripari, non fosse altro per evitare di perdere i punti guadagnati con la revisione del Piano che ha salvato, con fondi alternativi, i progetti stralciati dal programma europeo. Ma il pensiero del titolare del Mef è rivolto anche a Fratelli d'Italia, il partito della premier. Giorgia Meloni è rimasta silente, a debita distanza dai guai che intercorrono tra i suoi ministri dopo il pasticcio sul Redditometro del viceministro dell'Economia Maurizio Leo. Che ieri ha sottolineato come della spending review se ne occupa «un'altra area del ministero», non la sua. I colleghi di FdI, invece, hanno negato l'esistenza dei tagli. «Una polemica inventata di sana pianta da parte di chi, alla disperata ricerca di raccattare voti, non si fa scrupolo di offendere la verità», dice il capogruppo alla Camera Tommaso Foti. Ma i tagli ci sono. È vero che quelli ai fondi Pnrr non riguardano le infrastrutture, quindi la costruzione degli asili nido, ma le forbici agiscono sulla spesa corrente che i Comuni hanno dovuto necessariamente incrementare per coprire i costi dei servizi che servono a far funzionare i centri per i bambini.

A tredici giorni dal voto per le europee e le amministrative, un pezzo della maggioranza rigetta le forbici. L'allarme nei territori è già scattato. Alcuni sindaci di centrodestra hanno iniziato a farsi sentire con i referenti nazionali dei rispettivi partiti. Temono contraccolpi in vista dell'8-9 giugno: difficile convincere i cittadini a votare per chi sta già chiedendo sacrifici. Ma i miracoli no, quelli non si possono fare.

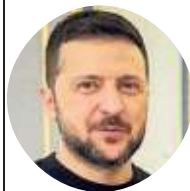
▲ **La chiusura del G7 delle Finanze a Stresa.** Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta, la presidente Bce Christine Lagarde e il ministro Giancarlo Giorgetti

Zelensky invita Xi al tavolo di pace “Mosca prepara un’altra offensiva”

Der Spiegel: “Se i soldati di Putin sfonderanno irrimediabilmente, Polonia e Baltici manderanno le loro truppe in Ucraina” L’ipotesi anche di uno scudo di droni. Medvedev: “Guerra mondiale se verranno colpiti nostri obiettivi con le armi Usa”

dal nostro inviato

KHARKIV — Il presidente ucraino Zelensky, con un messaggio pubblico, ha invitato il presidente americano Biden e il leader cinese Xi Jinping a partecipare alla conferenza di pace di Lucerna, in Svizzera, il 15 e 16 giugno: «Sostenete questo sforzo con la vostra leadership», ha detto, ma Biden ha già fatto sapere che non ci sarà. Zelensky spera che la Cina possa avere un ruolo di moderatrice. Il presidente ucraino ha anche avvertito che la Russia si prepara a sfondare il confine ucraino in un terzo punto, dopo le due avanzate cominciate il 10 maggio, questa volta 90 km a Nord-Ovest di Kharkiv. Lo ha fatto visitando il centro commerciale colpito ieri dove le vittime sono salite a 16.

E intanto aumentano le preoccupazioni su un allargamento del conflitto. «Se i soldati russi riusciranno a ottenere uno sfondamento strategico – quindi vasto e irrimediabile – delle linee di difesa ucraine nell’Est per colpa dell’Occidente che aiuta con scarso entusiasmo, allora i Paesi baltici e la Polonia non aspetteranno che arrivino sui loro confini, ma manderanno le loro truppe in Ucraina», scrive lo Spiegel tedesco. Fonti politiche baltiche hanno avvertito la Germania di questa possibilità durante la conferenza Lennart Meri, un incontro su politica estera e sicurezza nazionale per i governi dell’area al confine con la Russia, ed è chiaro che il riferimento alla svogliatezza occidentale è un’accusa contro il divieto imposto agli ucraini di usare le armi ricevute contro obiettivi militari in territorio russo. Il dibattito su questo divieto, se sia necessario revocarlo d’urgenza oppure no, è in corso e due giorni fa anche il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha detto che gli ucraini dovrebbero essere liberi di usare le armi ricevute. Da Mosca, il numeo due del Consiglio di sicurezza, Medvedev, mette in guardia: «Colpire i nostri obiettivi da parte degli americani significa iniziare una guerra mondiale».

Zelensky Il presidente ucraino si è recato ieri a Kharkiv da dove ha invitato Xi alla conferenza di Pace

La prospettiva di un conflitto allargato era già stata minacciata dalla Russia dopo che a marzo e a maggio il presidente francese Macron non aveva escluso l’invio di soldati in Ucraina. I sei Paesi Nato al confine con la Russia stanno anche pensando di creare “un muro di droni”, un sistema integrato che parte dalla Norvegia e arriva fino alla Polonia. Il muro di droni avrà un ruolo di prevenzione, sorveglianza e protezione dei confini europei dalle operazioni clandestine che la Russia lancia verso ovest. Tutti i sei Paesi coinvolti, nota il Financial Times, sono già stati vittima di queste operazioni. — **Dan. Rai.**

ANSA/EPA/SERGEY KOZLOV

Il retroscena

Nessuna tregua senza il contrattacco le ragioni della Nato sulle armi a Kiev

Togliere il blocco territoriale sull’uso dei missili eliminerebbe lo svantaggio strategico

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - Di Putin non ci si può fidare, «ora non vuole alcuna tregua». In questo contesto, con le regole di ingaggio assegnate a Kiev, una controffensiva ucraina è impossibile. Sono questi i due concetti alla base delle dichiarazioni rilasciate negli ultimi due giorni dal Segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, sulla possibilità di impiegare le armi occidentali in territorio russo.

La constatazione dello stallo in cui versano le operazioni dell’esercito di Zelensky e il pericolo che l’Armata putiniana possa sfondare la linea di difesa, sopratutto nel confine a Nord-Est, sono i due fattori che stanno spingendo i vertici dell’Alleanza a modificare gli accordi sugli aiuti all’Ucraina. Una costatazione che lo Stato Maggiore Nato ha condiviso con la Casa Bianca. E che si fonda sulle analisi che provengono delle intelligence di diversi alleati.

Il primo punto riguarda allora le mosse del presidente moscovita. Nessuno crede alla sua sincerità circa la disponibilità ad una tregua. Il suo obiettivo - secondo gli analisti del Patto Atlantico - è invece quella di dividere il fronte occidentale. Alimentare le speranze, anche quelle oneste del movimento pacifista per allagare la fessura che già è emersa in Europa creando un ulteriore disorientamento. Basti pensare alle ultime parole pronunciate dal premier ungherese Orban. Il Cremlino è infatti convinto che il conflitto in Ucraina stia facendo vacillare le democrazie dell’Ovest. L’obiettivo di Putin - è l’idea emersa nel quartier generale di Bruxelles - è semmai quella di ottenere fin da ora un endorsement di fatto per i territori già conquistati. La sua tattica è aspettare le elezioni americane nella speranza che vinca Donald Trump e a quel punto trattare sapendo che con l’ex magnate americano sarà più facile ottenere una pace “conveniente”. Anche perché c’è un aspetto che inizia a emergere: la regione del Donbass è ormai ridotta ad un deserto. Ricostruirla e ripopolarla comporterà un investimento economico gigantesco e un tempo lunghissimo.

Per di più, chi partecipa alle riunioni cadenzate della Nato, fa notare che per un qualsiasi tipo di armistizio è indispensabile la partecipazione della Cina. Fino a questo momento, invece, da Pechino non sono arrivati segnali chiari. Anzi, come ha ribadito ieri ancora Stoltenberg al quotidiano tedesco *Welt*, «la Cina afferma di voler mantenere buoni rapporti con l’Occidente. Allo stesso tempo alimenta la guerra in Europa. Non si possono avere entrambe le cose. C’è un chiaro aumento delle vendite di parti di macchinari, microelettronica e altre tecnologie che Mosca utilizza per produrre missili, carri armati e aerei da utilizzare contro l’Ucraina». Anzi, l’ultimo vertice tra Putin e Xi è servito proprio a rafforzare questo tipo di collaborazione. In effetti Mosca aveva temuto un passo indietro da parte del Dragone. Un sospetto generato dal timore che la Cina stesse iniziando a considerare gli effetti economici sul suo Paese da una guerra di lungo periodo. Ma il risultato del faccia a faccia Xi-Putin avrebbe fatto slittare al prossimo anno le scelte di Pechino su questo punto.

Jens Stoltenberg Il Segretario generale Nato ha rilasciato due interviste dove chiede che Kiev possa usare le armi dell’Alleanza contro Mosca

Tra l’altro i vertici della Nato osservano anche come il conflitto mediorientale abbia aiutato il Cremlino a nascondere alcune sue debolezze: quella interna al regime con la “rivolta” di Prigozhin, il leader della compagnia militare Wagner poi deceduto; e la morte di Navalny che avrebbe potuto determinare una reazione maggiore al di fuori dei Palazzi del potere.

Per tutti questi motivi Stoltenberg ha chiesto agli alleati di permettere l’uso delle armi consegnate a Kiev anche in territorio russo. Per evitare che l’esercito di Putin prenda il sopravvento finale e fare in modo che dopo il voto Usa, la posizione russa non sia troppo forte e predeterminata.

Certo le reazioni tra gli alleati non sono state unanimi. La presidente del consiglio, Giorgia Meloni, ieri ha infatti predicato «prudenza». E anche il governo tedesco. I Paesi baltici e la Polonia, al contrario, si sono schierati apertamente a favore della richiesta del Segretario generale della Nato. Ma la linea definitiva su questo punto sarà concordata al vertice di luglio a Washington. Dove si designerà anche il nuovo segretario generale. Con ogni probabilità l’attuale premier olandese dimissionario, Mark Rutte.

Nelle radure a Nord di Kharkiv gli ucraini tentano di fermare l'avanzata nemica usando i velivoli senza piloti. Un asset prezioso anche per Mosca

La missione La luce rossa all'interno del blindato dove opera il gruppo "Achille" della 92ma brigata: sono esperti ucraini di droni che compiono missioni dal confine a Nord di Kharkiv per colpire le truppe russe e rallentarne così l'avanzata

Il reportage

Una notte al confine tra metal e infrarossi "Così usiamo i droni per cacciare i russi"

dal nostro inviato **Daniele Raineri**

KHARKIV

"Mancano tre minuti alla partenza». Il soldato alza tre dita da dentro al mezzo corazzato su una piazzola d'autostrada vicino a Kharkiv. La squadra di dronisti, l'"Achille" della 92ma brigata, è arrivata poco prima su un furgone malridotto, ha trasferito i ferri del mestiere sul mezzo blindato e si gode gli ultimi minuti di civiltà per i prossimi tre giorni. Tazze di cartone con il caffè caldo e stare ancora un po' senza il giubbotto antiproiettile addosso. Sono in quattro, tutti specialisti della guerra con i droni che gli ucraini hanno imparato a fare meglio degli altri e su scala industriale, soprattutto da quando non arrivano più i rifornimenti di colpi di cannone promessi dai governi alleati. Quando fa buio si infilano i giubbotti che non toglieranno più, si arrampicano dentro e si parte. Per questa notte accettano un giornalista di *Repubblica* e il suo fixer. Il mezzo corre veloce verso la Russia, in direzione di Lyptsi, una delle due direttrici dove gli ucraini stanno cercando di fermare i soldati di Mosca.

Il 10 maggio il presidente russo Putin ha ordinato all'esercito di sfondare il confine ucraino di nuovo, come nel febbraio 2022, in due punti a Nord di Kharkiv. L'obiettivo non era conquistare la città, perché è troppo grande. Sarebbe troppo pensare che vogliano prendere di slancio una metropoli da un milione e quattrocentomila abitanti con i suoi quartieri incredibilmente estesi, quando da due mesi non riescono a entrare a Chasiv Yar, diciassettemila abitanti. Puntano piuttosto ad arrivare a tiro d'artiglieria. Se riuscissero a portare i cannoni abbastanza vicino comincerebbero un'opera sistematica di demolizione, colpo dopo colpo. Sarebbe più economica di quella fatta con i bombardieri, spingerebbe centinaia di migliaia di abitanti a fuggire via e richiamerebbe giornalisti da tutto il mondo a raccontare l'agonia della seconda città del Paese. Le voci che chiedono la capitolazione dell'Ucraina sotto forma di "accordo di pace" si moltiplicherebbero. Inoltre questi due nuovi fronti hanno già costretto gli ucraini a staccare alcuni reparti dal Donbass e a spostarli in questa regione.

Dentro al mezzo i soldati ascoltano heavy metal a palla, vanno molto i Rammstein tedeschi. Si usa una luce rossa che non interferisce con la capacità dell'occhio umano di adattarsi alla visione notturna e fra poco questo accorgimento servirà. Uno di loro tiene il ritmo con la testa per tutto il tempo – un'ora di viaggio. Verrebbe da pensare che l'avvicinamento alle zone invase dai russi sia una cosa da fare di soppiatto e in silenzio, ma i quattro della squadra sanno quello fanno: il pericolo viene dall'essere avvistati dai droni da ricognizione russi che solcano il cielo giorno e notte e quelli osservano il terreno ma sono sordi. Il blindato è una bolla di metallo che risale di notte le campagne tra la periferia Nord di Kharkiv e il confine russo, su piste appena accennate nel fango e l'erba alta. Quello che succede dentro, immersi nella luce sanguigna, non importa se non si vede da fuori.

Il mezzo si ferma in mezzo al nulla, la musica s'interrompe, in pochi minuti i quattro scaricano le loro armi personali, esplosivo e droni al buio. La loro unica protezione è che i russi non conoscono questa posizione. Hanno due modalità d'azione, spiegano a *Repubblica*. La prima è quando arrivano ordini di colpire bersagli specifici perché fanno parte di un'operazione più ampia, devono fermare un certo carro armato che si sta muovendo su una certa strada oppure far saltare una posizione precisa. La seconda la chiamano "caccia libera", perché sono liberi di cercarsi i bersagli e attaccarli. Questa notte è caccia libera. Hanno ricevuto via chat un'informazione su una squadra di dronisti russi che si è installata in un appartamento all'ultimo piano di un palazzo in un villaggio occupato dieci giorni fa. I dronisti sono i più odiati, da un lato e dall'altro, perché stanno rendendo la vita impossibile a tutti. È accompagnata da un video che mostra il balcone usato dai russi per far partire i droni. «Abbiamo una carica adatta a questo lavoro?», chiede il pilota. «Non abbiamo quella che servirebbe, ne possiamo usare un'altra che ha effetti simili», risponde il cultore dell'heavy metal. È l'armiere, tira fuori i droni dalle casse – sembrano giocattoli – e poi a seconda della missione sceglie quale carica usare. Le squadre di dronisti ne hanno alcune per i carri armati e altre, con panetti di biglie d'acciaio tipo cintura esplosiva da attentato in Medioriente, da lanciare contro i soldati. Le termobariche sono le più potenti, se un drone con una carica termobarica si riesce a infilare in una casa dalla finestra fa saltare il tetto per aria. Le assicura ai droni con le fascette di plastica e il nastro adesivo che si usano per i lavoretti in casa. Prima della guerra faceva il tappezziere.

I droni sono cinesi e arrivano via AliBaba: due mesi dall'ordine alla consegna

Il bersaglio è a pochi chilometri. Il pilota s'infila un visore sugli occhi. Accanto a lui un altro soldato guarda una versione militare di Google Maps su un piccolo schermo e lo aiuta nella navigazione: «A sinistra vedi un laghetto. Dopo il laghetto una fila di alberi e poi incontri una strada. Segui quella». Quando il drone raggiunge il palazzo non colpisce subito perché sarebbe una picchiata senza senso. Invece fa tutto il giro delle finestre e dei balconi, tenendosi a debita distanza per non fare sentire il frullio delle eliche di plastica. Ci mette un paio di minuti, sospeso nel buio attorno ai quattro lati dell'edificio. Poi inquadra l'appartamento giusto. Breve conciliabolo fra pilota e assistente per assicurarsi a vicenda che quella era la finestra che cercavano. Il pilota spinge la bomba volante contro il vetro. Negli ultimi secondi perde la connessione perché quando il drone si abbassa troppo finisce sotto l'orizzonte del segnale radio, ma è una cosa che i piloti esperti mettono in conto – in pratica negli ultimi metri il volo si conclude per conto suo. «Se i russi erano lì dentro ora sono morti», commenta.

Nessuno ha battuto ciglio. Usato un drone, ne preparano un altro con la stessa procedura. Attaccano una batteria al quadricottero, poi una carica esplosiva. Infilano le mani in un pacco di biscotti. Nelle stesse ore, centinaia di altre squadre da una parte e dall'altra del fronte pilotano altri droni per dare la caccia ad altri bersagli e si calcola che in ogni dato momento ci siano almeno seimila droni in volo lungo la prima linea. L'invasione russa in Ucraina è diventata una gigantesca macchina consuma droni – e per la maggior parte sono aggeggi commerciali cinesi che arrivano via AliBaba. Due mesi dall'ordine alla consegna per gli ucraini e invece i russi sono avvantaggiati perché hanno un confine in comune con la Cina e ne importano camionate.

Arriva un'informazione: c'è un blindato fermo in una radura in territorio russo, al di là del confine. Forse è guasto, conviene comunque mandargli addosso una bomba. Un altro dronino comincia a frullare le eliche in mezzo al prato, si alza nel buio, sparisce in direzione della Russia. Poi non si sente più perché è coperto dalle rane che gracidano.

NOTIZIA STRAORDINARIA

per la Salute dell'Ambiente Uliveto e Rocchetta Acque della Salute

USANO SOLO

IL CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE

Raid israeliano contro Hamas a Rafah rogo nel campo profughi, oltre 30 morti

L'Idf: "Colpita base terrorista, uccisi due leader". Dalla Striscia otto missili su Tel Aviv

dal nostro inviato

TEL AVIV — Un uomo grida e mostra ai soccorritori il corpo di un bambino bruciato, mutilato e senza testa. Ci sono decine di cadaveri ustionati e sciolti a terra tra le macerie, donne che urlano, persone che non si trovano, paramedici che si agitano tra stracci e pezzi di legno mentre le fiamme avvolgono la tendopoli di Tel al-Sultan, nel quartiere nord-occidentale di Rafah. A due giorni dall'ordine della Corte internazionale di giustizia di fermare ogni operazione militare israeliana che possa danneggiare la popolazione, un bombardamento nella notte fa strage di civili nella città dove sono rifugiati 700 mila sfollati. Le immagini e i video postati sui social sono catastrofici.

▲ **L'incendio** Le fiamme in un campo rifugiati a Rafah dopo l'attacco di Israele

Le autorità locali parlano di almeno 35 vittime, tra cui molte donne e bambini, altre fonti invece sostengono che i morti siano più di cinquanta. Il comitato internazionale della Croce Rossa riferisce della presenza di decine di feriti negli ospedali da campo mentre al Kuwait hospital, in città, hanno trasportato i casi più gravi. I medici palestinesi della Mezzaluna rossa descrivono un raid aereo «che ha preso di mira le tende dei profughi vicino alla sede dell'Unrwa, in un luogo che era stato indicato dagli occupanti israeliani come zona umanitaria». Dunque, un posto che doveva essere sicuro.

I portavoce delle Israeli defence forces (Idf) ammettono l'operazione, ma sostengono che a essere stato colpito sia «un compound dell'organizzazione terroristica Hamas dove si erano nascosti due comandanti». Ne hanno fatto i nomi: Yassin Rabia, responsabile delle operazioni in Cisgiordania, e Khaled Nagar. Entrambi sarebbero stati uccisi. «L'azione è stata compiuta seguendo le leggi internazionali e usando armamenti di precisione, sulla base di elementi preliminari di intelligence. Sappiamo che come risultato dell'attacco e dell'incendio che ne è scaturito, un certo numero di persone non coinvolte è stato ferito. L'evento è sotto indagine».

Le autorità locali parlano di decine di vittime e mostrano foto di corpi di donne e bambini

Secondo alcuni blogger militari bene informati, che citano fonti arabe, l'obiettivo era anche un deposito di missili a medio raggio che Hamas voleva usare contro Israele e per questo l'aviazione israeliana ha sganciato su Tel al-Sultan sette bombe del peso di una tonnellata ciascuna. «Hanno causato un massacro atroce che supera ogni limite», è il commento dell'Autorità nazionale palestinese. Il portavoce presidenziale, Nabil Abu Rudeineh, condanna il raid sulla tendopoli dell'Unrwa e sottolinea «l'urgente necessità di un intervento per bloccare immediatamente i crimini commessi contro il popolo palestinese», chiedendo agli Stati Uniti di «costringere Israele a fermare questa follia e questo genocidio che sta commettendo a Gaza, in particolare a Rafah».

La strage avviene nel giorno in cui otto razzi sono stati lanciati da Hamas su Tel Aviv (non accadeva da quattro mesi), partiti proprio da Rafah. Più che una reale minaccia costituiscono un messaggio. Non è col metro militare che vanno valutati, dato che sette sono stati intercettati dall'Iron Dome e l'ottavo è finito su Herzalyia sfasciando il tetto di una casa e ferendo una donna. Gli israeliani, soprattutto coloro che vivono vicino alla Striscia di Gaza o al Nord, sono abituati a sentire le sirene e a vedere in cielo gli arabeschi di fumo della poderosa contraerea. Tuttavia, l'obiettivo e la tempistica scelti dai miliziani non sono casuali: l'attacco arriva alla fine di una settimana in cui l'offensiva dell'Idf a Rafah è stata al centro dell'ordine della Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite.

Alle 2 del pomeriggio, quando a Tel Aviv si sono udite le prime esplosioni in aria, la gente per strada è corsa a ripararsi all'interno dei negozi e sotto terrazzi e tettoie. È durato pochi secondi. Frammenti di razzi intercettati sono piovuti sul quartiere settentrionale di Ra'anana e tra le città di Petah Tikva e Bnei Brak. Si contano tre feriti, tra cui due donne, di 52 e 30 anni. — **Fa. To.**

La testimonianza

Il grido dello scrittore di Gaza "Qui non c'è più scampo stiamo morendo in diretta tv"

dal nostro inviato **Fabio Tonacci**

TEL AVIV — A Rafah la speranza dura meno di un ghiacciolo. «Venerdì scorso sono stato ottimista per due minuti», racconta al telefono Akram al Sorani, scrittore 38 enne di Gaza City che da metà ottobre vaga con la famiglia nella Striscia, di tenda in tenda, di strada in strada, in quella che definisce «una nakba perenne». Venerdì pomeriggio al Sorani per due minuti ha pensato che l'ordine della Corte internazionale di giustizia rivolto a Israele di fermare immediatamente le operazioni militari a Rafah che arrecano danno ai civili potesse cambiare le cose. E invece. «E invece neanche il tempo di esultare che ci sono stati nuovi bombardamenti, sia qui a Rafah che nel campo di Jabalia, a Nord. Anzi, dopo il verdetto dell'Aia le esplosioni si sono intensificate. È stato appena colpito un rifugio nella parte occidentale di Rafah, le prime notizie parlano di decine di morti tra cui molte donne e bambini».

Al Sorani è stato uno dei primi palestinesi della Striscia di Gaza a lasciare casa e a spingersi verso Sud, allontanandosi dalla città cuore operativo di Hamas. «Era il 13 ottobre, pensavamo che saremmo stati fuori al massimo qualche settimana...». Sono passati più di sette mesi e sette evacuazioni: da Gaza City a Deir al Balah, da Deir al Balah a Khan Yunis. «Sono a Rafah con mia moglie, mio figlio Khaled di 15 anni e mia figlia Carmen di 11. Mia madre è in un altro posto, i miei fratelli chissà dove, dovrei clonarmi in tre per stare vicino a tutti. Come stiamo? Bisogna inventare un nuovo vocabolario per descriverlo». In passato ha scritto tre libri e articoli per i giornali, tuttavia nei primi ottanta giorni di guerra la sua penna si era essiccata. «Davanti al foglio non riuscivo a formulare alcuna frase sensata. Allora ho cominciato a tenere un diario online». Al Sorani riporta su facebook, con dovizia di dettaglio, quel che le cronache militari spesso dimenticano: la quotidianità disperata di un popolo che non ha dove andare.

▲ **La famiglia** Lo scrittore palestinese Akram al Sorani, 38 anni, con la moglie e i due figli tutti rifugiati a Rafah

Al Sorani racconta la disperazione nel Sud "Gli anziani non escono dalle tende per paura"

«Sopravviviamo in tende quattro metri per quattro. Abbiamo paura a uscire dal nostro quadrato di stoffa perché temiamo di essere bersagliati dall'alto. Parlo di tende, ma la realtà è che dormiamo per strada. Non avete idea cosa significhi in queste condizioni dover fare i propri bisogni: quando va bene davanti ai pochi bagni ci sono file di ottanta-cento persone, vi lascio immaginare l'igiene. Quindi facciamo ciò che dobbiamo fare nel mare. E ci laviamo con l'acqua salata, che non pulisce e consuma la pelle. Pensare che mi piaceva tuffarmi in mare... A volte non mangio per evitare di dover usare il bagno. Guardo mia moglie, il suo sguardo imbarazzato quando ha il ciclo. E guardo i vecchi con la diarrea che preferiscono farsela addosso piuttosto che uscire dalle tende. Perché il mondo non ferma Israele? Nel 1948 non c'erano televisioni a documentare la prima nakba palestinese, ora invece il nostro dolore è in diretta 24 ore su 24, tutti sanno».

Al Sorani, come gli altri circa 700 mila sfollati a Rafah, ha visto i traccianti di fumo degli otto razzi sparati da Hamas su Tel Aviv. Che tipo di messaggio sia non lo sa e nemmeno gli interessa. «Non ho bisogno di guardare la tv per sapere le ultime notizie, siamo noi la notizia». Se avesse abbastanza denaro, pagherebbe le agenzie che fanno attraversare il confine con l'Egitto e porterebbe la famiglia fuori dalla Striscia. «Sono consapevole, però, che non ci salveremo individualmente, ma insieme. Non so perché non abbiamo accettato lo Stato palestinese nel 1948, ma perché adesso dobbiamo vivere questo sacrificio? Il mondo ci aiuti, stiamo morendo».

Intervista a Robert Hardman

Il biografo "Carlo migliora improbabile che abdichi Con Harry si può ricucire"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA - Robert Hardman, 59 anni, uno dei massimi esperti della Royal Family, lei conosce bene il re, lo ha intervistato più volte e ora ha scritto una sua "biografia contemporanea", "Carlo III", dal 4 giugno per Rizzoli, piena di dettagli e rivelazioni. Come sta il sovrano?
«Meglio. Non sappiamo dettagli del suo tumore. Ma ha 75 anni e pare sulla buona strada. Mi dicono che stia migliorando, decisamente».

Negli ultimi tempi ci sono stati rumour di condizioni aggravate. Addirittura di piani per il funerale aggiornati per i prossimi mesi.
«No, ora Carlo sta meglio. Nessuno al palazzo si sta preparando al peggio. Né per quest'anno, né per l'anno prossimo. Non c'è una vera cura per il cancro: devi fermarlo. E al momento mi dicono che si sia fermato».

Come la sta vivendo il re?
«Beh, lui è un internazionalista, più della madre Elisabetta II. Deve tenere insieme il Commonwealth e vuole contribuire a ricucire i rapporti con l'Europa post Brexit, non a caso il primo viaggio all'estero della sua reggenza doveva essere in Francia. Lo turba il non poter viaggiare ed essere sempre tra la folla».

Certo, a suo modo, che "re sfortunato"...
«Ma ha avuto tempo per prepararsi. E non ha mai agognato di prendere il potere prima della morte di Elisabetta».

Eppure "The Crown" su Netflix ce lo ha rappresentato così.
«Spazzatura! Figuriamoci se Carlo complottasse con Tony Blair per spodestare la madre...».

▲ **Il sovrano**
Carlo III, re del Regno Unito

Ma il figlio William potrebbe prendere il suo posto? Voglio dire, in queste circostanze, un'abdicazione è possibile?
«Ho intervistato la regina di Danimarca due volte, nel 2000 e nel 2012. Mi ha sempre risposto: "Io abdicare? Giammai!". E invece... Quindi mai dire mai. Ma non credo ciò accadrà alla nostra monarchia».

Perché?
«Perché William non vuole salire sul trono così. Carlo può comunque continuare a lavorare durante la malattia, come ha fatto sua madre. E poi, anche in casi estremi, ci sono altre soluzioni temporanee come i cosiddetti "consiglieri di Stato"».

Però, diciamolo: la "monarchia snella" voluta dal re è stata un boomerang, vista anche la malattia sua, della principessa Kate e di Sarah Ferguson.
«Falso mito. La monarchia snella è stata una necessità: il mondo è cambiato. E Harry, Meghan e Andrea si sono auto-esclusi».

È questo il vero "annus horribilis" della Royal Family?
«Nonostante tutto, non credo. Chi lo ha vissuto, sa che il 1992, quando è morta Diana, è stato peggiore. Perché la monarchia britannica non è mai stata in discussione come allora».

Andrea lo rivedremo mai più in prima linea nella Royal Family?
«Impossibile. È finito. A meno che il caso Epstein ci regali colpi di scena».

Ma è vero che Carlo lo vuole sfrattare dalla sua villa a Windsor?
«Non credo che lo caccerà da un giorno all'altro. Ma so che ci sono negoziati in corso. Se Andrea non riuscirà a pagare le spese della sua residenza, potrebbe dover sloggiare».

La nuova biografia
"Carlo III. Il nuovo re" di Robert Hardman (a sinistra) è in uscita in Italia per Rizzoli (456 pp., 20 euro)

> *Ora dovrebbe uscire un nuovo libro del figlio ribelle Nessuno ha più fiducia in lui ma una riconciliazione è ancora possibile*

E Harry e Meghan?
«Hanno fatto una scelta che non mi pare stia portando frutti. Le accuse di razzismo alla famiglia, per esempio, erano lunari, basate sul sentito dire. Mi sembra che siano davvero mal consigliati... e ora dovrebbe uscire un nuovo libro di Harry, dopo *Spare*».

Davvero?
«Sì. Ma nella Royal Family non sono più preoccupati. Basta vedere i sondaggi: i duchi del Sussex non hanno guadagnato in popolarità e non l'hanno fatta perdere agli altri membri della Ditta».

Ma sarà un'altra pietra tombale sulla riconciliazione tra Harry, Carlo e il fratello William, con il quale pare non parli da oltre un anno.
«Beh... non proprio».

Cioè?
«Mi pare di capire che una riconciliazione sia possibile. Il punto è che Harry ha spifferato fatti privati di famiglia e quindi nessuno ha più fiducia in lui. Ma se Harry venisse a Londra in privato più volte per ricucire, senza farsi pubblicità come due settimane fa, allora le cose potrebbero davvero cambiare...».

E Kate?
«Ha chiesto privacy e le auguriamo il meglio. Certo, il caso della foto modificata ha incrinato la fiducia, anche perché la principessa aveva questa aura di perfezione... Ma si è subito presa la responsabilità. E con quel video in cui ha confessato la malattia ha riconquistato tutti».

SAIL UNIQUE

VIAGGIA PER MARE IN MODO UNICO

Con Explora Journeys, il nuovo brand di viaggi di lusso del gruppo MSC, vivi un'esperienza di viaggio sull'oceano all'insegna dell'eleganza, del piacere e della scoperta, unica nel suo genere. Navi progettate per farti sentire sul tuo yacht personale, itinerari esclusivi verso destinazioni inesplorate, eccellente gastronomia con nove esperienze di alta cucina incluse e un centro benessere ispirato all'oceano riusciranno a connetterti con il mondo e con te stesso. Explora Journeys, scopri il tuo Ocean State of Mind.

VISITA EXPLORAJOURNEYS.COM

CONTATTA IL TUO CONSULENTE DI VIAGGIO O CHIAMA 800 973 726

LA TRANSIZIONE ELETTRICA

L'auto cinese cerca casa in Europa "In Italia è difficile"

Alzare la produzione nell'Ue serve ad aggirare i dazi attuali e futuri
Il nostro Paese piace ma non si trovano gli impianti già attrezzati

di **Diego Longhin**

TORINO — Facile a dirsi, difficile da realizzarsi, soprattutto se si tratta dell'Italia. I principali produttori cinesi di auto hanno orientato la rotta verso l'Europa: vogliono aprire stabilimenti dove produrre veicoli per il mercato dei ventisette Paesi Ue. Alcuni accordi sono già stati chiusi, vedi Byd in Ungheria e Chery in Spagna. E non mancano i contatti con il governo italiano, dove il ministro delle Imprese Adolfo Urso vorrebbe portare un secondo grande produttore nel Belpaese, anche cinese. Ma trovare la fabbrica e l'intesa giusta, quando si tratta di Roma, è cosa complessa.

«Non c'è una fabbrica pronta a essere rimessa subito in moto, non c'è un sito plug&play, come si dice in gergo», racconta Andrea Bartolomeo, country manager e vice presidente di Saic Motor Italy, gruppo che sul mercato italiano è noto per il marchio MG. Lo storico brand inglese è stato rilanciato e sta conquistando fette di mercato.

La strategia dei gruppi cinesi è simile: cercano in prima battuta fabbriche di auto dismesse da riaprire. Come nel caso dell'ex stabilimento Nissan di Barcellona rilevato da Chery, per una prima piccola produzione. E poi aree dove costruire, in un secondo momento, un sito per rispondere alla crescita della domanda.

Bartolomeo ha partecipato all'ultima edizione degli *Automotive Dealer Day* di Verona, dove si è affrontato il tema Cina. «Noi vogliamo aprire due stabilimenti in Europa - spiega Bartolomeo - l'Italia è nella short list, insieme a Germania, Spagna e Ungheria. La sua posizione si è rafforzata rispetto a febbraio, ma non rispetto alla scelta della prima fabbrica, che dovrebbe produrre intorno alle 50 mila auto. Rimane favorita per la costruzione di un secondo stabilimento da oltre 100 mila pezzi». La decisione da parte di Saic è attesa nel giro di un paio di mesi.

Ma l'Italia non dispone di fabbriche chiuse da reindustrializzare? Non proprio. I siti ci sono, ma non sono adatti secondo i criteri dei cinesi. Anche un altro grande gruppo si ritrova con lo stesso problema: Bruno Monfrici, capo di Dongfeng Italia (che ha come socio Paolo Berlusconi) racconta di aver bussato alle porte della fabbrica di Grugliasco, nell'hinterland di Torino, sito ex Maserati dismesso da Stellantis, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla *Repubblica*. La trattativa non sarebbe decollata. Così come non sarebbe decollata quella con un altro produttore di Pechino. «Anche noi abbiamo provato a sondare», dice Bartolomeo di MG che aprirà un centro ricambi per l'Europa in Francia.

Lo sbarco nella Ue è un passaggio necessario. Il "New brand observatory" della società di consulenza sull'automotive Quintegia considera l'Italia appetibile per 22 marchi asiatici: nove sono già presenti, altri 13 sono pronti a entrare nel corso del 2024. C'è un problema logistico. Più il mercato del Vecchio Continente cresce più è complicato rifornirlo solo dalla Cina. Inoltre, i gruppi che puntano al controllo del mercato delle auto elettriche (e non solo) della Unione Europea temono, dopo il raddoppio dei dazi negli Stati Uniti, dove i tassi di import supereranno il 100%, una misura analoga da parte di Bruxelles. Dalle indiscrezioni, in Europa si passerà dal 10% al 27,5%.

Una misura che provocherebbe una guerra commerciale con la Cina, pronta per ritorsione a colpire soprattutto l'importazione di auto di grande cilindrata e premium, ma costringerebbe allo stesso tempo i produttori ad accelerare sulla ricerca delle fabbriche in Europa. «I cinesi sono ben consapevoli che l'Europa sarà costretta ad alzare le barriere commerciali come hanno fatto gli Stati Uniti. Questo vuol dire che il mercato americano si è chiuso e che la sovrapproduzione cinese inonderà il mercato europeo. L'Europa dovrà tutelarsi», sostiene Urso. «Se un italiano deve comprare un'auto cinese, io penso che sia meglio che compri un'auto realizzata da una casa automobilistica cinese in Italia, con le componenti e il lavoro italiano, piuttosto che importarle dalla Cina». Urso si riferisce anche alla joint venture di Stellantis con Leapmotor. Le auto della cinese di Hangzhou arriveranno a settembre. Per ora saranno commercializzate, ma è possibile che in Europa arrivi anche una quota di produzione. In pole position c'è la Polonia, ma come ha detto l'ad di Stellantis, Carlos Tavares, dipende da fattori come «la qualità e i costi» e quindi cosa gli Stati potranno mettere sul tavolo.

L'invasione
Sono 22 i marchi cinesi pronti a sbarcare in Italia, 9 sono già presenti mentre altri 13 in arrivo a breve

Già chiusi accordi in Spagna e Ungheria Saic e Dongfeng hanno fatto sondaggi su vecchi siti dismessi

I marchi

In arrivo
Da settembre arrivano i modelli Leapmotor grazie alla joint venture con Stellantis

In rialzo
Raddoppia la quota MG in Italia nel primo trimestre: 2% con 10 mila auto vendute

Il colosso
Ha battuto Tesla nell'ultimo trimestre 2023 e aprirà una fabbrica in Ungheria

L'appuntamento

Stellantis, Tavares vede i sindacati a Mirafiori arriva la 500 ibrida

TORINO — La fabbrica di Mirafiori si trasformerà nella Casa della 500. Non solo di quella elettrica, prodotta da più di tre anni, ma di tutti i modelli della gamma, a partire dalla nuova ibrida che è allo studio. Questo si aspettano i sindacati metalmeccanici dall'incontro, previsto oggi alle 17 a Torino, con l'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares. Il debutto tra il 2025 e il 2026. Obiettivo? Arrivare a 200 mila 500.

Stellantis, che ha come azionista Exor che controlla *Repubblica*, spera in un effetto positivo dei nuovi incentivi per aumentare già ora la produzione della 500e. Tavares aveva parlato di 20 mila vetture in più grazie al nuovo sistema Al centro della discussione non ci sarà solo Mirafiori, ma Cassino, alla vigilia del tavolo al ministero delle Imprese, dove manca il quarto modello da affiancare alle nuove Giulia, Stelvio e Grecale. A Melfi i sindacati vogliono sapere quale vettura sostituirà l'Opel, scomparsa dai programmi, e andrà accanto alle due Ds, alla Lancia e alla Jeep. Poi c'è il futuro di Pomigliano dopo il 2027. – **d.lon.**

Al vertice
Carlo Tavares, ceo di Stellantis

I punti

1 L'autorizzazione
I Comuni dovranno chiedere al prefetto l'ok agli autovelox mobili, dimostrando che in una certa strada gli incidenti sono dovuti alla velocità

2 La segnaletica
Dovrà annunciare l'autovelox con un anticipo di 1.000 metri sulle strade extraurbane, 200 metri su quelle urbane di scorrimento e 75 su tutte le altre

3 Il limite
In città stop autovelox sotto i 50 km orari. Fuori dall'abitato, non potranno essere installati dove il limite è inferiore di oltre 20 kmh a quello previsto dal Codice

AGF

IL DECRETO SALVINI

È legge la stretta anti autovelox mai più in città sotto i 50 all'ora

Il testo in Gazzetta domani. Per installarli ai sindaci servirà il via libera del prefetto

di **Luigi Gaetani**

ROMA – Mani legate ai Comuni, più potere ai prefetti e norme più stringenti su limiti e segnali di avviso: il "nuovo corso" in tema di autovelox, cavallo di battaglia di Matteo Salvini, sta per diventare legge. Il decreto sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale domani e dovrebbe entrare subito in vigore. Lo ha chiarito lo stesso ministro dei Trasporti alla Camera, annunciando l'arrivo di «regole essenziali per garantire che gli autovelox siano utilizzati in sicurezza dove effettivamente serve» e «non come ulteriore tassa».

Una vera stretta, che inizia limitando l'autonomia dei Comuni. Perché d'ora in poi sarà il prefetto a decidere dove potranno essere collocati gli autovelox. Anche l'uso dei dispositivi "mobili" – quelli montati su treppiedi ai lati delle strade e presidiati dalla polizia locale – dovrà essere coordinato con la prefettura, mentre prima le amministrazioni locali potevano agire in autonomia. I Comuni dovranno dimostrare che sul tratto di strada dove vogliono posizionare un occhio elettronico c'è un alto tasso di sinistri, fornendo «un'accurata analisi del numero, della tipologia e, soprattutto, delle cause» con «particolare riferimento alla velocità come causa principale». Questo nonostante l'ultimo rapporto Aci-Istat certifichi che l'eccesso di velocità è una delle tre principali cause di incidenti in Italia. E che la guida troppo veloce resta il comportamento più sanzionato in assoluto: oltre tre milioni di multe nel 2022. Anche i numeri forniti dal Comune di Bologna dopo i primi sei mesi di "Città 30" – 73 feriti in meno rispetto all'anno precedente – lo confermano: meno velocità significa più sicurezza.

«L'atteggiamento del governo ci lascia perplessi – dice a *Repubblica* Enzina Fasano, presidente della Consulta cittadina per la Sicurezza stradale di Roma – sembra che si voglia strizzare l'occhio a chi le regole le infrange. Noi proponiamo i 30 all'ora in città perché ci sono evidenze scientifiche che a quella velocità, in caso di impatto con un veicolo, un pedone ha 9 possibilità su 10 di salvarsi. E poi è sbagliato limitare l'autonomia dei sindaci sul tema, perché sono loro che hanno la percezione delle zone pericolose sul territorio». Critiche anche le opposizioni: «Limitare la velocità serve a salvare vite, non a fare cassa – dice il deputato Pd Andrea Casu – Il governo non dovrebbe ostacolare i sindaci, ma aiutarli. E ascoltare il grido di dolore dei familiari delle vittime, non i seguaci di Fleximan».

Norme più stringenti anche sui cartelli che avvisano della presenza degli occhi elettronici, che dovranno essere segnalati in anticipo», almeno un chilometro prima fuori dai centri urbani, ha spiegato Salvini, precisando che «tra un dispositivo e l'altro dovranno intercorrere distanze minime differenziate in base al tipo di strada», per evitare le multe in serie. Nei centri urbani, la distanza tra segnale e autovelox dovrà essere di almeno 200 metri sulle strade di scorrimento e di 75 sulle altre.

Novità anche sui limiti. «La velocità rilevata dagli autovelox – ha sottolineato il ministro alla Camera – sarà parametrata a quella prevista dal codice per ciascuna tipologia di strada, ossia 50 chilometri orari nei centri urbani», mentre «nelle strade extraurbane i dispositivi potranno essere utilizzati solo per riduzione della velocità non superiore a 20km/h rispetto al limite ordinario». In altre parole, salvo deroghe, gli occhi elettronici non potranno più essere piazzati su strade in cui limite è inferiore di oltre 20 km orari rispetto a quello previsto dal Codice per quel tipo di strada.

Il nuovo testo dà 12 mesi ai sindaci per adeguare gli autovelox alle nuove norme, dopodiché «gli stessi sono disinstallati» sino all'adeguamento alle disposizioni del decreto. Il testo non affronta, invece, il nodo dell'omologazione dei dispositivi, sollevato di recente da una sentenza della Cassazione. Nessun dispositivo è omologato, non essendo stato mai emanate le regole per farlo: finché questo vulnus non sarà sanato – e Salvini ha spiegato che intende farlo entro l'estate col nuovo Codice della strada – tutte le multe emesse grazie agli occhi elettronici saranno potenzialmente oggetto di ricorso.

◀ **Il ministro** Matteo Salvini, 51 anni, ministro delle Infrastrutture e dei trasporti

Domande & risposte

Ai Comuni 12 mesi per adeguarsi "Ma dovrebbero spegnerli subito"

Nel momento in cui il decreto entrerà in vigore, cosa accadrà agli autovelox non a norma? Verranno spenti o continueranno a fare multe?
Il testo concede ai sindaci un anno per mettere a norma i dispositivi, che alla fine di questo periodo saranno «disinstallati sino all'adeguamento alle disposizioni del presente decreto». Il che vuol dire che in quei 12 mesi le multe saranno ancora valide. Tuttavia, spiega Luigi Altamura, comandante dei vigili di Verona e membro del Tavolo di coordinamento delle polizie locali dell'Anci, «se un Comune sa che quell'autovelox non risponde più alle caratteristiche del decreto sarebbe logico e auspicabile interrompere subito le sanzioni con quel dispositivo, in attesa che venga messo a norma. Altrimenti si presterebbe il fianco a migliaia di ricorsi». Anche perché una recente sentenza della Cassazione ha sancito che in realtà nessun autovelox è a norma.

Il testo non risolve il problema dell'omologazione?
Il decreto non affronta il nodo sollevato dalla Cassazione. Nessun dispositivo in Italia è omologato, non essendo state mai emanate le regole per farlo: finché questo vulnus non sarà sanato – e Salvini ha detto che intende farlo entro l'estate con il nuovo Codice della strada – tutte le multe emesse grazie agli occhi elettronici saranno comunque impugnabili.

D'ora in poi per i Comuni diventa più difficile installare nuovi autovelox?
Sì, perché per farlo servirà sempre l'autorizzazione del prefetto. Anche l'uso dei dispositivi "mobili" – quelli montati su treppiedi ai lati delle strade e presidiati dalla polizia locale – con il nuovo testo dovrà essere coordinato con la prefettura, mentre prima i sindaci potevano agire in autonomia. I Comuni dovranno dimostrare che sul tratto di strada dove vogliono posizionare un nuovo occhio elettronico c'è un alto tasso di incidenti, fornendo «un'accurata analisi del numero, della tipologia e, soprattutto, delle cause».

È un colpo al progetto delle "città a trenta all'ora"?
Il ministro dei Trasporti ha spiegato che «la velocità rilevata dagli autovelox sarà parametrata a quella prevista dal codice per ciascuna tipologia di strada, ossia 50km nei centri urbani». Il che significa che – a parte le strade ciclabili e i percorsi ciclopedonali – i Comuni non potranno posizionare occhi elettronici nelle zone dove il limite è fissato a 30 all'ora. Sono previste deroghe solo in casi molto specifici, come in caso di «criticità di tracciato plano-altimetrico».
– **l.gaet.**

Arrestati Giovanni Toti e Aldo Spinelli sotto inchiesta

L'inchiesta di Genova

E Spinelli disse: "Tutto il resto dopo" La procura a caccia della tangente a Toti

di **Giuseppe Filetto**

GENOVA — «Dai ora finiamo sta operazione qua, poi ci vediamo per parlare un po' di robe...», dice, criptico, Giovanni Toti (intercettato) all'imprenditore Aldo Spinelli. E *scio' Aldo*, che sa già di cosa si parla, risponde a tono: «Quello... quello ufficiale è il 2 per mille... tutto il resto... il resto dopo». E il presidente della Regione, euforico: «Festeggiamooo...». Per brindare non aspettano che la proroga della concessione trentennale del terminal Rinfuse sia deliberata dal Comitato di Gestione del porto di Genova. Certi che la pratica andrà a buon fine e di avere "allineato" i più contrari, il governatore, il presidente dell'Autorità Portuale, Paolo Emilio Signorini, Aldo Spinelli e il figlio Roberto, si danno appuntamento nel Principato di Monaco: «Festeggiamo le Rinfuse a Montecarlo!», esclama Toti. È il primo dicembre 2021.

Di questa intercettazione registrata dalla Guardia di Finanza i pm Luca Monteverde e Federico Manotti, coordinati dal procuratore aggiunto Vittorio Ranieri Miniati, hanno chiesto spiegazione al governatore durante l'interrogatorio di venerdì scorso in una caserma blindata all'interno del porto. Cosa si intendeva con «il resto»? È stata la domanda 108 (su 167) fatta a Toti. E questo: «Lui (Aldo Spinelli, *ndr*) faceva sicuramente riferimento al finanziamento. Ho interpretato il termine "dopo" come riferito ad un ulteriore finanziamento».

«Il resto dopo», però, per la Procura e per gli investigatori vuol dire ben altro. E probabilmente ipotizzano che, oltre ai finanziamenti tracciati al Comitato elettorale Toti, vi siano stati soldi versati in nero, passati da Spinelli a Toti in modo occulto. D'altra parte, il governatore e l'imprenditore ascoltati sullo yacht Leyla ormeggiato alla Fiera del Mare, il 17 settembre 2021, dialogano sull'argomento: «Il... 29 va la tua roba... ricordati che io sto aspettando anche una mano... eh?». Nove giorni dopo, sempre Toti: «Sì, ci dobbiamo vedere, ci ci... Tanto... do...Tanto domani va tutto eh... va la proroga (del terminal Rinfuse, *ndr*), però ti devo venire a trovare che qua se non finiscono le elezioni...». Si riferisce alle Comunali del giugno 2022, con il (ri)candidato sindaco del centrodestra Marco Bucci, la cui campagna elettorale è stata finanziata anche dal Comitato Toti.

Una volta deliberata la concessione il 2 dicembre, cinque giorni dopo *scio' Aldo* ordina ai suoi di far partire 4 finanziamenti da 10mila euro ciascuno destinati al Comitato Toti tramite società riconducibili al Gruppo Spinelli.

In cella con il femminicida Paolo Signorini, l'unico agli arresti, è in cella con Sebastiano Cannella

E il resto? Stefano Savi, difensore di Toti, spiega che «il 2 per mille è quello relativo alla dichiarazione dei redditi, mentre il resto è la contribuzione con il sistema previsto dalla legge, cioè quanto contestato dalla Procura come finanziamento illecito, ma che per noi è tutto tracciato». Tanto che l'avvocato annuncia che nei prossimi giorni presenterà l'istanza al gip per la revoca degli arresti domiciliari. «Aspetto che i pm finiscano gli interrogatori degli altri indagati e delle persone informate sui fatti — sottolinea — poi motiverò l'istanza con l'essere venute meno le esigenze cautelari sia sulla reiterazione del reato, sia sulla tutela delle prove». Dopodiché, e qualora la richiesta avesse un esito positivo, il presidente dalla sua casa di Ameglia fa sapere che «soltanto allora potrà parlare di eventuali dimissioni con i suoi collaboratori e con le forze politiche che lo sostengono in Regione». Si vedrà.

Quella che inizia oggi è comunque una settimana importante, a 21 giorni dagli arresti, dalle misure cautelari e dai 10 avvisi di garanzia, a vario titolo per corruzione, voto di scambio, falso e perfino associazione finalizzata all'avere agevolato la mafia. Che la Procura sia convinta del giro di fondi schermati, lo dimostra il fatto che oggi alle 9 torna dal gip e dai pm Roberto Spinelli, raggiunto dalla misura cautelare dell'interdittiva nell'esercitare l'attività di imprenditore. Il figlio di Aldo il 13 maggio scorso, durante l'interrogatorio di garanzia, secondo l'interpretazione dei pm ha ammesso i «finanziamenti illeciti chiesti da Toti». Tanto che il pm Monteverde, pago, ha detto «per me può bastare». Spinelli Jr e i suoi avvocati (Alessandro Vaccaro ed Andrea Vernazza) però sostengono che si sia parlato di «finanziamenti leciti» e che tra la registrazione sonora e la trascrizione sul verbale vi sia divergenza interpretativa. Così, oggi l'audio verrà riascoltato in contraddittorio davanti al gip Paola Faggioni. È punto nodale dell'inchiesta.

Sempre in giornata, dopo le 12, al nono piano di Palazzo di Giustizia è atteso anche Paolo Emilio Signorini, l'unico finito in carcere. Il 9 maggio scorso, durante l'interrogatorio di garanzia, si era avvalso della facoltà di non rispondere. Dopo 18 giorni in cella con il femminicida Sebastiano Cannella, ha chiesto di essere sentito per rendere dichiarazioni spontanee. Il suo avvocato, Enrico Scopesi, con un parare positivo da parte della Procura, punta a tirarlo fuori ed ottenere quantomeno i domiciliari.

Lo spettacolo a Camogli del fondatore del M5S

Grillo: nessuno incorruttibile ma quelli sono dei miserabili

GENOVA — Quella del Palasport di Genova, diecimila posti, è stata la data clou delle trionfali tournée del Beppe Grillo dei tempi d'oro. Oggi, l'unico spettacolo in Liguria, il comico se lo concede a Camogli, in quella bomboniera che è il Teatro Sociale, un ferro di cavallo con deliziosi palchetti. Dove però si contano 400 posti e qualche poltroncina è vuota.

Perennemente in bilico tra due registri, Grillo perde colpi nella versione guru e strappa poche risate con l'abito del guitto. Predilige comunque il tono del sermone, e non può sottrarsi a qualche accenno all'inchiesta ligure. «Vorrei vedere te - dice indicando un presunto fornaio - che da anni usi olio di colza al posto di quello d'oliva, che cosa avresti fatto al posto di Toti. Se mettono sotto controllo un telefono per quattro anni è impossibile che non trovino qualcosa». Grillo ha un particolare riguardo per Aldo Spinelli: «Riceveva tutti sul suo yacht e si faceva consegnare i cellulari e non si accorgeva che dentro c'era la Bbc che registrava». Poi la levata d'orgoglio: «Ha detto che pagava tutti, ma proprio tutti. A parte i Cinque Stelle. No, non siamo incorruttibili. Tutti hanno un prezzo, ma quelli erano proprio dei miserabili».

Il comico Beppe Grillo, 74 anni

— **alberto puppo**

PALERMO

“Qualcuno mi vuole male” Le parole di Onorato scritte prima di morire

Le telecamere non chiariscono cosa sia successo al marito di Francesca Donato
La famiglia: la chiave in una richiesta di risarcimento per un capannone a Capaci

La disperazione
Francesca Donato sul luogo dove è stato ritrovato il corpo del marito

di **Salvo Palazzolo**

PALERMO – Il segreto della morte dell'architetto Angelo Onorato è racchiuso in duecento passi della vecchia circonvallazione, che sembrano diventati già un baratro. Lì è stata risucchiata la vita di un imprenditore brillante, trovato dalla moglie – l'eurodeputata Dc Francesca Donato – dentro la sua Range Rover, con una fascetta di plastica stretta al collo. Morto suicida o assassinato?

Alcuni accertamenti fatti dalla squadra mobile diretta da Marco Basile sembrano portare alla prima ipotesi: le telecamere di due attività commerciali, da una parte e dall'altra dei duecento passi di questo mistero, hanno ripreso le stesse auto in strada fra le 10,30 e le 14,30 di sabato, con un intervallo di circa 9 secondi. Solo un'utilitaria è passata qualche minuto dopo. I poliziotti hanno rintracciato l'automobilista, ha spiegato di essere andato a fare un acquisto nella vicina ditta di ferramenti. Ma nessuna delle due telecamere riprende il punto esatto in cui è stata trovata l'auto con il corpo di Onorato: sappiamo solo che la vettura è arrivata intorno alle 11, l'imprenditore ha parcheggiato, qualche minuto dopo

In cantiere
L'architetto Angelo Onorato

ha risposto alla telefonata di un collaboratore. Poi, il buio. E se in auto con Onorato ci fosse stato già qualcuno? Magari poi scappato attraverso la vecchia caserma abbandonata che si trova in zona. La pista dell'omicidio è ancora in piedi. «Quando siamo arrivati, lo sportello posteriore era aperto», ha raccontato la figlia dell'imprenditore, Carolina, che ieri ha scritto un post sui social: «Mio padre non avrebbe mai fatto un gesto del genere, è stato ammazzato».

Per quale ragione? «Negli ultimi tempi era molto preoccupato – raccontano i familiari – aveva anche cercato una pistola». Cosa lo spaventava? Oggi, le persone più vicine ad Angelo Onorato pensano che i suoi guai fossero iniziati con un cantiere a Capaci, per realizzare un capannone. «Forse, c'erano state delle lamentele sui lavori svolti – ipotizza qualcuno – forse, pretendevano la restituzione di ingenti somme di denaro con modi sbrigativi». Anche il giorno in cui è morto, Onorato ha detto al cognato che sarebbe andato a Capaci: «Per risolvere spero bonariamente una questione». Ma a Capaci non è mai arrivato.

Ecco perché adesso l'indagine della squadra mobile coordinata dalla procura di Maurizio de Lucia sta passando al setaccio la vita di Angelo Onorato. Attraverso il cellulare, le email, le agende. C'è soprattutto una lettera che descrive il baratro in cui era finito quest'uomo in apparenza sempre sorridente: l'aveva scritta lui stesso, a febbraio, e giovedì scorso l'ha data in una busta chiusa a un amico avvocato, Fabrizio Macchiarella. «Se succede qualcosa consegnala a mia moglie», gli ha detto. In tre pagine, Onorato faceva il quadro della situazione economica della famiglia, fra proprietà, debiti (non tanti) e crediti da riscuotere. Si rammaricava però di essersi fidato di «persone sbagliate». Dedicava poi parole di grande amore per la moglie e i figli. E, infine, ammetteva i suoi timori: «C'è gente che mi vuole male». Ma per quale ragione ancora non sappiamo.

I poliziotti della Scientifica sono tornati a percorrere i duecento passi di questo mistero. A caccia di altre tracce, sull'asfalto. Le impronte sulle maniglie dell'auto racconta-no che Onorato potrebbe essere sceso dalla sua Range Rover. Forse, per prendere la fascetta con cui voleva uccidersi dal sedile posteriore? Oppure per parlare con il suo assassino?

IL CASO

"Ti diamo cento euro per non abortire" L'offerta shock dei pro life in ospedale

Genova, l'odissea di una ragazza incinta: prima respinta dal Galliera, poi avvicinata da due militanti a Villa Scassi
La struttura prende le distanze: "Mai autorizzato l'ingresso a volontari che si battono contro le interruzioni di gravidanza"

di **Eugenia Nicolosi**

"La vita non si compra" è uno slogan che fa comodo quando si discute di gestazione per altri e reati universali. Ma all'atto pratico a una ragazza di Genova sono stati offerti cento euro purché rinunciasse ad abortire. È successo pochi giorni fa nella sala d'attesa del pronto soccorso di Villa Scassi, dove la donna è approdata dopo essere stata allontanata dall'ospedale Galliera. A Genova, si sa, al Galliera non si interrompono le gravidanze perché l'ospedale – pur essendo pubblico – è controllato dalla Curia. Lei, di origine straniera e con una storia familiare di vulnerabilità, non sapeva nemmeno di essere incinta quando ha raggiunto la struttura. Aveva una profonda nausea e giramenti di testa troppo frequenti. Le hanno detto di verificare se fosse incinta. Il test l'ha fatto in un'ora, con un'amica, nel bagno dell'ospedale. Ma quando ha chiesto informazioni, aiuto lo staff le ha spiegato: «Qui non ti possiamo aiutare, queste cose non le facciamo». Poi la porta chiusa in faccia senza nemmeno un consiglio su dove andare. È stata l'amica a condurla a Villa Scassi: una struttura dove invece, a Genova si sa, la legge 194 che tutela il diritto all'aborto viene applicata. «Ma all'ingresso della sala d'attesa – racconta Gaia, l'amica che l'ha accompagnata – è stata avvicinata da due donne che, dopo averle chiesto a malapena chi fosse, dopo aver scoperto che di figli ne ha già tre, le hanno provato a fare la morale sulle ricadute psicologiche di una eventuale interruzione. E alla fine le hanno offerto 100 euro per tenere il bambino».

Il no dei sanitari "Qui non ti possiamo aiutare, queste cose non le facciamo"

Le due si sono dichiarate attiviste dei Centri per la vita e – senza fare riferimento a un'associazione in particolare – hanno promesso soldi e aiuto, dicendo che «una vita non si butta via». «L'impressione – dice Gaia – è che volessero approfittare di una situazione di fragilità facendo leva sul lato economico». E con cento euro, un pieno di benzina. «Non abbiamo perso tempo a capire: siamo andate via». Mettendo insieme le risorse, saranno Gaia e un'altra amica a sostenere le spese per le visite della giovane e, forse, per un aborto. Anche perché è tutto in divenire, il marito non sa nemmeno della gravidanza. «Lei non vuole coinvolgerlo», spiega l'amica che dopo l'accaduto ha contattato due attiviste per la tutela della salute riproduttiva: Alice Merlo, genovese che nel 2020 fu testimonial di una campagna per la Ru486, e Federica Di Martino, psicologa e creatrice del canale "Ivg, ho abortito e sto benissimo".

▲ **Ivg garantita in tutta Europa**
Si chiama "My Voice, my choice": è una raccolta di firme per una legge europea che garantisca l'aborto libero e gratuito in tutta la Ue

Merlo attacca: «Le cause economiche e sociali che spingono una donna ad abortire non si risolvono nei consultori ma aumentando gli stipendi e lavorando sul congedo parentale». E aggiunge che la storia degli anti abortisti non è nuova. Nonostante le loro attività possano essere finanziate con i fondi Pnrr, nonostante il governo abbia dato alle Regioni meno di un mese fa la possibilità di farli entrare nelle strutture, le testimonianze sulla loro presenza arrivano da anni e da molte parti del Paese: Liguria, Lazio, Lombardia, Campania, Trentino. Villa Scassi, contattata da *Repubblica*, fa sapere: «L'ospedale non ha autorizzato l'ingresso di rappresentanti di associazioni pro vita nei propri ambulatori o negli spazi interni, non ne è prevista in alcun modo la presenza e se fosse avvenuto avremmo immediatamente chiamato la sorveglianza».

Ma sui social, nei forum dedicati, le testimonianze simili a questa sono decine: «Sono uscita in lacrime e se non ci fosse stato il mio ragazzo a consolarmi non so cos'avrei potuto fare». I racconti di chi ha ricevuto offerte in denaro si mescolano a quelli di chi si è sentita colpevolizzare («Il medico ha cominciato a sgridarmi, dicendomi che la cosa era seria, che quello era il mio bambino e aveva un battito cardiaco e che stavo occupando il posto di donne con il cancro quando avrei potuto stare più attenta»). O si è vista proporre di contattare i Centri per la vita.

Ma «approfittare della vulnerabilità, pensando di comprare la nostra libertà è quanto di più violento si possa immaginare», dice Federica Di Martino. E rispetto al caso di Genova, «le donne straniere vivono uno stigma plurimo, soprattutto in ambito riproduttivo. Fare propaganda sui corpi dei più vulnerabili è una politica pericolosissima».

I numeri

64%
Gli obiettori
I ginecologi obiettori di coscienza in Italia, 66mila le Ivg effettuate nel 2022

48,3%
Con la Ru486
Le interruzioni di gravidanza effettuate con la pillola Ru486, cioè l'aborto farmacologico

La testimonianza

"A me dissero: se vuoi il certificato passa in un centro per la vita"

ROMA – Addosso sente ancora la frustrazione per non aver saputo cosa rispondere, cosa dire. E sono passati anni, anche se pochi, da quando con l'inganno fu spedita verso un Centro per la vita direttamente dal consultorio al quale si era rivolta per abortire. «Mi dissero che quel passaggio faceva parte dell'iter». Martina Riccio, 37 anni, scoprì per caso che non era vero, che quell'ora e mezza trascorsa nella stanzetta con due attiviste pro life avrebbe potuto risparmiarsela. Bastava non presentarsi. E invece. A quel tempo non aveva idea di come funzionasse il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza.

Cosa sapeva e cosa le spiegarono?
«Sapevo che sono i consultori a rilasciare il certificato di gravidanza necessario per abortire, pensavo bastasse farsi visitare. Ma quando arrivai nel presidio di via Herbert Spencer, zona Prenestino, prima mi dissero che avrei dovuto attendere sette giorni di riflessione obbligatoria, poi mi rimandarono a un Centro per la vita».

Spiegarono che mi avrebbero chiarito tutto loro, invece provarono solo a dissuadermi

Le parlarono apertamente di Centro per la vita?
«No, anche perché col personale del consultorio avevo esplicitato chiaramente la mia intenzione di abortire. Mi dissero che nel corso di quei sette giorni avrei dovuto confrontarmi con delle persone che mi avrebbero dato più informazioni perché facevano parte di una onlus che aveva sede in via dei Cerchi».

Quindi le presentarono quell'incontro come fosse obbligatorio?
«Mi dissero che il certificato di gravidanza lo avrei avuto dopo aver sostenuto il colloquio con quelle persone. In sostanza mi fecero credere che quell'appuntamento fosse parte dell'iter previsto dalla legge».

Cosa accadde quando ci andò?
«Non mi diedero nessuna informazione: ci tennero a sottolineare che, anche se la sede della onlus era di fianco a una chiesa, non c'erano legami tra le due cose. Poi dissero che facevano parte della rete dei Centri per la vita e che avrebbero potuto aiutarmi a tenere il bambino. Risposi che avevo già una figlia e non ne volevo altri. Allora insistettero, proponendomi un aiuto economico, ma spiegai che il mio problema non era quello. Mi sentii dire che lo era, a livello inconscio. Nel senso che, sul piano pratico, dei soldi in più potevano influire sulla mia scelta, anche se non mi parevano centrali».

Quanto le hanno offerto?
«Ottanta euro al mese fino all'ottavo mese di gravidanza, poi altri 120 al mese fino al terzo mese di età del bambino».

E poi?
«Basta. Ma mi promisero contatti con associazioni di beneficenza. Dissi ancora di no, spiegando che avevo anche problemi con mio marito. Risposero che allora potevano mandarmi in una casa rifugio. Di fatto, avevano una soluzione per qualunque problema io sollevassi: quando dissi che volevo dare priorità alla mia carriera risposero che mi avrebbero trovato un lavoro, spiegai che volevo studiare e mi parlarono di iscrizione all'università. È stata una tortura infinita, non mi lasciavano più andare». – **e.n.**

ANSA/LUCIO MUSOLINO

A Villa San Giovanni

Neonata morta chiusa in uno zaino la scoperta di un pescatore tra gli scogli

L'hanno chiamata Viola, «un nome a ricordare quel mare vicino al quale è stata ritrovata», dice la sindaca di Villa San Giovanni Giusy Caminiti, scossa dal ritrovamento della neonata morta abbandonata in uno zaino sulla scogliera della darsena di Pezzo.

Carnagione bianca ma tratti somatici non occidentali, il cordone ombelicale ancora attaccato, probabilmente partorita da una donna extracomunitaria. Così almeno lascia pensare il modo in cui la piccola è stata lasciata, il corpicino prima avvolto in un velo, poi infilato in un sacco rosa di quelli utilizzati per la spazzatura e infine in uno zaino blu abbandonato sugli scogli in una zona accessibile da terra. Nulla si sa della mamma che doveva averla partorita da pochissimo e solo l'autopsia stabilirà se la bimba era già morta al momento della nascita o se invece è spirata nelle ore successive a causa dell'abbandono. A ritrovare lo zainointorno alle 9 del mattino un pescatore che ha subito avvertito la polizia. Le immagini di una telecamera vicina potrebbero nelle prossime ore svelare qualcosa dell'identità di chi ha lasciato la neonata.

«Non sappiamo quale dramma si celi dietro questo abbandono. Sappiamo però che qui c'è una comunità che avrebbe adottato e protetto quella neonata e, adesso, con un senso di vuoto impotente, vuole salutarla e darle sepoltura», le parole della sindaca dopo che il parroco, don Salvatore Pavigliani ti ha benedito il corpicino.

Tendenze

Quei selfie con gli ex e le lacrime condivise La fine di un amore al tempo di TikTok

Lo fanno i più famosi per evitare gossip, ma anche i giovanissimi. Lo psicologo Lancini: "Non hanno confini tra reale e virtuale, così elaborano il dolore"

di **Giulia D'Aleo**

Nell'era pre-social, venire a conoscenza di aspetti personali della vita di uno sconosciuto era un'impresa da investigatori privati o stalker. L'avvento delle piattaforme virtuali ha invece sdoganato una condivisione senza riserve che investe ogni aspetto della quotidianità, persino la conclusione di una relazione. Se Facebook aveva abituato i suoi utenti ai post pre-confenzionati che contenevano citazioni letterarie sulla fine di un amore, Tiktok, invece, si riempie di migliaia di video di persone che piangono il loro rapporto perduto davanti alla telecamera del proprio smartphone.

Quella di lasciarsi pubblicamente non è di certo una pratica nuova, già diffusa e particolarmente necessaria tra personaggi pubblici, perché consente loro di scegliere che racconto fare della rottura e di limitare, per quanto possibile, i pettegolezzi. Gli esempi sono infiniti e non serve nemmeno scomodare i più famosi come Ferragnez o Giorgia Meloni: «Non è un fallimento, è un lutto», scriveva lo scorso settembre su Instagram Tiziano Ferro per ufficializzare la separazione dal marito, Victor Allen, dopo cinque anni di matrimonio e due figli. Ma il fenomeno riguarda perlopiù persone comuni, giovanissimi in primis, che non solo scelgono di annunciare la fine del rapporto con il partner a migliaia di sconosciuti, ma anche di spiegare in che modo e perché si è concluso, fornendo persino aggiornamenti quotidiani sulle proprie sofferenze. Quasi una psicoterapia collettiva per non restare soli in un momento così triste. I contenuti vengono poi raggruppati in hashtag, come "cuore spezzato", che su TikTok supera i 315 milioni di visualizzazioni. Anche se tanti italiani rimandano al più internazionale "breakup": 42 miliardi di visualizzazioni.

Un hashtag come "breakup" arriva a 42 miliardi di visualizzazioni

«L'ennesima mattina in cui ti svegli dopo la rottura e realizzi che non c'è più», scrive una ragazza mentre inquadra il proprio volto in lacrime e nient'altro. I commenti diventano uno spazio intimo, per quanto di pubblico dominio, in cui ci si lascia andare a confidenze e parole di supporto. Questa prassi collettiva, che dall'esterno può risultare bizzarra, viene strenuamente difesa da chi la pratica.

Dopo decine di foto e video di coppia, Mario, utente di TikTok si riprende mentre guarda da solo il mare: "Troppo dolore, troppe lacrime" scrive. "Avranno il rimpianto di aver perso qualcuno come noi", lo consola una sconosciuta a cui l'algoritmo ha fatto comparire quel video. Perché basta ricercare una delle tante parole chiave - rottura, ex, delusione - per ritrovarsi intrappolati in un vortice di contenuti a tema. "Altri hanno cercato: 'video sfogo che fanno piangere', 'quanto mi manchi', 'tristezza nel cuore'", suggerisce la piattaforma. Un'immersione forse catartica nel dolore altrui, per poter elaborare il proprio.

«La fine di un rapporto di coppia rappresenta un momento drammatico e spesso mal tollerato dagli adolescenti. Ma se una volta se ne parlava a un amico, adesso si cerca un altro modo per elaborare il dolore o allontanarlo», riflette Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, presidente dell'associazione Minotauro. Le nuove generazioni, spiega, sarebbero cresciute «in una società spettacolarizzata, in cui i confini tra le esperienze intime e ciò che è pubblico sono ormai crollati, così come tra il reale e il virtuale». Per questo utenti da tutto il mondo possono pure diventare spettatori delle chat che hanno suggellato la chiusura della relazione, spesso accompagnate da una triste colonna sonora di sottofondo che romanticizza quell'ultimo scambio di messaggi. Oppure la narrazione della fine di una storia può adattarsi alle forme precompilate di un trend.

L'esperto: "È il segnale della ricerca spasmodica di uno spazio di visibilità"

«Io e Luca non stiamo più insieme», scrive un'adolescente all'inizio di un video uguale a centinaia di altri, in cui ripercorrere i passati momenti di coppia attraverso le fotografie scattate insieme. Una ritualità che dà sicurezza, ma anche «una ricerca spasmodica di uno spazio di visibilità — sostiene lo psicologo –. Così come ci si espone quando accade qualcosa di positivo, anche la sofferenza può diventare un'occasione per essere guardati dagli altri». Lungi dall'essere, però, una condizione comune solo ai più giovani, quanto piuttosto un «modo di adattarsi alla caduta dei sistemi valoriali». L'istinto, aggiunge Lancini, è quello di puntare il dito contro ogni comportamento incompreso degli adolescenti, «quando in realtà stiamo proiettando su di loro le nostre inquietudini. Sono abituati a crescere con un cellulare puntato in faccia dai primi passi fino a ogni recita scolastica: questi sono i modelli che gli proponiamo e attraverso cui imparano a costruire il loro successo».

I più famosi

Tiziano Ferro @TizianoFe... · 1h
~ T & V ~
25/6/19 ● 15/3/24

È andata così.
E preferisco raccontarvelo io, come ho fatto con tutti i miei amici, prima che possa trapelare e diventare l'ennesimo pettegolezzo sterile.
La nostra storia è ufficialmente conclusa.
Non è la fine del mondo.
Non è un... Mostra di più

Tiziano Ferro
"Non è un fallimento, è un lutto", scriveva lo scorso settembre su Instagram Tiziano Ferro per ufficializzare la separazione dal marito, Victor Allen

I Ferragnez
Dopo il pandoro-gate, esplode anche la crisi tra Chiara Ferragni e Fedez. Il 22 febbraio la rottura diventa reale e l'hashtag "Ferragnez" entra in tendenza

Giorgia Meloni
Il 20 ottobre del 2023, la premier affida ai social la rottura con il compagno Andrea Giambruno: "La mia relazione durata quasi 10 anni finisce qui"

Alcuni video
Alcuni dei video su TikTok di giovanissimi che raccontano la fine di una storia: c'è chi lo fa pubblicando la foto di quando stavano ancora insieme, chi racconta cosa sta vivendo e chi si sfoga per chiedere aiuto

Il 26 maggio si è spenta serenamente

Maria Teresa Sbraccia Imperiali di Francavilla

Con immenso dolore ne danno l'annuncio i figli Paolo con Elena e Carlo, e Maria Cristina con Savino, Matteo e Francesco.

Le esequie saranno celebrate martedì 28 maggio alle ore 10.30 nella chiesa di Santa Chiara a piazza dei Giuochi Delfici.

Roma, 27 maggio 2024

27-05-2004 27-05-2024

Maria Lunedi Ved. Paganelli

Sei sempre nei nostri cuori, cara Mamma. Con amore e gratitudine, le tue figlie Ivana, Costanza, Elvira.

Roma, 27 maggio 2024

27/05/2014 27/05/2024

Alberto Astolfi

... con la tua immagine e il tuo amore, benché assente, sei ogni ora presente nel mio cuore. Mirella

Roma, 27 maggio 2024

PERSONE, AZIENDE E CITTÀ RACCONTANO LA LORO ESPERIENZA.

Questa edizione di Green&Blue Festival va alla ricerca di chi, con l'impegno e la sperimentazione, sta
la riduzione delle emissioni e l'uso di energia pulita sono pratica quotidiana. Ascoltando le loro

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI MILANO

CONTENT PARTNER

PARTNER

PARTNER enel GRUPPO CAP IBM KPMG L'ORÉAL ITALIA mundys Improve moving life rekeep a2a LIFE COMPANY

Altrimenti

La lettura rende liberi

di **Enzo Bianchi**

L'autore
Enzo Bianchi 81 anni saggista e monaco laico ha fondato la Comunità monastica di Bose in Piemonte

Nei giorni scorsi mi sono recato, come ogni anno, al Salone del Libro di Torino e ancora una volta ho constatato lo smisurato numero di case editrici grandi e piccole, reali e pretestuose. Frequentando da anni il Salone del libro di Parigi e la Fiera di Francoforte, dove sono presenti un numero molto inferiore di case editrici, mi domando come mai in Italia il numero dei lettori sia così ridotto rispetto a quello dei cittadini del resto dell'Europa occidentale. Tantissime case editrici, pochi lettori, questo il paradosso. Perché? La risposta è semplice: in Italia non si pratica un'educazione alla lettura né in famiglia né nella scuola.
Ma dalla lettura dei libri dipende la qualità della vita delle persone e della convivenza perché il libro è l'alleato della libertà, leggere è un atto di conoscenza di sé e del mondo. Proprio per questo i regimi illiberali, che non amano l'accrescimento della democrazia nella società, diffidano dei libri e quindi degli scrittori.
Resta ancora valida la lezione di Ovidio, esiliato dall'imperatore Augusto a Tomi, l'attuale Costanza: l'espulsione non solo della sua persona ma anche dei suoi libri dalle biblioteche pubbliche di Roma gli permetterà di affermare un rapporto vitale tra libro-liber e liber-libero, libertà! Il libro è segno e portatore di libertà! Quando la democrazia si fa debole e il potere politico si fa illiberale allora nasce l'ostilità verso il libro, che è paura del pluralismo, della diversità. Ecco perché chi legge afferma la propria libertà e la addita a chi non legge.
Per queste ragioni la lettura dei libri deve essere attestata e riconosciuta e occorre uno sforzo concreto per educare alla lettura fin dall'infanzia: instillando il gusto del leggere, incoraggiando interessi diversi, aiutando i ragazzi a trovare del tempo nella loro giornata per poter stare con se stessi e leggere.
In tempi di sopravvalutazione dell'informazione "letta sui social", informazione che si riduce a un mero accumulo quantitativo di dati di cui si resta prigionieri, solo la lettura di testi ricchi di sapienza umana consente di dare senso, ordinare le informazioni, disciplinarle nel tempo. La lettura di un libro – e ci sono libri per tutte le età – è il miglior antidoto contro l'idolatria dell'informazione.
Il libro, se sappiamo sceglierlo e leggerlo, ci procura felicità, una felicità più profonda, come diceva Jorge Luis Borges. Perché leggere ci aiuta a vivere, ci rivela la vita autentica.

Nella sapiente tradizione monastica, che risale ai primi secoli dopo Cristo, il comando formulato come primario era: Ora, lege et labora, "prega, leggi e lavora"! Leggere un'ora al giorno faceva parte della giornata perché non basta né pregare né lavorare soltanto, ma occorre accendere i sensi con la lettura. La lettura è come la moltiplicazione dei pani, come diceva Gregorio Magno nel VI secolo: "Lo sta scritto cresce con chi lo legge!", e in tale dilatazione il lettore vede più lontano perché il suo orizzonte si allarga. Il lettore diventa lettore di se stesso e il libro un pretesto per una lettura infinita.

In Europa

La favola di Meloni e l'uva

di **Andrea Bonanni**

Come nella favola della volpe e l'uva, cantata da Esopo più di duemila e seicento anni fa, Giorgia Meloni ha annunciato che metterà il veto ad una maggioranza con i socialisti in Europa. Ma lo ha fatto dopo che i socialisti europei avevano già messo il veto ad una maggioranza con lei. La sua dichiarazione, anche se in qualche modo forzata, ha il merito da una parte di fare chiarezza su quale sia il progetto politico che la guida. Dall'altra, però, rischia di generare ancora più confusione su quale sia, invece, la strategia dell'Italia in Europa.
È evidente che la mossa della premier, che è anche la leader del gruppo europeo dei conservatori, ha una doppia valenza: una che guarda al fronte interno, e una che guarda al futuro Parlamento Ue che sarà eletto tra due settimane.
Sul fronte interno Meloni vuole evitare di essere scavalcata a destra da parte della Lega di Salvini. Il suo lungo flirt con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, eletta da una maggioranza di popolari, socialisti e liberali, ha lasciato pensare che progettasse di assumere un ruolo di king maker qualora i voti degli eurodeputati conservatori fossero necessari per una riconferma della candidata dei popolari sulla poltrona di Bruxelles. Questo l'ha esposta a duri attacchi da parte dei suoi alleati di governo salviniani che puntano a rubarle l'elettorato più reazionario.
Sul fronte europeo, visto che i socialisti e i verdi hanno di fatto già confermato il loro veto ad una maggioranza allargata ai conservatori, Meloni punta invece a inglobare l'estrema destra in un unico partito che vada dall'ungherese Orbán, alla Lega italiana e al RN della francese Le Pen. Un simile schieramento potrebbe aspirare a diventare il secondo gruppo politico nel Parlamento di Strasburgo. E, se il risultato delle elezioni fosse particolarmente favorevole oltre le previsioni dei sondaggi, potrebbe proporsi come alleato del Partito popolare in alternativa ai socialisti.
Il progetto di esportare in Europa il modello politico italiano ha una sua logica e anche una sua legittimità. Tuttavia si scontra con due ostacoli. Il primo è che tutti i sondaggi danno le destre in crescita, ma non così tanto da poter formare una maggioranza con il Ppe. Quindi l'ago della bilancia resterebbero i liberali di Renew Europe, guidato dal presidente francese Macron. Ma la Francia non è l'Italia, né per cultura politica né per sistema istituzionale. E appare inverosimile che Macron possa accettare una coalizione europea con un gruppo politico in cui la sua arci-rivale Marine Le Pen avrebbe un ruolo di grande rilievo.
Le dichiarazioni di Meloni aprono anche una pericolosa crisi che contrappone la sua figura di leader politico e il suo ruolo di capo del governo italiano. Le maggioranze e le minoranze, in Europa, si definiscono al momento dell'elezione del presidente della Commissione da parte del nuovo Parlamento. Ma la designazione del candidato, in un delicato bilanciamento che comprende anche le nomine del presidente del Consiglio europeo e del presidente dello stesso Parlamento, viene fatta dai capi stato e di governo. E questa è una decisione che richiede l'unanimità. Visto che al momento, a parte l'Ungheria e l'Italia, tutti i governi nazionali sono guidati o dai socialisti, o dai popolari o dai liberali, è difficile immaginare che il presidente designato della Commissione possa risultare sgradito a questi tre partiti, che dunque gli garantiranno anche il loro appoggio in parlamento.
Meloni, dunque, si troverà nell'imbarazzante situazione di dover approvare, come capo del governo italiano, un candidato presidente della Commissione. Ma poi, in qualità di leader dell'estrema destra europea, dovrà votare contro la sua nomina in Parlamento per non trovarsi in maggioranza con i socialisti. Una situazione che non sembra preoccupare la leader di FdI, ma che dovrebbe preoccupare, e molto, la responsabile del governo italiano esposto, ancora una volta, ad una situazione imbarazzante. L'eccesso di protagonismo porta a queste cadute. Forse, dopo la favola di Esopo, bisognerebbe citare anche quella di Fedro sulla rana e il bue. Narra di una ranocchia che cerca di gonfiarsi smisuratamente per essere più grossa di un bue che sta con lei nel prato. Non c'è bisogno di dire che la ranocchia, almeno nella favola, finisce molto male.

Asili nido

Le promesse mancate

di **Linda Laura Sabbadini**

Su madri e bambini la premier fa propaganda elettorale, ma quando si deve passare al concreto, li penalizza. Siamo di fronte a una ennesima promessa non mantenuta.
La prima in campagna elettorale nazionale, quando la premier aveva messo nel suo programma asili nido gratuiti per tutti i bambini. Li avete visti? No.
Poi, quando ha operato il taglio dei fondi Pnrr sugli asili, promettendo che li avrebbe reintegrati. Li avete visti? No.
Siamo fermi al 28% di bimbi che vanno al nido. Con una forte differenza territoriale a scapito del Sud. E ciò nonostante nel 2022 siano stati adottati i nuovi obiettivi europei con una percentuale al 45% di bimbi al nido nel 2030. E nonostante a metà aprile sia stata adottata a livello europeo la Dichiarazione de La Hulpe, che riconosce i servizi educativi per la prima infanzia come fondamentali, sottolineandone il valore sia da un punto di vista sociale che economico.
La dichiarazione sottolinea che la crescita dei nidi migliora le competenze dei bimbi più svantaggiati, contribuisce allo sviluppo dell'occupazione femminile, quindi al reddito delle famiglie ed alla crescita economica. Queste motivazioni sono particolarmente rilevanti per il nostro Paese. Da noi non solo sono pochi i bimbi che vanno al nido, ma sono tra questi molto pochi i bimbi disagiati. D'altro canto, i bimbi che vanno ai nidi pubblici sono solo il 13,6% e i bimbi disagiati non potrebbero mai permettersi di pagare le rette per i nidi privati.
E anche l'occupazione femminile risente di questa carenza nel nostro Paese. Innanzitutto perché il personale dei nidi sono donne in più del 95% dei casi. E, quindi, se non si sviluppano i servizi, sono donne quelle che non saranno assunte. E poi perché senza nidi è più difficile conciliare i tempi di vita e molte donne sono costrette a lasciare il lavoro alla nascita del figlio (20%), a dover prendere il part time, guadagnando assai poco, specie in assenza di nonni disponibili. La dichiarazione Europea è chiara. La metterà in atto questo governo?
Al momento non sembra proprio. È molto più impegnato a inserire emendamenti per garantire la presenza degli estremisti di Pro Vita a tappeto nei consultori, come decisione delle Regioni e non più dei singoli consultori come prevedeva la 194 per le associazioni. È impegnato a tentare di convincere le donne a non abortire, a negare loro il pieno diritto di scelta. Invece che a creare i presupposti perché le donne possano essere messe in condizione di avere figli se lo desiderano e di avere un lavoro dignitoso, supportate dalla presenza di servizi adeguati.

> ***Il governo è impegnato a tentare di convincere le donne a non abortire, a negare loro il pieno diritto di scelta***

È impegnato ad adottare misure solo per donne con due o tre figli a tempo indeterminato, non per le più vulnerabili come le precarie. O ancora a spaccare il Paese con la riforma dell'autonomia differenziata che renderà ancora più difficile lo sviluppo di servizi anche educativi per l'infanzia di qualità analoghi in tutti i territori. Le donne non possono essere ricondotte nel recinto di madri a tempo pieno e limitate nel controllo del proprio corpo. La storia non gira in senso antiorario. La libertà femminile avanzerà comunque.

Il caso

La televisione di Giorgia

di **Marco Belpoliti**

Se Silvio incarnava il venditore per eccellenza – il modello Aiazzone, dalla paleotelevisione Telebiella all'avanzato Canale 5 – quello di Giorgia eredita invece la carica comica di *Avanzi*, l'indimenticabile trasmissione televisiva. La trovata di passare dagli "Appunti di Giorgia", con tanto di agenda personale ad elastico nero modello Moleskine, a "Telemeloni" avviene sotto l'insegna della comicità antifrastica. L'impronta è quella d'un umorismo romano che gioca sul rovesciamento. Mi accusate di avere occupato la televisione di Stato? Ebbene allora la faccio direttamente io, come dite voi, la televisione meloniana, e me la intesto e ironizzo sulla vostra accusa di propaganda. Tiè. Confermando la sua attitudine alla recitazione, la Presidente del Consiglio usa l'arma del rovesciamento per elidere un'accusa che è quanto mai circostanziata, ma tanto chi può dimostrare il contrario? Intanto ti dico che non è così, e poi ci ironizzo sopra: il solito giochetto della performance. Insomma la butta sul ridere, ma senza segnalare che sta facendo una imitazione di sé stessa. Se Berlusconi era ancora un Mike Buongiorno che vendeva spazi pubblicitari alle aziende e prodotti ai telespettatori-elettori tramite l'inserzione pubblicitaria messa sul medesimo piano dello spettacolo, Giorgia Meloni si trasforma in un avatar di sé stessa e gioca sulla meta-comunicazione. La figura retorica dell'antifrastico consiste nell'esprimersi con termini di significato opposto a quello che si pensa, in modo ironico. Qui gioca con l'apparizione della scritta "Telemeloni" creando una scenetta in cui poi prende la mira sparando sull'avversario e facendo il rovesciamento di un rovesciamento: loro dicono che faccio Telemeloni, e allora io-faccio-davvero-Telemeloni. Il tono ovviamente non è comico, ma come suo solito aggressivo, poiché accusa gli altri di mentire, mentre lei in realtà mente giocando – la sinistra lei sì che quando comandava faceva propaganda occupando la tv, dice. Cosa capisce lo spettatore che guarda il suo piccolo show? Che recita? No di certo. Che è spiritosa? Più probabile. Capisce che lei gioca il gioco della comunicazione, fregandosene della serietà di quanto si va dicendo, perché la forma performativa – anche questa è una piccola performance, come quella che ha lanciato a Trento, "o la va o la spacca" – cancella qualsiasi altra affermazione. Contro questo tipo di comunicazione non è facile replicare, dal momento che assume la tonalità della comicità televisiva e usa la sua carta preferita: attaccare. Ma non è forse vero che la satira, come ogni comicità, contiene già un elemento aggressivo? La forza di Giorgia sta sempre nella sua bellicosità, che le appartiene come una doppia pelle: è irruente e impetuosa, anche quando finge di non esserlo. Ha pure imparato con gli anni a trasformarla in una forma di recitazione, così la dice meglio e con più efficacia. Tuttavia questo è anche il limite del suo personaggio, quello che interpreta davanti ai teleschermi. L'aggressività non è sempre una cosa che piace. Inizialmente seduce e viene intesa come una forza, ma poi a lungo andare non è rassicurante. La sua personalità come il suo messaggio politico è divisiva. Funziona fin che funziona, ma in un mondo dominato dall'incertezza e dalla instabilità non basta a raggiungere il 50% più uno degli italiani. Non diventa maggioranza, ma resta minoranza, come è del resto l'ideologia neo-fascista da cui proviene. Per questo ha bisogno di un sistema maggioritario, di un premio elettorale, perché non le riesce di conquistare la maggioranza assoluta. "Telemeloni" è una bella idea propagandistica, ma ci mostra anche i limiti della costruzione performativa di Giorgia. Punta su di sé perché non ha altro in mano che sé stessa: non un partito, non pratiche di governo virtuose, non idee per il futuro. Inseguirla sul suo terreno propagandistico forse non serve a molto. Comunicare sa farlo e in quel modo antifrastico che non è semplice smontare con le sole parole. Nessuno poi sa sottolineare come fa lei, con facce ed espressioni, il proprio dire. Lì è proprio imbattibile, forse più brava del suo antico modello, Benito Mussolini, che era certamente più monotono. Certo aveva la mascella volitiva, lui, alias il Duce, il Buce, Bombetta, Cupo Nostro, Defecato maltonico, Emiro col fez, Facciaferoce, Farabutto impestato, Fava, Giove Ottimo Massimo, Giuda in bombetta, Gran Pernacchia, Gran Somaro Nocchiero, Kù-cè, Maccherone fottuto di Predappio, come lo definisce Carlo Emilio Gadda. Altri tempi, tempi moderni. Oggi, postmoderni.

L'editoriale

Le campane dei vescovi

di **Ezio Mauro**

Per chi suonano, nel Paese confuso in cui viviamo, le campane dei vescovi? Non ce lo domandavamo più da tempo, come se dopo l'assedio del Covid il virus del vuoto avesse continuato a spalancare il silenzio sulla piazza italiana, soffocando il dialogo millenario tra la cattedrale, il municipio e la prefettura, simboli urbani della convivenza delle tre autorità che abitano la storia delle nostre città nei secoli della tradizione. Ma improvvisamente la destra ha attaccato la Conferenza Episcopale italiana, accusandola di fare politica, con un'inversione singolare dei ruoli e delle abitudini, visto che quelle critiche alla Chiesa operante sul territorio delle 226 diocesi nazionali venivano abitualmente dalla sinistra. Cos'è successo? Proviamo a capire.

L'ultima occasione è una nota ufficiale della Cei che attacca frontalmente il progetto di autonomia differenziata, la vera battaglia strategica della Lega che Salvini ha trasformato in obiettivo capitale dell'intero governo. Poche ore prima il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale, aveva segnalato la "preoccupazione" dei vescovi per l'altra riforma-bandiera della maggioranza governativa, quel premierato su cui insiste personalmente Giorgia Meloni: "Penso che gli equilibri istituzionali vadano toccati con molta attenzione, molto equilibrio, molto spirito della Costituzione, perché si interviene su meccanismi delicati del funzionamento della democrazia". Due attacchi congiunti, e la prova che qualcosa sta cambiando nel rapporto di influenza reciproca tra Stato e Chiesa sui principi, i precetti, le norme e i valori.

Come conferma il disappunto del leghista Calderoli, padre dell'autonomia, la destra guarda al prezzo politico da pagare per queste critiche, che rischiano di rallentare il cammino delle riforme-chiave della legislatura, consigliando una maggiore cautela e una più concreta apertura al confronto con l'opposizione. Ma in realtà il governo e la sua maggioranza farebbero bene a guardare alla vera natura dell'obiezione che viene dai vescovi, e che è culturale e non politica, nient'affatto tattica o strumentale, ma di principio. La vera novità infatti è l'irruzione nel lessico della Chiesa italiana di tre parole: solidarietà, democrazia, Costituzione. Se questi tre concetti diventano il cardine del criterio con cui l'episcopato valuta le riforme governative, allora non c'è dubbio che la presa di distanza dal governo, e la condanna, diventano inevitabili.

I vescovi declinano il principio di solidarietà fino in fondo, considerandolo irrinunciabile, fino a dire che la scelta dell'autonomia schiera la riforma "pregiudizialmente dalla parte dei ricchi", accentuando "gli squilibri oggi esistenti tra aree metropolitane e interne, tra centri e periferie", col rischio di far crescere le disuguaglianze già oggi evidenti in campi sensibili come la salute, mentre il Paese "non crescerà se non insieme", senza minare "quel vincolo di solidarietà tra le diverse regioni che è presidio all'unità della Repubblica". Per sganciare i progetti di riforma istituzionale dalle tattiche del momento, dai vantaggi immediati e dai calcoli politici occorre secondo la Cei "la capacità di pensare qualcosa che non sia contingente"; e questo significa in concreto "creare un clima costituente, capace di coinvolgere quanto più possibile le varie componenti non solo politiche ma anche culturali e sociali, come fu all'origine della Costituzione".

La Costituzione entra nel vocabolario civile della Chiesa, dopo averle posto per decenni la questione del metodo democratico: che in democrazia non contempla nessuna verità assoluta, perché nei parlamenti tutte le verità sono relative e si compongono nella logica del numero che fissa la dialettica tra maggioranza e opposizione. Anche chi è portatore nella sua coscienza di valori assoluti, ovviamente con il pieno diritto di professarli, sostenerli e difenderli nella battaglia politica, deve prendere atto che nel gioco del confronto democratico quell'assoluto può finire in minoranza, diventando da universale un principio di parte. Non solo: in caso di conflitto tra la legge del Creatore e la legge delle creature nei parlamenti prevale quest'ultima, perché è scritta con l'obiettivo di tutelare i diritti fondamentali, però di tutti, quindi di chi crede e di chi non ha legami con il trascendente.

Oggi la Chiesa ritorna nel cuore del discorso pubblico, partecipando come soggetto attivo a partire dalla proposta dei suoi principi, ma accettando il criterio democratico e la regola di maggioranza. Negli anni scorsi, quando la Cei prese atto che il cattolicesimo stava diventando minoranza in Italia, il cardinal Ruini lanciò l'operazione "riconquista", con una rievangelizzazione della società e con un nuovo impegno dei cattolici nella battaglia dei valori, in concorrenza con le agenzie cultural-politiche che contendevano il mercato. Una sfida che non faceva più leva su un soggetto politico di riferimento, e che bisognava giocare in proprio, senza mediazioni, basandosi sui contenuti. Ma l'insidia di quel che don Giussani chiamava "il moderno fariseismo", (cioè la tendenza dell'uomo d'oggi a farsi lui stesso misura del giusto e del bene), la convinzione che l'indifferentismo etico stesse sostituendo il marxismo, la diffidenza per l'integrazione europea come acceleratore della scristianizzazione nazionale in favore dell'indistinto democratico, portavano la Chiesa italiana a far camminare il Dio italiano appena evocato in un percorso parallelo a quello della destra berlusconiana, con un'alleanza di potere.

I vescovi italiani riprendono oggi quel cammino, ma la direzione di marcia è libera. La ragione è che la Cei sembra essere uscita dall'angoscia ruiniana per la deriva nichilista, vissuta come l'eterna tentazione del pensiero occidentale, che comportava un'autodifesa d'emergenza per il mondo cattolico, sollecitato a muoversi dentro il discorso pubblico nel perimetro di garanzia dei "principi non negoziabili": quindi dei precetti più che dei valori. Oggi la Chiesa italiana è probabilmente più debole, ma nello stesso tempo più autonoma, pronta a tradurre i principi ideali nella vita quotidiana delle persone, aprendo un fronte sociale oltre a quello culturale. Una posizione che porta inevitabilmente i vescovi a confrontarsi con l'identità cristiana esibita e rivendicata da una destra di governo, ma come un elemento della tradizione, un paesaggio di fondo, una nostalgia familiare e nazionale, nient'affatto vincolante per le politiche di governo, come dimostrano le scelte sui migranti. La destra cerca nella Chiesa un pensiero fondante che oggi non ha, offrendo in cambio una forza che la Chiesa ha in parte perduto, e scambiando sui temi della procreazione, del genere, della famiglia, come testimonia la presenza di Giorgia Meloni in piazza San Pietro ieri per la giornata mondiale dei bambini. Ma la vera partita riguarda la sostanza e non l'apparenza identitaria, ed è appena incominciata: è la sfida tra cristianesimo e cristianismo, che mentre si genuflette nella fede, la svaluta a ideologia.

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**
PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

PEFC/18-32-111

La tiratura de "la Repubblica" di domenica 26 maggio 2024 è stata di 128.130 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.** - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

Cultura

La carezza

di **Francesco Merlo**

Gerard Depardieu e la "dolce vita" del terzo millennio

Avrebbe dovuto, il Festival di Cannes, che si è chiuso nella noia e nella nostalgia di Fellini e Mastroianni, istituire il "premio dolce vita", e assegnarlo a Gerard Depardieu che, unica maschera autenticamente felliniana, ancora se la permette, illudendosi di non restarne schiacciato. Depardieu, che Catherine Deneuve ha definito «immenso», ha celebrato "la dolce vita" nella povera via Veneto con tre vitalissimi cazzotti che hanno fatto sanguinare Rino Barillari, ma lo hanno resuscitato. Gli hanno restituito l'identità di paparazzo, anzi di "king dei paparazzi" con l'expertise di *Dagospia* che è il rotocalco del tempo nostro, la vita illustrata sulle cose che una volta erano sporche – tresche, tradimenti, gravidanze sospette – e oggi sono l'innocuo cafonal, vale a dire il "fuori posto", il catalogo dell'"aho!" e del "famolo strano". Nella repubblica del clic, il re paparazzo, con i pugni di Depardieu sul viso, ha celebrato su tutti i giornali del mondo una vita di foto e di botte, che lo hanno mandato 170 volte all'ospedale, a partire dai pugni di Peter O'Toole che ha 81 anni, tre in meno di Barillari; e via con le foto ad Ava Gardner, a Brigitte Bardot e a qualsiasi donna che sembrasse «uscita – cantava Buscaglione – dalla copertina di un rotocalco per la réclame del borotalco». Oggi con il telefonino siamo tutti fotogiornalisti e le immagini-simbolo non trasfigurano più la seduzione ma la tragedia. C'è un grottesco orgoglio di sé nei video girati dagli orribili terroristi di Hamas mentre umiliano le prigioniere israeliane. È anonima la foto dei tre nigeriani appollaiati sul timone della petroliera, vivi dopo 11 giorni di viaggio dalla Nigeria alle Canarie. Ed è anonima anche la foto dell'afgano che nell'agosto 2021 all'aeroporto di Kabul si attaccò al carrello dell'aereo americano che decollava. Anche nel cinema, 64 anni dopo la più famosa delle palme d'oro di Cannes, la dolce vita è diventata pericolosa come uno sport estremo. Chissà quanti, tra i divi e i registi di allora, con il senno di poi sarebbero sporcaccioni processati per la loro "dolce vita", proprio come oggi è processato Depardieu, che Macron ha inserito nell'elenco delle identità nazionali, tra la Tour Eiffel, Voltaire e lo Champagne. Macron vuole salvarlo dalla gogna mediatica – «odio la caccia all'uomo» - ma non può proteggerlo dalle accuse di molestie di almeno venti donne: «Ho rispetto e fiducia nelle donne e in quel che hanno da dire». Depardieu è dunque "il mostro" perché è inseguito da una folla di MeToo, ma il mostro è sacro perché, «fierezza della Francia», è difeso da una folla di *femme fatales*: Carole Bouquet, Charlotte Rampling, Fanny Ardant, Carla Bruni… e la sua bellissima Magda Vavrusova – "#amour #verité #justice – che, secondo il proprietario dell'Harry's Bar, «si è scagliata come una furia addosso al paparazzo». Il processo a Depardieu, previsto in ottobre a Parigi, sarà anche un processo alla dolce vita.

LO SBARCO DI ANZIO

Il sacrificio dimenticato per Roma

Per liberare la capitale servirono quattro mesi e migliaia di morti Tutto cancellato dopo un solo giorno dal clamore per il D-Day

di **Gianluca Di Feo**

«Dai un'occhiata alle montagne. Nel fango e nella pioggia, le troverai cosparse di croci, molte delle quali non mostrano nomi. Le angosce, la fatica e le sofferenze non ci sono più: i ragazzi che stanno lì sotto adesso dormono. Sono quelli che hanno evitato il D-Day, ma sono rimasti in Italia».

Ci sono battaglie marchiate da un senso di inutilità, che ha inghiottito la memoria di migliaia di caduti rendendo ancora più insensato il loro sacrificio: poche lo sono state così profondamente come lo sbarco di Anzio. Ottant'anni fa, gli stessi reduci se ne sono immediatamente resi conto, prendendo atto di come ci fossero voluti oltre quattro mesi di lotta per raggiungere Roma, distante una manciata di chilometri, mentre la loro vittoria era stata cancellata dal clamore per il grande assalto in Normandia, avvenuto ventiquattr'ore dopo. Per questo si autodefinivano con sarcasmo "D-Day Dodgers" – «quelli che hanno evitato il D-Day» – e raccontavano in strofe amare cantate sul motivo di *Lili Marlene* il calvario della campagna italiana.

Per capire che Anzio sarebbe stata una missione quasi suicida al generale Lucian Truscott era bastato dare uno sguardo alla mappa. Chi come lui aveva affrontato i tedeschi in Tunisia, in Sicilia e a Salerno, sapeva che infilarsi in quella pianura paludosa chiusa da un arco di colline e montagne sarebbe stato come mettersi davanti a un plotone d'esecuzione: dai Castelli Romani l'artiglieria nemica

> *"Speravo – disse Churchill – di lanciare una lince sulla costa, ma c'era invece una balena spiaggiata…"*

poteva vedere e colpire tutto. Aveva spiegato a Mark Clark, al vertice della Quinta armata statunitense, che si trattava di una follia e lui aveva cestinato il piano. Winston Churchill però ha preteso di proseguire nell'operazione Shingle, ossia Ciottolo, che già nel nome trasmetteva un senso di pochezza: per l'attacco iniziale era prevista un'unica divisione perché non c'erano navi, tutte già impegnate nell'addestramento per la Normandia. Solo l'insistenza del premier britannico aveva permesso di raddoppiare il contingente che dalle prime ore del 22 gennaio 1944 ha preso terra tra Anzio e Nettuno, senza incontrare la minima resistenza: non trovano neppure un tedesco.

Gli Alleati però non avanzano. «Avevo sperato – è stato il commento di Churchill – che stessimo lanciando una lince sulla costa, invece c'era una balena spiaggiata…». Neanche il più feroce dei felini sarebbe riuscito a saltare fuori dalla gabbia di Anzio. La colpa è stata fatta cadere sul comandante, il generale John Lucas, accusato di essere cauto e inesperto. Lucas temeva un replay di Salerno, dove i reggimenti statunitensi si sono subito spinti nell'interno senza tank, senza cannoni e soprattutto senza riserve: il contrattacco tedesco li ha ributtati sull'arenile, dove soltanto il fuoco degli incrociatori ha impedito la disfatta. Per questo prima di muoversi l'ufficiale in capo vuole radunare una forza potente.

Non si sbagliava. Il vuoto davanti ad Anzio era un'illusione. Il maresciallo Albert Kesserling preleva dalle caserme romane ogni uomo abile, inclusi cuochi e scrivani, e lo manda a sbarrare la strada. Poi attiva le misure preparate da tempo e allaga la palude bonificata da Mussolini. Hitler gli mette a disposizione elementi di tredici divisioni, che convergono in fretta sulla pianura pontina. La supremazia dell'aviazione statunitense non riesce a fermare il loro viaggio verso il Lazio: i bombardamenti sulle ferrovie possono solo di ritardarla.

Questi rinforzi prendono posizione in maniera silenziosa, senza venire avvistati. Settantadue ore dopo, tre divisioni scelte circondano il caposaldo nemico: a guidare lo schieramento è Eberhard von Mackensen, un veterano a capo della XIV Armata. Il 30 gennaio Lucas finalmente dà l'ordine di attaccare: ha 69 mila uomini, duecento tank e cinquecento cannoni. Gli obiettivi sono Campoleone e Cisterna, per poi proseguire verso i Colli Albani e bloccare la via Appia in modo da tagliare l'arteria

L'anniversario

L'attacco decisivo ottant'anni dopo

Il giorno dopo la liberazione di Roma - 5 giugno 1944 - a più di quattro mesi dallo sbarco di Anzio, le truppe alleate diedero il via alle operazioni in Normandia passate alla storia come D-Day

Il dizionario

Una nuova edizione del Sabatini Coletti

Il Dizionario italiano Sabatini Coletti entra nel catalogo Hoepli con una nuova edizione aggiornata a cura di Francesco Sabatini, Vittorio Coletti e Manuela Manfredini. L'uscita è prevista per il 31 maggio. Il volume presenta 115.635 lemmi e varianti che comprendono il lessico comune, specialistico e della tradizione letteraria, a dimostrare la grande attenzione rivolta al dinamismo della lingua italiana. Sono poi presenti 156.544 accezioni, più di 90.000 esempi e citazioni, più di 41.000 locuzioni e sinonimi.

GETTY IMAGES

L'operazione Truppe americane sbarcano nei pressi di Anzio il 22 gennaio 1944, durante la Seconda guerra mondiale (Archivio Getty)

che alimenta il fronte di Cassino. A sbaragliare le difese doveva essere un colpo di mano dei Ranger, gli incursori creati da William Darby che si erano conquistati una fama forse eccessiva a Gela nel luglio 1943: prima dell'alba si mettono in marcia in un canale, convinti di aggirare le trincee. I tedeschi li stanno aspettando: sono schierati in massa, in numero superiore agli alleati. Su 767 Ranger, solo sei si salvano; la maggioranza si arrende e viene fatta sfilare lungo i Fori Imperiali, in un simulacro dei trionfi romani ad uso della propaganda hitleriana.

La situazione si è capovolta. Quattro giorni dopo parte l'offensiva di von Mackensen. Gli alleati si arroccano disperatamente nella testa di ponte: vivono sotto il tiro dei cannoni, immersi nel fango delle buche a respingere un'ondata nemica dietro l'altra. I giganteschi carri Tigre passano sopra le trincee e più volte solo i tiri rabbiosi delle navi impediscono il crollo delle linee. Le condizioni meteorologiche spesso sono pessime: piove, le nuvole basse bloccano l'azione dei cacciabombardieri. La Luftwaffe tiene sotto pressione la flotta e gli accampamenti. L'artiglieria tedesca è un coro che spacca case e nervi: spiccano i due giganteschi cannoni ferroviari K5 nascosti nelle gallerie della linea per Frascati che sparano proiettili grossi come frigoriferi, in tutto più di cinquemila, poi scompaiono come fantasmi. Il comando tedesco manda avanti fanti, parà e granatieri, spesso accompagnati da tank e cacciacarri. Americani e inglesi tengono le posizioni: se Lucas si fosse inoltrato subito tra le paludi, probabilmente la testa di ponte non avrebbe resistito. Nonostante avesse ragione, viene rimosso e sostituito con Truscott. Gli alleati sono in condizioni drammatiche, ma pure i tedeschi sono logori e non hanno speranza di ricevere rincalzi. Invece la macchina bellica americana scarica sulla spiaggia truppe e materiali in continuazione: gli obici Usa sparano dieci volte più colpi di quelli della Wehrmacht.

Da aprile c'è una lunga stasi, interrotta da tante minuscole battaglie. Poi a fine maggio tutto il fronte si rimette in moto. C'è un'ambiguità di fondo sulla strategia, la stessa che ha condizionato dal primo giorno le manovre: la priorità è chiudere in trappola l'armata hitleriana o entrare a Roma? Per una settimana fanti e carri Sherman si inerpicano sui Castelli Romani, dove ogni collina è un baluardo. Penetrano da Lanuvio verso Velletri: occupando Valmontone avrebbero lasciato le truppe di Cassino senza via di scampo. Invece Clark cambia i piani all'insaputa dei superiori e ordina di puntare sulla Città Eterna. «Perché ci avete messo così tanto?», chiedono i romani festanti alle avanguardie. Perché arrivare da Anzio a lì è costato un numero di vittime enorme: 43 mila tra morti e feriti, parte dei 312 mila militari alleati caduti per liberare l'Italia dai nazifascisti.

E per le popolazioni pontine anche l'incubo delle zanzare da malaria reintrodotte dalle SS

Nel fango e nel sangue della testa di ponte, gli scienziati del Terzo Reich hanno lasciato un'ipoteca minacciosa sul futuro: lì per la prima e unica volta è stata sperimentata la guerra batteriologica. Per volontà di Heinrich Himmler, gli esperti delle SS hanno reintrodotto le zanzare da malaria nella pianura pontina, cancellando i risultati della bonifica fascista per creare l'habitat ideale. Gli alleati le contrastano inondando i campi con una sostanza nuova, il Ddt, e curano i loro soldati con il chinino. Per la popolazione affamata e senza farmaci, è il ritorno di un incubo letale: nel giro di pochi mesi in provincia di Latina si sono ammalate centomila persone.

In edicola

Su Robinson i tormenti di Friedrich

Il suo quadro più celebre, *Il viandante sul mare di nebbia*, è talmente famoso da apparire sovente persino nei libri scolastici (vedi alla voce Sturm und Drang): nessuno come il pittore tedesco Caspar David Friedrich, di cui quest'anno ricorre il 250esimo anniversario della nascita, ha saputo infatti dipingere la più ineffabile delle emozioni: la ricerca dell'assoluto. A questo artista inquieto dedichiamo la copertina di *Robinson*, in edicola da domenica 26 maggio e per tutta la settimana. Melania Mazzucco ci racconta perché i tormenti dell'artista sono gli stessi di oggi. Tonia Mastrobuoni ha visitato la grande mostra che celebra il pittore tedesco alla Alte Nationalgalerie di Berlino (aperta fino al 4 agosto).

Spettacoli

VALERY HACHE/AFP

Intervista all'attrice premiata al Festival di Cannes

Karla Sofía Gascón
"La mia transizione è una battaglia vinta Ora sono felice"

dalle nostre inviate
Arianna Finos e Chiara Ugolini

Ho dedicato il premio a tutte le persone che soffrono per diventare quello che vorrebbero essere Gli haters? Idioti nutriti dai pregiudizi

CANNES — Karla Sofía Gascón, monumentale e bellissima in abito nero raffinato, sovrasta il vincitore della Palma d'oro Sean Baker (*Anora*) di almeno trenta centimetri: «Prego – gli dice – hai vinto la Palma più grande, passa avanti». Ma in questa terrazza del Palais che celebra il palmarès di Cannes 77, la più cercata dai fotografi e dai giornalisti è lei, madrilena, classe 1972, la prima attrice trans premiata come migliore interprete nella storia del Festival. Ha vinto insieme alle colleghe (Zoe Saldana, Adriana Paz, Selena Gomez) del musical *Emilia Pèrez* di Jacques Audiard. Karla Sofía interpreta un boss del narcotraffico che decide di cambiare sesso e vita. E mentre nella magnifica festa sulla spiaggia del Majestic la presidente di giuria Greta Gerwig si scatena scalza in pista con i suoi giurati, Karla Sofía siede finalmente su una sedia –la Palma ben stretta sul grembo – e si racconta in un italiano fluido, «la vostra lingua la parlavo meglio anni fa, il primo ruolo da donna, subito dopo la transizione, l'ho fatto in un vostro film girato a Taranto, *Uomini e altri inconvenienti*, ancora deve uscire».

Quando ha imparato l'italiano?
«A venticinque anni sono andata in Italia a lavorare in programmi della Rai e di Canale 5. Facevo l'animatore della trasmissione comica *Gommapiuma*, muovevo quei pupazzoni che avevano la faccia del Papa e di Pavarotti... Poi *Solletico*, lo show per bambini. Ricordo con affetto Paolo Limiti, sono stata mille volte a casa sua, ho partecipato ai suoi programmi. Cantavo, ho un bellissimo ricordo di quel gruppo di lavoro. Mia moglie Marisa lavorava con noi, una bella esperienza. L'Italia la conosco tutta, la amo, ma il mio posto preferito è Milano, ci ho vissuto un anno. Piazza Duomo è la più bella del mondo ma non reggevo il clima, gli spagnoli col cielo grigio di Milano non vanno d'accordo».

C'è un regista italiano con cui vorrebbe lavorare?
«Ben più di uno, sicuramente con Paolo Sorrentino, *Parthenope* mi è piaciuto. Vorrei lavorare con i più grandi maestri di cinema ma chissà se mi vogliono. Magari faremo *Parthenope* parte seconda».

Ha dedicato il premio alle persone trans che soffrono e contro i "cabrones" che vi dileggiano.
«Questo premio è più importante per le persone trans o della comunità lgbtq+ che per me come attrice. Volevo disperatamente vincerlo per questo, sapevo che avrebbe avuto un valore che trascende il cinema. In Europa le cose vanno un po' meglio, anche se in ogni Paese ci sono idioti, ma in Sud America le cose sono più complicate. Credo che un premio come questo possa aiutare tanti ragazzi, mi piace poter fare qualcosa per loro».

Nel film è un narcotrafficante, capo di un impero, moglie e due figli, che decide di diventare una donna cambiando identità e vita.
«Beh, di certo non ero una narcotrafficante, giusto qualche piantina di marjuana, niente di più. Quello che ho in comune con il boss Manita/Emilia è la paura di perdere le persone che amo, non lo sopporterei».

Ha 52 anni, la sua transizione è avvenuta pochi anni fa. È stata difficile per tanti motivi, compresi quelli legali.
«È stata dura, ho iniziato il processo di transizione in Messico ma ho dovuto fare il percorso burocratico anche in Spagna: servivano nuovi documenti per me, per mia figlia, mi sono appellata a tutti gli uffici. Per me è stato un percorso di grande sofferenza. Ci sono stati momenti in cui mi sono chiesta se fossi necessaria in questo mondo, ho pensato anche di togliermi la vita. Ed è accaduto a me, che sono una persona positiva, ottimista; immagino come possano sentirsi tanti ragazzi che non hanno la mia forza: spero che questo premio serva a loro. Ho tante amiche lesbiche che, dopo trent'anni, ancora non sono riuscite a parlare alla loro famiglia».

▲ **Paolo Limiti** Gascón ha lavorato con lui in alcuni programmi tv

La sua come ha reagito?
«La prima volta che ne ho parlato non è stato facile. Il rapporto era complicato: avevo una relazione in Messico con una senatrice, un periodo folle, due vite parallele. Dopo la tormenta, però, è arrivato il sereno, oggi siamo felici insieme a mia figlia Victoria, che ha tredici anni. La sua più grande preoccupazione è il compito in classe che la aspetta al rientro a Madrid, teme di non aver studiato abbastanza perché era qui a Cannes con me. I bambini si fanno meno problemi, sono gli adulti che si pongono cento domande: prima avevano un padre, ora una madre... cosa passerà nella loro testa? I problemi dei ragazzi li creano gli adulti con i loro pregiudizi».

Agli hater come reagisce?
«Ogni volta che apro i miei social trovo moltissimi insulti, sempre gli stessi messaggi: "Chi sei?", "Tu non sei una vera donna", "Guarda al tuo dna: puoi operarti finché ti pare...". Nel mondo c'è una cattiveria che non comprendo. Una giornalista mi ha fatto un'intervista, qui a Cannes, l'ho condivisa sui social ma ho dovuto cancellarla, l'hanno coperta di insulti. Sono una guerrigliera, mi piace lottare, l'ho fatto per anni. Ora però ho deciso di stare tranquilla, questo premio parla per me. La mia battaglia l'ho fatta e ora sento la responsabilità per le persone che hanno un solo desiderio: essere felici».

Musica **Springsteen, rinviati i concerti a Milano**

Bruce Springsteen è costretto a rinviare i due concerti allo stadio San Siro di Milano previsti l'1 e il 3 giugno dopo lo stop a quello di Marsiglia a causa di problemi alla voce. Il tour europeo del Boss riprenderà il 12 giugno a Madrid. Ad annunciarlo è stato lo stesso artista con un post.

L'opera

Tosca, diva del Ventennio Popolizio rilegge Puccini con un occhio a Bertolucci

Il grande attore alla seconda regia lirica in scena fino all'8 al Maggio fiorentino Daniele Gatti sul podio tra le architetture della Roma fascista

di **Gregorio Moppi**

FIRENZE — Trasposta durante il Ventennio, nella Roma metafisica dell'Eur, la *Tosca* di Giacomo Puccini si mostra sgrassata da qualsiasi tentazione melodrammatica. Lei è una donna di spettacolo moderna, emancipata. Forse cantante di musica leggera più che diva d'opera quale la disegnerebbe la partitura. Non ha pose da primadonna. Non fa teatro della vita. Sa quel che vuole. Rifugge le smancerie. Nemmeno appare così gelosa come la disegnerebbe Puccini. Sicura di sé, i nervi le cedono – comprensibilmente – soltanto dopo l'omicidio del suo persecutore Scarpia. Attorno, tra i marmi bianchi e levigati, lo squallore di gente mediocre: funzionari di polizia scialbi anche nella libidine, poiché lo Scarpia che vorrebbe portarsela a letto non è spinto da un'animalesca bramosia di conquista, sembra piuttosto adeguarsi fiaccamente a un obbligo burocratico impostogli dal mansionario.

Ecco *Tosca* al Teatro del Maggio musicale fiorentino; repliche fino all'8 giugno. Seconda prova da regista nella lirica di un grand'attore come Massimo Popolizio (la prima, *I masnadieri* verdiani nel 2018 a Roma). Allestimento tutto sommato tradizionale, senza colpi di testa autoriali. Sobrio. Minimale. Non verismo becero. Non neorealismo viscerale. Tutti borghesi piccoli piccoli sul palco, con psicologie di calibro adeguato. Perfino il militante politico Cavaradossi, amante della protagonista, pare fare il rivoluzionario più perché ci si è trovato che per fede.

Ispirata da *Il conformista* di Bertolucci, l'ambientazione fascista con scene di Margherita Palli, costumi di Silvia Aymonino, è cosmesi visiva che non incide sul trattamento di vicenda e personaggi. E non è una novità: proprio a un Maggio, trentotto anni fa, fece epoca l'allestimento di Jonathan Miller modellato su *Roma città aperta*.

Quel che invece suona insolito, a suo modo fuori da ogni consuetudine, è la lettura che dal podio offre Daniele Gatti. *Tosca* ai raggi X, la sua, e osservata anche al microscopio, ogni elemento della scrittura pucciniana ingrandito a dismisura, indagato, saggiato, verificato, sottoposto all'attenzione di orchestra, cantanti, regista che si sono piegati alla rigorosa, inoppugnabile analisi intellettuale del direttore, ai tempi spesso allargati, ai colori da lui richiesti. Grigio canna di fucile il primo atto, piombato, aspro, dove nel *Te Deum* i colpi di cannone prorompono tonanti come mai. Il secondo di un bianco e nero fortemente contrasto, nel quale la distaccata, impiegatizia lubricità dello Scarpia di Alexey Markov si confronta con Vanessa Goikoetxea, Tosca dalla voce asciutta, a tratti spigolosa ma espressiva, il cui *Vissi d'arte* antiretorico è fraseggiato a puntasecca, nelle sfumature del piano.

Di levigata dolcezza il terzo atto: di inaudita preziosità il concerto di campane in apertura, più avanti i "soli" dei quattro violoncelli e del clarinetto rivestono di mestizia struggente gli ultimi momenti di Cavaradossi, impersonato da Piero Pretti. Che, malgrado alla prima abbia fatto annunciare di essere indisposto, ha sguainato un'ugola schietta, radiosa, da autentico tenore di scuola italiana.

FORMULA 1

Il padrone di casa

Leclerc trionfa a Montecarlo in lacrime "È per mio padre, era il nostro sogno"

dalla nostra inviata
Alessandra Retico

MONTECARLO – La vita che torna su tutta, all'improvviso, mentre guidi la Ferrari che hai sognato da bambino e che adesso guidi da padrone, a casa tua. Charles Leclerc piange, piange dal profondo e davvero, ricorda da dove viene e come, negli ultimi metri del gran premio di Montecarlo che per lui è molto più di una gara vinta, la prima tra le strade dov'è nato e cresciuto 26 anni fa e che per troppe volte gli è stata amara. È una corsa all'indietro e nell'altrove, per cancellare le sfortune anche se a quelle lui non crede. È un ritorno dritto e forte alle radici. «Negli ultimi giri ho rivissuto la mia vita personale, una cosa che non mi era mai successa, ho pensato alle persone che oggi non ci sono più: a mio padre, a Jules, è stato difficile da gestire, le lacrime mi scendevano nel casco e quasi non riuscivo a vedere l'uscita del tunnel. Mi sono detto, e no,

Il tuffo Leclerc festeggia il trionfo

adesso no». Papà Hervé, scomparso a 54 anni nel 2017, aveva una piccola impresa di parti meccaniche per le auto, era stato anche pilota di GP3. Mamma Pascale, parrucchiera. Col lavoro e pochi soldi, si faceva fatica a seguire Charles e gli altri due figli, Lorenzo il maggiore che ha lasciato di necessità le corse, e Arthur il più piccolo, che è invece nel vivaio della Ferrari da dove viene Charles. Ci entrò grazie alla famiglia di Jules Bianchi, scomparso per l'incidente nel gp del Giappone 2014, dopo 9 mesi di coma. Erano amici di famiglia. Grazie a loro Leclerc ha conosciuto Nicolas Todt, figlio dell'ex boss Ferrari e presidente della Fia, che era il manager di Jules e adesso è il suo. Nel nome di chi non c'è più e di tutti quelli che ci sono sempre stati («Pensare a loro mi ha spinto ancora di più»), il monegasco viaggia per 78 giri di passione, col fiato sospeso, nell'attesa che niente stavolta si possa abbattere su questo intrico di vie che mai gli avevano dato neanche un podio. Neanche quando è partito due volte come stavolta in pole: nel 2021, rimase del tutto ai box, la macchina si scoprì rotta nel giro di formazione (Charles l'aveva sbattuta in qualifica), nel 2022 perse (4°) per una strategia autolesionista del muretto. «Non credo alle maledizioni. Dormito stanotte? Benissimo, dopo la mia pizza preferita: margherita con prosciutto crudo. Niente ananas». Charles digerisce la malasorte. Anche se pure stavolta il fato ci prova, al via: Carlos Sainz sull'altra rossa è 3°, prova a passare la McLaren di Oscar Piastri davanti, lo spagnolo tocca l'australiano e buca l'anteriore sinistra, scivola 16°. Soprattutto nelle retrovie succede di tutto: Kevin Magnussen sulla Haas attacca Sergio Perez e lo prende, la Red Bull del messicano si accartoccia sulle barriere, i piloti neanche un graffio. Checo a sua volta colpisce l'altra Haas di Nico Hulkenberg, incolpevole. Tre ritiri. Sotto il tunnel, altro crash tra le Alpine di Esteban Ocon e Pierre Gasly, il primo decolla. A Ocon, che si ritira, 5 posizioni da scontare al prossimo gp. Bandiera rossa per ricomporre le barriere e raccogliere i detriti. La ripartenza è nell'ordine della griglia iniziale. Leclerc davanti a tutti. Fino in fondo, senza sosta. A gestire, respirare forte e piano, a pregare perché stavolta fosse quella vera e giusta. A piangere fino a non vederci più. Arrivo in trenino, con Max Verstappen rimasto 6°. Una gara da fuori molto noiosa, ma dentro accesa, di una noia meravigliosa.

Charles a casa sua, finalmente, al sesto tentativo. Piange anche il principe Alberto di Monaco per il primo monegasco re in patria. La fidanzata Alexandra Saint Mleux, studentessa d'arte, gira tra le mani un bracciale a rosario. Amen: successo dopo un digiuno di quasi due anni (Austria, luglio 2022). Il sabato è bello, ma non basta più: non era riuscito per 12 volte di fila a trasformare le pole, alla 13ª (24ª partenza al palo totale) ecco la domenica perfetta, come tutto il weekend. Per Charles arriva la sesta in carriera, per la Ferrari la decima del Principato dove non vinceva dal 2017 (Vettel). E in classifica il monegasco accorcia a – 31 punti sul leader, Verstappen. «Difficile spiegare a parole. Monza 2019 speciale, ma vincere qui era il mio sogno e quello di mio padre, sono diventato pilota per questa gara e per lui, che ha fatto tanti sacrifici per realizzare il mio sogno. Come festeggio? Mi tuffo con Vasseur nella baia». Il piccolo principe a mollo col capo. E una nuova vita che torna su.

Le pagelle

di ***Stefano Zaino***

Ferrari 10
Questa volta è impeccabile. E alla fine lacrime e abbracci. Qui è come Monza

Verstappen 5
Disastroso dalla qualifica: di 8 gp ne ha persi 3, non ci era abituato

Magnussen 2
Un pericolo per sé e per gli altri. È già al massimo delle penalità sulla patente

GP DI MONACO

ORDINE DI ARRIVO

	Pilota	Tempo	Pt
1	CHARLES LECLERC FERRARI	2H23'15"554	25
2	OSCAR PIASTRI MCLAREN	+7"152	18
3	CARLOS SAINZ FERRARI	+7"585	15
4	LANDO NORRIS MCLAREN	+8"650	12
5	GEORGE RUSSELL MERCEDES	+13"309	10
6	MAX VERSTAPPEN RED BULL	+13"853	8
7	LEWIS HAMILTON MERCEDES	+14"908	7
8	YUKI TSUNODA HONDA	+1 GIRO	4
9	ALEXANDER ALBON WILLIAMS	+1 GIRO	2
10	PIERRE GASLY ALPINE	+1 GIRO	1

CLASSIFICA PILOTI

	Pilota	Team	Pt
1	MAX VERSTAPPEN	RED BULL	169
2	CHARLES LECLERC	FERRARI	138
3	LANDO NORRIS	MCLAREN	113
4	CARLOS SAINZ	FERRARI	108
5	SERGIO PEREZ	RED BULL	107

CLASSIFICA COSTRUTTORI

	Team	Pt
1	RED BULL	276
2	FERRARI	252
3	MCLAREN	184
4	MERCEDES	96
5	ASTON MARTIN	44

Lo schianto La Red Bull di Perez distrutta al 1° giro: scontro con Magnussen

X FORMULA 1/ANSA

La possibile svolta del Mondiale

La Red Bull rallenta per Ferrari e McLaren decisiva la Spagna

dalla nostra inviata

MONTECARLO – Mondiale riaperto? Il successo della Ferrari a Montecarlo con Charles Leclerc e il 3° posto di Carlos Sainz non possono rispondere del tutto, è una gara atipica, unica, non giudica a pieno la bontà delle macchine. E tanto meno gli aggiornamenti che la rossa ha portato a Imola, anche lì non del tutto espressi per le caratteristiche della pista. Il banco di prova dei progressi probabilmente sarà quello di Barcellona (21-23 giugno), tracciato completo per le verifiche delle squadre. Mancano in tutto ancora 16 gare. E probabilmente si vedranno risultati altalenanti. Le distanze al vertice si sono ridotte, la Red Bull non domina più, gli altri si sono avvicinati. La McLaren e la Ferrari, soprattutto. La gara del Principato offre vari spunti, oltre che ottimi punti: Maranello accorcia le distanze in classifica dalla Red Bull a -24 e si aggiudica un secondo gp nel 2024 dopo quello di Melbourne. I campioni del mondo, dal canto loro, si ritrovano a perdere un'altra gara, la terza della stagione. Non gli è stato sufficiente Max Verstappen, stavolta. Non sarà così per sempre: già in Canada (7-9 giugno) le carte potranno rimescolarsi. Charles Leclerc non pensa troppo avanti, si gode il primo successo in casa e si concentra sul giorno per giorno: «Per ora non penso al campionato, ancora troppo presto. Penso che gli aggiornamenti che abbiamo portato a Imola dobbiamo ancora vedere come funzionano e dove ci porteranno. Si tratta di massimizzare tutti i fine settimana, e poi si spera, a poco a poco, ci arriveremo». Per lui, Monaco è un punto di svolta. Anche se dice che qualcosa è cambiato già pri-

Due sul podio Charles Leclerc col trofeo del vincitore: primo successo sulla pista di casa. Anche Sainz sul podio: ha chiuso 3° dietro Piastri

ANNA SZILAGYI/EPA

X FORMULA 1/ANSA

X FORMULA 1/ANSA

Sul traguardo Charles Leclerc sotto la bandiera a scacchi: 1ª volta per lui a Montecarlo

ANDREJ ISAKOVIC/AFP

ma, «io ho avuto due qualifiche in cui ho faticato all'inizio della stagione, ma da quel momento in poi ho lavorato sul mio ritmo. La Red Bull rimane forte ma spero che il modo in cui lavoriamo ci porti a molte altre vittorie. Ovviamente Monaco è una pista molto specifica, ma penso che questo fine settimana abbiamo avuto un'ottima macchina. Ciò non significa che rimarrà così fino alla fine dell'anno».

Il team principal, Fred Vasseur, saluta con ottimismo questa giornate e ragionevolmente, anche le prossime: «Abbiamo fatto progressi, credo che le nostre prestazioni saranno a questa altezza fino alla fine dell'anno. Qui avevamo il passo migliore. Non dipenderà tutto da noi, le cose possono cambiare in fretta, siamo tutti vicini a un decimo, dipenderà anche dalle piste e dagli eventi. Dovremo essere opportunisti». Di una cosa è certissimo, il manager francese: «Questo successo non è un ritorno di motivazioni, ma di fiducia in noi stessi, nella squadra nel complesso e soprattutto per i piloti, elemento fondamentale per progredire. Per Charles è stato fondamentale vincere, si è tolto un peso che aveva sulle spalle da qualche anno. La caratteristica dei vincenti è la consapevolezza di poter rivincere». Si riparte da qui. – **a.r.**

Tennis Al Roland Garros l'esordio di Sinner

Jannik Sinner debutta oggi a Parigi: il match con Eubanks alle 11 (Eurosport). In campo anche Musetti, Fognini, Arnaldi, Bellucci, Paolini e Cocciaretto. Ieri ha vinto Sonego con Humbert, ko Nardi. Tra i big avanti Alcaraz.

Basket Virtus Bologna, bis col brivido

Virtus Bologna sul 2-0 con Venezia: 79-78, dopo che la Reyer aveva rimontato da -19. Oggi gara 2 Milano-Brescia (20.45 Dazn, Dmax, Eurosport 2, serie 1-0). Eurolega: trionfo del Panathinaikos, Real Madrid ko in finale 95-80.

MOTOGP

Finalmente Bagnaia Pecco a Barcellona spezza l'incantesimo

Prima vittoria sul circuito dove aveva ottenuto un solo podio in 12 stagioni Dominio Ducati: secondo Martin, terzo Marquez con una grande rimonta

di **Massimo Calandri**

La pista del Montmelò sembrava maledetta. In 12 stagioni di motomondiale un solo podio, quel 2° posto nella sprint race dello scorso anno: ma, il giorno dopo, Bagnaia era rimasto vittima di uno dei più brutti incidenti della sua carriera. Suonava come un sinistro avvertimento: non ci provare mai più, ragazzo, questo posto per te è stregato. E l'ultimo giro di sabato? Come uno spillone vudù: a 9 curve dal traguardo un capitombolo assurdo, mentre stava dominando la corsa. Povero Pecco. Per fare buoni esorcismi ci vuole soprattutto coraggio. «Ho superato Martin alla curva 5, nel punto esatto in cui ero caduto il giorno prima. L'ho fatto apposta. Volevo sfatare questa storia», racconta il campione del mondo. Un sorpasso o un rituale di magia? Perché non è vero, ma un po' ci credeva. Vade retro, sfiga. Il campione del mondo ha vinto a Barcellona il suo terzo gp di un campionato schizofrenico: dopo 6 appuntamenti, ora è a 39 punti da Martinator e ha 2 lunghezze di vantaggio su Marquez.

Il sorpasso decisivo nel punto esatto in cui era caduto sabato: "Dovevo esorcizzarlo"

Una storia ducatista. Il motore desmodromico ha dominato anche sul circuito catalano, dove qualcuno sosteneva potesse andare in difficoltà. Nel prossimo fine settimana si correrà al Mugello, la pista preferita da Borgo Panigale. Pecco ci arriva col sorriso di chi è consapevole del proprio talento, e finalmente solido nel primo comandamento dei piloti: se hai un dubbio, accelera. Guai a gestire. «Ventiquattro ore prima mi ero steso sull'asfalto perché avevo rallentato. Una gara e 12 punti gettati nel cesso. Questa volta mi sono detto: esageriamo. E quando sono tornato lì per l'ultimo giro, ho spinto ancora al massimo». Il piemontese è stato esemplare: subito in testa al via, al sesto giro si è visto passare da Martin e Acosta, l'esordiente terribile della Ktm. «Ho provato a seguirli: avevano un ritmo troppo alto, impossibile da sostenere sino alla fine. Ho atteso. E nell'ultima parte ero molto più forte». La leggera eleganza con cui racconta l'impresa brucia sulla pelle del rivale. Martin confessa: «Non mi aspettavo che mi superasse proprio lì, dov'era caduto il giorno prima». Ha paura di mostrarsi debole, allora aggiunge: «Mi rifarò presto».

E poi, c'è Marquez. Molti qui scommettevano su un trionfo del Cannibale, che però guida una Rossa dello scorso anno e ha ancora qualche problema nelle qualifiche: «Sono sempre costretto a rimontare». Ieri, quinta fila in griglia, ha recuperato 11 posizioni, salendo sul podio. Il fatto che non abbia ancora vinto un gp, ma sia comunque davanti coi migliori, fa ancora più impressione. L'enfasi con cui ha festeggiato il 3° posto davanti ai tifosi è parsa esagerata: vuole impressionare i vertici Ducati, molto sensibili al marketing? A pensare male ci si azzecca. In ballo c'è un posto nella squadra ufficiale, la scelta è tra lui e Martinator: Gigi Dall'Igna, dg del Reparto Corse, giura che darà una risposta dopo il Mugello. Nel frattempo, con un altro flop lo sfortunato Bastianini si è in pratica fatto da parte: a fine anno trasloca in Aprilia. La casa di Noale nutriva grandi speranze in Catalogna, forte del successo di Espargaró nella sprint: niente da fare, Borgo Panigale è ancora su un altro pianeta. E promette di restarci almeno fino alla rivoluzione del 2027, quando la MotoGp passerà da 1000 a 850 cc.

3° successo Pecco Bagnaia taglia il traguardo del Montmeló davanti a Martin e Marquez: per lui è la 3ª vittoria della stagione

JOSEP LAGO/AFP

GP CATALOGNA
Circuito di Montmelò
ORDINE DI ARRIVO

	Pilota	Tempo	Pt
1	FRANCESCO BAGNAIA DUCATI	40'11"726	25
2	JORGE MARTIN DUCATI-PRAMAC	+1"740	20
3	MARC MARQUEZ DUCATI-GRESINI	+10"491	16
4	ALEIX ESPARGARÓ APRILIA	+10"543	13
5	FABIO DI GIANNANTONIO DUCATI-VR46	+15"441	11
6	RAUL FERNANDEZ APRILIA-TRACKHOUSE	+15"916	10
7	ALEX MARQUEZ DUCATI-GRESINI	+16"882	9
8	BRAD BINDER KTM	+18"578	8
9	FABIO QUARTARARO YAMAHA	+ 20"477	7
10	MIGUEL OLIVEIRA APRILIA-TRACKHOUSE	+20"889	6

CLASSIFICA PILOTI

1	J. MARTIN	DUCATI-PRAMAC	155
2	F. BAGNAIA	DUCATI	116
3	M. MARQUEZ	DUCATI-GRESINI	114
4	E. BASTIANINI	DUCATI	94
5	M. VIÑALES	APRILIA	87

CLASSIFICA COSTRUTTORI

1	DUCATI	204
2	APRILIA	125
3	KTM	122
4	YAMAHA	35
5	HONDA	19

GIRO, IERI LA CHIUSURA A ROMA

Arrivederci a Firenze la corsa di Pogacar sulle tracce di Pantani

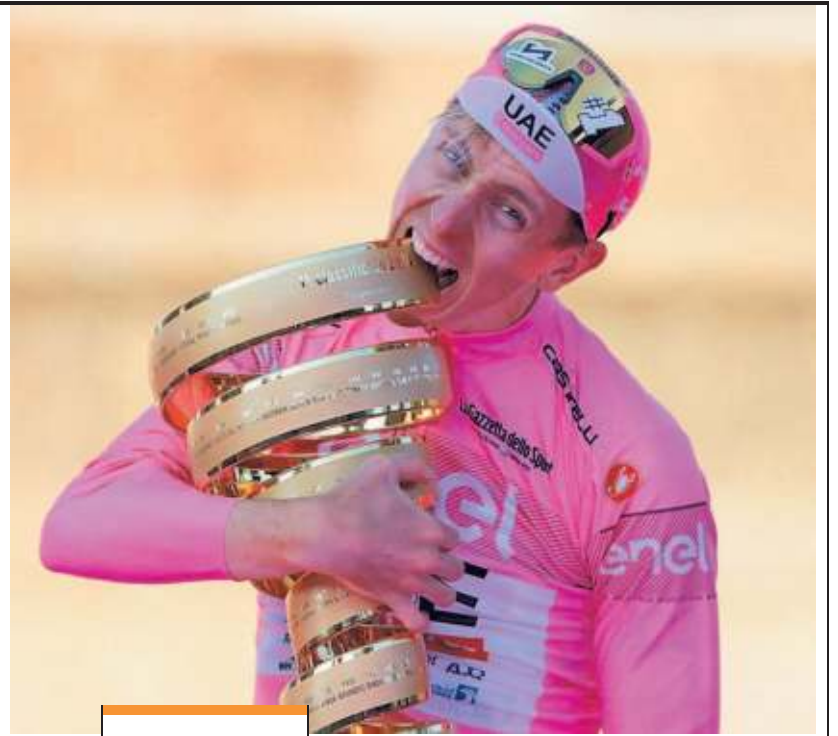
Tadej premiato da Meloni e incoronato da Colnago: "Mi sembra Merckx"
Ora l'accoppiata col Tour che partirà dall'Italia, il Pirata ultimo a riuscirci

di **Cosimo Cito**

ROMA – È un mito, la città: le piazze vuote e le finestre, il sole che si appoggia morbido sul Colosseo, l'Arco di Costantino che rimanda all'antichità e a Bikila, che qui vinse scalzo la maratona olimpica, proprio dove Tadej Pogacar solleva la molla dorata ricevuta da Giorgia Meloni e Urbano Cairo e la morde e indica il suo nome, l'ultimo in cima all'ultima spirale di un trofeo che si chiama Senza fine. E invece è finito il suo Giro infinito, l'ha vinto il secondo giorno a Oropa, l'ha reso un fatto privato a Livigno, una ribalderia a Monte Pana, un'opera d'arte a Bassano. Ha vinto da nordovest ad est, sulle Alpi e sugli Appennini, ha cambiato maglia una volta sola, la rosa è rimasta fino alla fine.

Ieri la sua UAE si è presentata alla partenza, all'EUR, con una divisa bianca e rosa e a chi ha qualche anno in più di Pogacar sarà sembrato di rivedere quella della Telekom di Riis e Ullrich, quella dei tempi di Pantani. In quella direzione si volge ora lo sguardo di Pogacar, al Pirata, all'ultima doppietta Giro-Tour, 26 anni fa. Al Giro non ha amministrato le forze, non ce n'era bisogno. «Ma guardate che Tadej ha frenato» ha detto il suo ds Matxin, facendo riferimento a un ulteriore margine di crescita da qui al Tour.

Il 29 giugno si riparte con Firenze tutta gialla per una prima volta storica. Mai il Tour è partito dall'Italia. E dentro Pogacar c'è tanta Italia. Le origini ciclistiche, buona parte del management della sua UAE, i suoi direttori sportivi, il suo agente, alcuni compagni, l'equipaggiamento, le biciclette soprattutto, firmate Colnago. «Questo ragazzino» racconta commosso il 92enne fondatore dell'azienda di Cambiago, ora in mani emiratine, Ernesto Colnago, «mi fa tornare giovane e mi fa ripensare a Eddy Merckx. Davvero. Io non ho più visto da allora uno vincere così, correre così, vivere le vittorie così».

Anche le radici per Pogacar sono importanti. A Komenda hanno colorato i cartelli stradali di rosa e al momento dell'inno sloveno lui ha avuto qualche attimo di commozione. Aveva anche la bandiera degli Emirati Arabi sul podio, di chi gli paga lo stipendio da calciatore (6 milioni, sponsor compresi). Sono sloveni i ciclisti più pagati al mondo, lui e Primoz Roglic (4,5 milioni), gli ultimi vincitori del Giro. I due si troveranno contro al Tour. «Ma ora non ci penso, mi godrò un paio di giorni di vacanza, poi capiremo a che punto siamo». Non correrà più, lo rivedremo tra poco più di un mese in Piazzale Michelangelo. Andrà in altura a Isola 2000, sulle Alpi francesi, a un tiro di schioppo dal confine piemontese. L'Italia l'ha adottato e lui ha adottato una parola italiana, «tifosi», usata per definire il magma di passione che gli si è aperto davanti sulle salite. Ha creato un team giovanile, il Pogi Team, «ma la cosa importante per i ragazzi è crescere e divertirsi con il ciclismo». Nessuno sa farlo meglio di lui. Che vinca o che perda, importa il viaggio e l'averci provato. Si aspettano ora segnali da Vingegaard. Il ciclismo ha bisogno di duelli, del loro specialmente. Ancora poco e si saprà.

CIRO DE LUCA/REUTERS

1° Giro
Tadej Pogacar, 25 anni, ha vinto 2 Tour, un Giro, 3 Lombardia, 2 Liegi, un Fiandre, una Freccia Vallone, 2 Strade Bianche

Merlier vince l'ultima

21ª tappa Roma-Roma (125 km): 1) Merlier (Bel) in 2h51'50"; 2) Milan (Ita) st; 3) Groves (Aus) st.
Classifica finale: 1) Pogacar (Slo) in 79h14'03"; 2) Martinez (Col) a 9'56"; 3) Thomas (Gbr) a 10'24"; 4) O'Connor (Aus) a 12'07"; 5) Tiberi (Ita) a 12'49"; 6) Arensman (Ola) a 14'31"; 7) Rubio (Col) a 15'52"; 8) Hirt (Cec) a 18'05".

Le altre partite

 Napoli 0

 Lecce 0

Napoli (4-3-3)

Meret **sv** – Di Lorenzo **5.5** (40' st Mazzocchi **sv**), Ostigard **6**, Juan Jesus **5.5**, Olivera **5.5** – Anguissa **4.5**, Lobotka **6**, Cajuste **5.5** (20' st Osimhen **5**) – Politano **5** (1' st Ngonge **6.5**), Simeone **5** (1' st Raspadori **4.5**), Kvaratskhelia **4.5**. All. Calzona **5**.

Lecce (4-2-3-1)

Falcone **7** – Gendrey **6.5**, Baschirotto **6.5**, Pongracic **6.5**, Gallo **6** (19' st Piccoli **6**) – Blin **6** (32' st Oudin **6**), Ramadani **6** – Almqvist **5.5** (11' st Gonzalez **6**), Berisha **6** (32' st Rafia **sv**), Dorgu **6** – Krstovic **5** (11' st Pierotti **6**). All. Gotti **6**.

Arbitro: Dionisi **6**.
Note: nessun ammonito. Spettatori 25 mila circa.

 Verona 2
17' pt Noslin, **37' pt** Suslov

 Inter 2
10' pt e **46' pt** Arnautovic

Verona (4-2-3-1)

Perilli **7** – Tchatchoua **5.5**, Coppola **5**, Cabal **5.5** (23' st Magnani **6**), Vinagre **5.5** – Serdar **6.5**, Belahyane **6** (29' st Dani Silva **6**) – Mitrovic **6.5** (29' st Tavsan **6**), Suslov **7.5** (37' sv Cisse **sv**), Lazovic **5.5** (23' st Charlys **5.5**) – Noslin **7.5**. All. Baroni **7**.

Inter (3-5-2)

Audero **6** (23' st Di Gennaro **6.5**) – Bisseck **6**, Acerbi **5**, Augusto **6** – Dumfries **5.5** (11' st Cuadrado **6**), Barella **6** (23' st Asllani **6**), Çalhanoglu **6**, Frattesi **7**, Dimarco **6** (11' st Buchanan **6**) – Arnautovic **7.5** (11' st Sanchez **6**), Thuram **6**. All. Inzaghi **6.5**.

Arbitro: Zufferli **6**.
Note: ammoniti Cabal, Barella. Spettatori 22.447.

 Empoli 2
13' pt Cancellieri,**48' st** Niang

 Roma 1
46' pt Aouar

Empoli (3-5-2)

Caprile **5.5** - Bereszynski **6** (22' st Caputo **6**), Ismajili **5.5**, Luperto **6.5** - Gyasi **6.5** (1' st Walukiewicz **6**), Bastoni **5.5** (10' st Fazzini **6**), Maleh **5.5** (32' st Cambiaghi **6**), Cacace **6** - Cancellieri **7**, Destro **5** (1' st Niang **7**). All. Nicola **7**.

Roma (4-3-3)

Svilar **6.5** – Celik **5.5**, Mancini **5**, Ndicka **4.5**, Angeliño **4.5** – Bove **6**, Cristante **6**, Aouar **6.5** (25' st Pellegrini **5**) – Dybala **5** (43' st J. Costa **sv**), Abraham **4** (25' st Azmoun **5**), Zalewski **4.5** (34' st El Shaarawy **6**). All. De Rossi **5**.

Arbitro: Massa **6**.
Note: ammoniti Gyasi, Destro, Marin, Niang, J. Costa.

 Frosinone 0

 Udinese 1
31' st Davis

Frosinone (3-4-2-1)

Cerofolini **6** – Lirola **5** (40'st Cuni **sv**), Romagnoli **5.5**, Okoli **5** – Zortea **6**, Barrenechea **5.5**, Brescianini **6** (43'st Gelli **sv**), Valeri **5.5** – Soulé **5.5** (40'st Ghedjemis **sv**), Harroui **5** (40'st Reinier **sv**) – Cheddira **5**. All. Di Francesco **5**.

Udinese (3-5-2)

Okoye **7** – Kristensen **6**, Bijol **6**, Perez **6** – Ehizibue **5.5** (13'st Ferreira **6**), Samardzic **6**, Walace **6**, Payero **5.5**, Kamara **6.5** (42'st Zemura **sv**) – Lucca **6.5**, Brenner **5** (1'st Davis **7.5**, 50'st Kabasele **sv**). All. Cannavaro **7**.

Arbitro: Doveri **6**.
Note: ammoniti Perez, Davis.

 Lazio 1
15' st Zaccagni

 Sassuolo 1
21' st Viti

Lazio (3-4-2-1)

Provedel **6** – Marusic **5.5**, Romagnoli **5**, Gila **6** – Hysaj **6**, Vecino **6** (8' st Felipe Anderson **6**), Rovella **6** (8' st Guendouzi **6**), Pellegrini **6** (26' st Lazzari **6**) – Kamada **6**, Zaccagni **6.5** (45' st Pedro **sv**) – Castellanos **5.5** (26' st Immobile **5.5**). All. Tudor **5.5**.

Sassuolo (3-5-2)

Cragno **6.5** – Erlic **6**, Ferrari **6.5**, Viti **7** – Missori **6** (43' st Pedersen **sv**), Lipani **6** (38' st Racic **sv**), Obiang **6**, Thorstvedt **6.5**, Doig **6.5** (30' st Toljan **6**) – Mulattieri **5** (38' st Pinamonti **sv**), Volpato **5** (30' st Laurienté **5.5**). All. Ballardini **6.5**.

Arbitro: Tremolada **5.5**.
Note: ammoniti Volpato, Kamada, Guendouzi, Zaccagni. Spettatori 55mila circa.

▲ **In posa con la coppa** L'Atalanta ha festeggiato ieri l'Europa League con i propri tifosi
DANIELE MASCOLO/REUTERS

L'Atalanta batte il Toro, giallorossi senza Champions

Dea spietata, la Roma è fuori Beffa Frosinone: è in Serie B

dal nostro inviato
Emanuele Gamba

BERGAMO – Cantavano tutti. *We are the Champions, Io vagabondo* che è l'inno non ufficiale dai tempi di Mondonico, *Il cielo d'Irlanda* che ormai ammanta anche Bergamo. Ma, soprattutto, *Vinceremo il tricolore*, perché quella coppa sollevata mille volte, e ognuna era un boato, qui mica la vedono come un traguardo, bensì come un punto di partenza. Uno scudetto a Bergamo: possibile? «I tifosi fanno bene a sognare, devono fare grandi sogni perché talvolta si avverano. Però non siamo pronti per vincere lo scudetto» dirà Gasperini, le ginocchia doloranti per i salti con la curva e il sorriso felice di chi ha scoperto che resistere alle tentazioni può essere un piacere. «Sono un uomo sposato, fedele nei secoli...».

La sua permanenza è stata ufficializzata dopo il rotondo del 3-0 al Torino, contestatissimo dai tifosi ma ancora con un affaccio sull'Europa (ci andrà se mercoledì la Fiorentina vincerà la Conference). Lui allo scudetto non osa pensare, ma a un ulteriore salto di qualità sì: ai Percassi ha chiesto di fare tutto per trattenere Koopmeiners, l'uomo chiave, ma l'Atalanta potrà farci poco se l'olandese spingerà per andare da chi (Liverpool, Juve) gli offre di quintuplicare l'ingaggio. L'Atalanta è attrattiva e competitiva su tutto ma non sul piano degli stipendi, perché a Bergamo mai nessuno potrà guadagnare quello che dà l'Europa dei ricchi. Tenere Gasp, però, è una ricchezza: «In questi ultimi due anni ho captato la sensazione che fosse il momento di andar via, credo sia stato lo stesso per la società. Ma quando il presidente mi ha detto "continuiamo insieme", siamo stati tutti felici di farlo». Lui che saltava sotto la curva in estasi era, in effetti, un'immagine che rendeva bene il concetto di felicità. La stessa che hanno assaporato al 93' a Empoli ieri. Il Frosinone, sconfitto in casa dall'Udinese (salva anche lei), è in Serie B.

 Atalanta 3
26' pt Scamacca, **43' pt** Lookman, **26' st rig.** Pasalic

Torino 0

Atalanta (3-4-3)

Carnesecchi **6** (41' st Rossi **sv**) – Toloi **6.5**, Djimsiti **6.5** (17' st Hien **6**), Scalvini **6.5** – Holm **6** (17' st Ruggeri **6**), Pasalic **6.5**, Koopmeiners **6.5**, Zappacosta **6** – De Ketelaere **6** (28' st Miranchuk **sv**), Scamacca **7** (28' st Touré **sv**), Lookman **7.5**. All. Gasperini **7.5**.

Torino (3-4-1-2)

Gemello **4** - Tameze **4.5** (27' st Lovato **sv**), Buongiorno **5**, Masina **5** - Bellanova **6** (27' st Lazaro **5**), Linetty **5** (40' st Savva **sv**), Ilic **4.5**, Vojvoda **5** - Ricci **5.5** - Pellegri **5.5** (18' st Sanabria **5**), Zapata **5.5** (40' st Okereke **sv**). All. Juric **5**.

Arbitro: Sozza **6**.
Note: ammoniti Linetty, Hien. Spettatori 14.839.

Serie A

38ª giornata

Cagliari-Fiorentina	2-3
Genoa-Bologna	2-0
Juventus-Monza	2-0
Milan-Salernitana	3-3
Atalanta-Torino	3-0
Napoli-Lecce	0-0
Empoli-Roma	2-1
Frosinone-Udinese	0-1
Verona-Inter	2-2
Lazio-Sassuolo	1-1

Classifica *garada recuperare

INTER	94	GENOA	49
MILAN	75	MONZA	45
JUVENTUS	71	VERONA	38
ATALANTA*	69	LECCE	38
BOLOGNA	68	UDINESE	37
ROMA	63	CAGLIARI	36
LAZIO	61	EMPOLI	36
FIORENTINA*	57	FROSINONE	35
TORINO	53	SASSUOLO	30
NAPOLI	53	SALERNITANA	17

Schermaglie

Gasperini e i vasi comunicanti

di **Antonio Dipollina**

Liberi tutti di continuare a considerarli emanazione del diavolo in persona, ma già in settimana – e per fortuna non è finita – tra Serie B e perfino Lega Pro i playoff e gli scontri diretti in genere hanno divertito parecchio, rivitalizzando un finale di stagione ormai spento per molti tifosi.

***

Lele Adani in merito a certe sue convinzioni ha sostenuto da sempre l'esistenza di Padre Tempo: ovvero quell'entità che alla fine rimette a posto le cose. Come la Storia, che entra dentro le stanze e le brucia, anche Padre Tempo, alla fine, dà torto e dà ragione. Va detto che in questo finale di campionato, in effetti, Padre Tempo si è dato davvero un gran da fare, cogliendo molti obiettivi.

***

Torna nelle domande del dopo Atalanta-Toro la frase di Gasperini, in settimana, che ha ridato gioia e speranza a legioni di maschi italiani. Ovvero, riferendosi a squadre da allenare, la metafora della moglie e i figli come luogo sicuro, ma poi passa una bella ragazza e... Siamo un paese al quale hanno dato forma i padri costituenti, ma lo spirito incarnato decenni fa dal grande Renzo Montagnani è impossibile da scalfire.

***

Atalanta-Torino su Sky, da bordocampo si fa sapere che Gasperini ha fatto presente al difensore che deve cercare di tenere una posizione più alta, «in quanto per la teoria dei vasi comunicanti, l'attaccante starà più basso». Vasi comunicanti?

***

Kingstone Mutandwa, ventenne attaccante zambiano del Cagliari, ha segnato un gol fantastico alla Fiorentina: ma ovviamente ha innescato gag epiche sul suo cognome. In futuro, ogni volta che verrà sostituito, scatteranno tormentoni intuibili. E il primo telecronista che dirà Mutatis Mutandwa passerà alla storia.

***

Nell'ultimo *Processo alla Tappa* si rivede il mitico Auro Bulbarelli. Quando passano le immagini di Giorgia Meloni che si complimenta con Pogacar il commento è: «Ed ecco anche la Presidente del Consiglio. E questa non è una cosa scontata». O magari, se quelle imminenti fossero state elezioni politiche l'avremmo anche vista sul Grappa rincorrere la maglia rosa per farsi dare la borraccia.

***

In settimana su Sky Sport ampio spazio al torneo femminile di padel da Mar del Plata: con lunghe dirette che spesso hanno ridato un senso a giornate prive di significato.

***

Lucas Paquetá, a quel che si dice, potrebbe subire una lunga squalifica per alcuni cartellini gialli rimediati, ammonizioni su cui al suo paese natìo avevano scommesso in parecchi. Altro che nemo propheta in patria. A quanto pare, autorizzare le scommesse su eventi che dipendono strettamente dai singoli giocatori, può indurre in tentazione. Chi l'avrebbe mai detto.

Il punto

La crudeltà del calcio e l'ambizione di Bergamo Al Napoli serve Conte

di **Paolo Condò**

La soluzione nei minuti di recupero implica l'entusiasmo dell'Empoli e il sollievo dell'Udinese, con Nicola e Cannavaro a ridere e cantare delle loro missioni compiute, e il dramma sportivo del Frosinone raffigurato da quel Di Francesco muto e affranto e con le mani nei capelli come un marmo doloroso. Non ci si abitua mai alla crudeltà dell'ultima giornata, che non tiene in conto ciò che si è visto fin qui, e impartisce benedizioni e maledizioni a chi ha i nervi più saldi e le poche carte buone rimaste nel mazzo. L'Udinese, come il Sassuolo, non apparteneva a questa zona di classifica: forse la retrocessione della squadra "gemella" le ha aperto gli occhi in extremis, e Cannavaro ha tolto la cappa di negatività che le gravava addosso. Oltre il 90' Nicola ha pescato il gol di Niang che ne conferma il tocco salvifico. A un quarto d'ora dalla fine della stagione Di Francesco aveva ancora due squadre dietro di sé, e forse pensava che il bel girone d'andata – era 14esimo – sarebbe bastato. Ma al fischio finale è la classifica del ritorno a emettere la sentenza: Frosinone 16 punti, Sassuolo 11 e Salernitana 5 sono le ultime tre.
Cambiando scenario, la coppa dell'Europa League in bella mostra a bordo campo ha assistito ieri a un altro recital dell'Atalanta, che ha battuto in scioltezza un Torino remissivo scalando un posto in classifica – ora è quarto – e avvicinandosi al terzo, che sarà suo se batterà la Fiorentina nel recupero. Sesta con 30 punti al termine del girone d'andata, l'Atalanta ne ha raccolti 39 nel ritorno (e può salire a 42), preceduta dalla sola Inter (46). Con queste premesse, non si capisce perché Gasperini avrebbe dovuto cambiare club. Oggi come oggi la squadra di cui è architetto ripartirebbe in prima fila, e la solidità dei Percassi – che in 14 anni hanno moltiplicato il valore dell'Atalanta di multipli che abbiamo pudore a scrivere – lascia immaginare che questo non sia un punto d'arrivo, ma almeno di transito se non proprio di partenza. L'Atalanta ovviamente non sarà mai il Real Madrid. In finale di Champions, però, può arrivare anche il Borussia Dortmund, punto di riferimento meno distante. Gasperini quindi fa benissimo a rimanere per provare a volare ancora più in alto, ed è corretta anche la contromossa di De Laurentiis di stringere con Antonio Conte. Dopo una stagione da incubo è necessario ripartire con un tecnico di forte credibilità e fortissima personalità, uno che al caso sappia imporsi a tutti, presidente compreso. Il Napoli gli ha apparecchiato la situazione preferita, una stagione senza impegni europei: Conte ha vinto così il primo scudetto con la Juve e la Premier col Chelsea, mentre il titolo con l'Inter è venuto dopo un'eliminazione totale dalle coppe a dicembre. Detto questo, l'ultimo turno è parso un giro a ciapanò, col Torino esangue di Bergamo e il Napoli che ha provato a superare il Lecce soltanto in uno scorcio di ripresa. Se la Fiorentina vincerà la Conference, e sperarlo è lecito, rientrerà in Europa il Toro. Ma che sia Toro, però.

L'ex ct senza coppe ha vinto scudetti alla Juve e al Chelsea Tocca a De Laurentiis

FEDERICO PROIETTI/ANSA

▲ **Sconsolato** Paolo e Fabio Cannavaro consolano Di Francesco, di spalle in lacrime: il Frosinone è in B

MARCO CANONIERO/SYNC

▲ **In attesa** Antonio Conte, fermo quest'anno, è il favorito per la panchina del Napoli

Automotori

LA NOVITÀ

Fenomeno EV3 il Suv elettrico rilancia la sfida Kia

Lo sport utility compatto coreano è ai vertici della categoria per spazio e autonomia, che arriva fino a 560 chilometri con un pieno di energia

di **Matteo Morichini**

FRANCOFORTE – Per elevarsi a fenomeno di massa, ogni nuovo modello o tecnologia devono incorporare accessibilità, innovazione, convenienza e tra le vetture a batteria di nuova generazione, la Kia EV3 si presenta con le credenziali giuste per aprire un nuovo capitolo, nella diffusione dei veicoli full-electric.

I prezzi dovrebbero partire dai 35.000 euro mentre le dimensioni (4,3 metri di lunghezza), collocano il nuovo sport utility coreano nel cuore di un segmento che negli ultimi 15 anni, è passato dal 2 al 25 per cento del mercato. Di conseguenza, il Suv compatto EV3 è già considerato una pietra miliare nell'offensiva Plan S del costruttore di Seul. Quest'ultima strategia prevede l'introduzione di 15 modelli Ev entro il 2027 e secondo le stime Kia, il 72% del segmento B-Suv sarà composto nel 2030 da modelli a propulsione elettrificata.

La casa coreana ha consegnato 3.087.284 vetture nel 2023, pari ad incremento del 6,4 percento sull'anno precedente. L'impennata del grafico riguarda anche il Vecchio Continente dove Kia ha raggiunto quota 4 percento del mercato e venduto nel primo trimestre del 2024, 18.529 modelli full-electric equivalenti ad un più 2,8 per cento rispetto al medesimo periodo del 2023.

L'attuale contesto di crescita ed il nuovo corso industriale del marchio, trovano ulteriore slancio nell'alta produttività dei due stabilimenti in Corea del Sud, ai quali si aggiungerà un impianto europeo previsto per il 2025, interamente dedicato alle vetture elettriche. Con i suoi contenuti all'avanguardia, il servizio plug&charge per facilitare la ricarica ed un'autonomia di 410 km o 560 km a seconda del pacco batterie da 58,3kWh oppure 81,4 kWh, la Kia Ev3 arriva su strada con il ruolo di ariete, ereditando nella scocca, nella meccanica e nelle tecnologie di bordo, numerosi elementi collaudati con successo su EV6 ed EV9.

Se le funzioni del nuovo B-Suv annoverano intelligenza artificiale rigenerativa sotto forma di assistente personale ed un posizionamento al vertice della categoria in termini di abitabilità e percorrenza, la principale chiave di volta del modello risiede nell'allargare il proprio raggio d'azione ad una platea più ampia.

Particolare enfasi, è stata inoltre dedicata al design che a prescindere dal sistema propulsivo, continua a rappresentare una delle principali ragioni d'acquisto.

La commercializzazione dell'EV3 è prevista nel quarto trimestre dell'anno ed al lancio, il modello sarà proposto nelle due versioni standard e long range, seguite da una terza a trazione integrale. Lo sport-utility ha 204 cavalli collegati all'asse anteriore. La casa dichiara un tempo di 7,4 secondi nello 0-100 km/h per 170 km/h di velocità massima ed allacciandosi alle colonine fast-charge, il range della EV3 aumenta dal 10 all'80% in mezz'ora.

Le doti pratiche proseguono con il bagagliaio da 460-1250 litri (più vano anteriore da 25 litri) e nell'abitabilità interna con effetto salotto generato dal mix di design, materiali ed accorgimenti living come il tavolino allungabile e relaxation seats. Rivestimenti e tessuti seguono il filo verde dell'ecologia tramite 27 kg di plastica riciclata e materiali di recupero mentre le innovazioni tech includono triplo schermo panoramico, Adas di ultima generazione con nuovo highway driving assist ed uno smart cruise control che in assenza di risposte del conducente, può arrestare in autonomia la vettura.

▲ Tecnologia e intelligenza artificiale
La Kia EV3 ha schermo triplo e l'assistente vocale con l'IA

Bmw

Scossa da viaggio con l'i5 Touring Il lusso del silenzio da 610 cavalli

MONACO – "Si viaggiare, dolcemente viaggiare": alla guida della Bmw i5 Touring possono facilmente venire in testa le parole della celebre canzone di Battisti. Il silenzio e la fluidità con cui la nuova wagon elettrica tedesca "scivola" via sulla strada genera infatti al volante quasi un senso di pace perfino quando ci si trova in mezzo al traffico. L'assenza a bordo di vibrazioni e la percezione di trovarsi dentro una "macchina" che non inquina, fatta per andare oltre nelle prestazioni e nel comfort, rilassa e fa scoprire un modo insolito di spostarsi da soli o in compagnia senza rinunciare a nulla in fatto di spazio.

Abbiamo sperimentato la cosa provando in anteprima la i5 Touring in Germania, sulle strade di Garching nei dintorni di Monaco. E il bello è che già da fuori, guardandola nei suoi 5,06 metri di carrozzeria scolpita filante, la bavarese ha subito dato l'idea di essere un'auto diversa. Il modello destinato a segnare fino ad oggi il più marcato punto di svolta nella storia della Serie 5 in abito lungo che in 5 generazioni dal 1972 ha conquistato nel mondo oltre 1,2 milioni di clienti.

Questo, certo, anzitutto perché si tratta di una vettura a batteria equipaggiata con le più avanzate soluzioni della Bmw in fatto di elettrificazione e meccanica. A renderla speciale e a farne un riferimento nella categoria sono però anche le tante tecnologie da astronave in fatto di digitalizzazione e assistenza alla guida, presenti pure sulle varianti termiche della nuova Serie 5 Touring.

Per il nostro test abbiamo scelto la versione top di gamma M60 xDrive a trazione integrale, spinta da due unità motrici che sviluppano in totale 442 kW (601 Cv), proposta in alternativa a quella eDrive40 con un solo motore posteriore da 250 kW (340 Cv).

In partica si tratta di un'auto a zero emissioni con una doppia anima

204 Cv

La potenza
Il Suv elettrico Kia EV3 ha una potenza di 204 Cv. La velocità massima è di 170 km/h e fa 0-100 in 7,4 secondi

Il listino
Il prezzo della nuova Bmw i5 Touring parte da 78.000 euro

alla Dr. Jekyll e Mr. Hyde che può trasformarsi da pacata stradista in un vero bolide adatto a girare su un circuito, capace di scattare da 0 a 100 in soli 3,9 secondi per poi raggiungere una velocità massima limitata a 230 km/h. Questo garantendo un'autonomia dichiarata (Wltp) superiore al 500 km, e il dato secondo i nostri rilevamenti si è rivelato abbastanza vicino alla realtà, sfruttando l'energia di una batteria da 81,2 kWh che si ricarica a corrente alternata con una potenza fino a 22 kW e in continua fino a 205 kW, utilizzando, volendo, la funzione Plug & Charge Multi Contract e permettendo di fare un pieno di elettroni dal 10 all'80% in 30 minuti.

Anche tirandola al limite sulle autostrade tedesche, la i5 M60 xDrive Touring ha sempre mostrato un comportamento sicuro, coadiuvata all'occorrenza da una miriade di Adas: tra cui il Driving Assistant, che comprende l'assistenza allo sterzo e al controllo della corsia e il Distance Control con funzione Stop & Go, in aggiunta a dotazioni come l'Adaptive Chassis Professional con ammortizzatori a controllo elettronico. Il tutto stando seduti comodi dentro un abitacolo con un bagagliaio espandibile della capacità da 571 a 1.700 litri dove ogni cosa è studiata per fare la differenza. Basti pensare al Live Cockpit Professional con head-up display e realtà aumentata e che proietta sul vetro davanti al guidatore tutte le informazioni relative alla marcia. Oppure al sistema di infotainment con Connected Package Professional tramite il quale è possibile lo streaming di audio e video e l'utilizzo a bordo di videogiochi tramite la piattaforma AirConsole, oltre al collegamento con gli smartphone per far addirittura eseguire alla i5 Touring manovre di parcheggio a distanza controllate dallo schermo del telefono. Chi vorrà provare dovrà però spendere almeno 78.000 euro. – **p.o.**

Volvo scommette sui camion a idrogeno

Volvo Trucks sta sviluppando camion con motori a idrogeno, particolarmente adatti alle lunghe distanze.
I test su strada inizieranno nel 2026 e il lancio commerciale è previsto verso la fine di questo decennio.

L'INTERVISTA

Antonio Filosa

"Così raddoppieremo le vendite Jeep"

di **Paolo Odinzov**

FRANCOFORTE – Avere un portafoglio prodotto con sei tipi di motorizzazioni, da quelle termiche ai diversi ibridi fino all'elettrico, escludendo per adesso l'idrogeno, in modo da soddisfare la richiesta nei principali mercati del mondo: su questo e su altri pilastri strategici ben definiti poggia il rilancio di Jeep. Lo spiega il Ceo Antonio Filosa che, dopo aver spianato la strada in America Latina a Fiat Chrysler e Stellantis, lo scorso novembre è stato chiamato alla guida del marchio americano di fuoristrada per arrivare a raddoppiarne le vendite globali a 2 milioni di unità entro il 2030, contando su diverse novità: tra cui anche la futura erede della Cherokee che potrebbe essere prodotta in Italia a Melfi.

Oltre ad essere multi energy, quali sono gli elementi cruciali per la crescita di Jeep?
«Noi abbiamo una strategia coerente con il piano Dare Forward 2030 e quindi per noi sono fondamentali la globalizzazione, con siti industriali in diversi Paesi a vantaggio dei costi, e la copertura dei mercati».

Parlando allora di globalizzazione che effetti ha avuto da parte del pubblico la "italianizzazione" di Jeep non solo per quanto riguarda il management ma anche nell'imprinting di alcuni modelli?
«Ho partecipato al progetto di globalizzazione di Jeep quando nel 2014 Sergio Marchionne ha deciso l'apertura in Brasile dello stabilimento di Pernabuco: allora si parlava di tropicalizzazione e c'è stato il dibattito su come non alterare la natura iper americana di Jeep. La soluzione è stata la Renegade che ha segnato l'inizio della globalizzazione e su cui hanno collaborato più intensamente i centri di ingegneria americano, sudamericano e quello di Melfi in Italia. La stessa formula è stata in seguito adottata per la Compass e per la Avenger che poi è stato il vero prodotto uscito da questa multipla collaborazione e per la quale si è riconosciuta la capacità all' ingegneria europea, italiana, di aver capito talmente bene il marchio al punto da avergli dato l'indipendenza nello sviluppo, sempre sotto la supervisione del Nordamerica. Mi sembra che sia andata molto bene. La stessa Avenger ha una percentuale di conquista di nuovi clienti del 70%».

> *Per la nostra crescita è cruciale essere globali e presenti sui vari mercati*
>
> *La Wrangler è un'icona ma come dimostra la 4Xe può rispettare l'ambiente*
>
> *Ogni nostro modello deve essere superiore ai competitor soprattutto nell'offroad*

Riguardo alla scelta di motorizzazioni in base ai mercati e ai modelli ci sono per Jeep delle icone intoccabili, come ad esempio la 911 per Porsche, che devono comunque rimanere fedeli alla loro essenza a prescindere dalla transizione ecologica?
«Certamente, ma, rispettando alcune caratteristiche fondamentali, anche modelli del genere possono andare incontro a un favorevole cambiamento. La Wrangler e quella che ci si avvicina di più ed è un perfetto esempio. Lasciandola inalterata nel design tradizionale, che almeno fin quando ci sarò io rimarrà tale, la versione 4xe ibrida plug-in ha permesso di aumentarne ulteriormente la capacità in fuoristrada che proprio assieme al design e il suo principale punto di forza».

C'è un comune denominatore nella gamma Jeep?
«Jeep è un marchio immediato con dei valori chiari, ogni suo modello deve dimostrare di essere superiore ai suoi competitor soprattutto per quanto riguarda le capacità in offroad».

Avete appena presentato la nuova Avenger 4xe ibrida a trazione integrale è tra le novità in programma ci sono la Recon elettrica a fine 2025 e la futura Wagoneer S, anche questa a batterie, prevista a inizio 2026. C'è secondo lei una vettura che ancora manca per chiudere il cerchio nella gamma Jeep?
«Sì, c'è».

Si riferisce alla erede della Cherokee?
«Non dico nulla ma la vedrete tra due anni».

Antonio Filosa Ceo della Jeep

Multischermo

di **Antonio Dipollina**

Il caso Sugar Se l'episodio è uno shock

Il caso *Sugar*. Niente di preoccupante. Ma è sicuramente lo snodo più strano, forse assurdo, nelle serie tv, ultimamente. Sul web, ovviamente, ci si divide. I fatti. *Sugar*, apparsa oltre un mese fa su Apple Tv+, serie in otto episodi, ne è uscito uno a settimana. Tutto bene all'inizio. Colin Farrell, ottimo, a interpretare un detective privato a Los Angeles: ma ai giorni nostri, anche se si muove e agisce come Marlowe. Il caso è di scuola, deve ritrovare la nipote scomparsa di un mega-produttore di Hollywood. Lui, Sugar, il detective, si muove mimando i classici: inoltre è un patito del cinema noir anni Quaranta e Cinquanta, le relative sequenze con Bogart, Edward G. Robinson e soci arrivano ogni tanto a stemperare in bianco e nero. Viaggia su una Corvette scoperta e, unico segnale un po' dissonante, Sugar è una summa della bontà, non è cinico anzi il contrario, si spende per gli altri, se a tarda notte deve portare a casa una piacente rockstar in disarmo non approfitta della sua ubriachezza. Eccetera. Finché arriva il sesto episodio: la trama si contorce e iniziano a succedere cose un po' inspiegabili. Nell'ultima sequenza, accade l'inverosimile. E si scopre che... Qui bisogna fermarsi per non togliere la sorpresa a chi volesse intraprendere la visione. Diciamo che si svelano cose dell'altro mondo, in una storia che stava piacendo molto a chi voleva invece solo un remake hard-boiled e se lo stava godendo parecchio. Tra i seguaci, è successo un pandemonio. A metà hanno deciso che la sorpresa – clamorosa – vale e spezza l'ovvietà della trama. L'altra metà è ancora impietrita davanti al video a chiedersi: "Ma cosa diavolo sto guardando?". Segue dibattito. E intanto quelli che avevano recensito sul web sono corsi a riscrivere tutto. E intanto si ribadisce l'importanza di avere un solo episodio a settimana nelle serie tv: se *Sugar* fosse stata rilasciata per intero, l'effetto-shock sarebbe svanito o quasi.

***

Da come si stanno muovendo i politici in tv nell'avvicinarsi delle elezioni, al telespettatore di buona volontà servirebbe un pratico kit di ibernazione fino alla sera successiva al voto.

▶ **Colin Farrell**
L'attore nella serie Apple Tv+ è Sugar, un bravo detective privato a Los Angeles

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Il genere dei Deep Purple.
5. Taking Care of Business (sigla).
8. Un colosso della comunicazione planetaria.
10. Dire ufficialmente di sé.
13. Mancini allenatore (iniz.).
14. Fare lunghe chiacchiere.
16. Una politica razzista.
19. Un rintocco.
20. Lo hanno visto a Cannes.
22. La provincia con Capri (targa).
23. Lo si è visto a Cannes.
25. Poste e Telecomunicazioni (sigla).
26. La fine delle idee.
27. Secca e squama la pelle.
29. Ci si vive stando a galla.
30. Si riserva ai primi.

Verticali

1. Un rimaneggiamento governativo.
2. I principi dell'Occidente.
3. Grande centro religioso e culturale del Medioevo francese.
4. Mezzo kiwi.
5. La seconda parte del liceo e la prima dell'università.
6. Un latticino.
7. Ha fatto lo stuntman per Tarantino.
8. Lago e stato africani.
9. Si apre in geopolitica.
10. Stoffa di lana per abiti da sera.
11. Lo erano le truppe all'assedio di Troia.
12. I confini del Senegal.
15. Ha vinto un Sanremo con Tosca.
1. Una pianta erbacea detta anche gigaro.
18. Segue lo one-two.
21. Fece una joint venture con Montedison.
24. OpenOffice.org (sigla).
25. Hendel comico (iniz.).
28. Una targa siciliana.

Accadde oggi

di **Luigi Gaetani**

Era il 27 maggio 1937. A San Francisco, con un corteo guidato dal sindaco Angelo Rossi, iniziarono i festeggiamenti per l'apertura ai pedoni del nuovo Golden Gate Bridge, che finalmente collegava la città con Marin County, dall'altro lato dello stretto. C'erano voluti più di quattro anni per costruire l'iconica struttura in stile art déco, dipinta di colore "arancione internazionale" perché fosse ben visibile (ma la Marina avrebbe preferito strisce gialle e nere). Il giorno successivo, a Washington, Roosevelt pigiò un bottone e il ponte aprì anche alle auto.

Quattro anni più tardi – 27 maggio 1941 – via radio dalla Casa Bianca, lo stesso presidente pronunciò uno dei suoi discorsi più importanti, in cui proclamò lo «stato di illimitata emergenza nazionale» in risposta alla minaccia nazista. Era un messaggio agli isolazionisti, contrari all'intervento Usa in guerra. In quell'occasione Roosevelt ripeté le parole che aveva già detto nel 1933: «L'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura stessa».

La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

Il 148esimo campionato di agilità canina del Westminster Kennel Club Dog Show di New York è iniziato, quel posto è rimasto vuoto, e io, un superbo Cocker Spaniel, devo stare seduto in terra. Come si permettono, sono un Very Importanty Dog.

TIMOTHY A. CLARY / AFP

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: medio

	2		3	8		5		9
9			4		1			
	7	3	9	5				
1		6		2	8			
			6	9	7			
			1	3		2		5
				6	5	9	3	
			2		9			4
5		8		4	3		1	

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	14	24	139	17	24	140
Aosta	15	20	113	12	24	125
Bari	15	25	122	14	26	135
Bologna	14	27	148	18	23	156
Cagliari	16	25	117	17	27	115
Campobasso	10	22	122	13	21	130
Catanzaro	14	23	115	12	25	117
Firenze	13	27	142	14	25	153
Genova	14	19	137	16	21	130
L'Aquila	10	24	120	12	22	124
Milano	15	24	178	15	25	205
Napoli	16	26	155	17	25	152
Palermo	17	24	111	18	25	113
Perugia	13	24	129	15	24	137
Potenza	9	21	120	11	21	125
Roma	16	24	129	16	23	137
Torino	16	21	178	12	24	191
Trento	14	25	137	16	22	157
Trieste	17	25	152	18	20	175
Venezia	17	24	160	18	22	152

La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di lunedì 27 maggio 2024 è re-imbattersi in Paul Auster che cammina per le strade di New York come se niente, neppure la morte, fosse mai accaduto.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

S	T	A	N	D	B	Y	■	M	A	J	O	R
U	R	I	■	J	A	I	M	E	■	U	■	D
D	O	■	B	■	S	T	A	N	■	V	D	T
■	M	A	U	R	I	Z	I	O	L	E	O	■
■	B	O	D	Y	S	H	A	M	I	N	G	■
S	O	R	■	A	T	A	L	A	N	T	A	■
E	S	T	■	N	I	K	I	L	A	U	D	A
M	I	A	O	■	■	■	■	E	■	S	O	L

7	6	8	2	1	4	3	9	5
9	2	5	3	6	8	4	1	7
3	4	1	9	5	7	6	8	2
6	8	3	5	4	9	7	2	1
1	9	7	8	2	6	5	3	4
2	5	4	7	3	1	9	6	8
8	7	2	4	9	3	1	5	6
4	1	9	6	8	5	2	7	3
5	3	6	1	7	2	8	4	9

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Alberto Angela tour a Pompei in cerca di tesori

Meraviglie
Rai 1 - 21.30

Si intitola *Pompei. Le nuove scoperte*, lo speciale prodotto da Rai Cultura con il Parco Archeologico di Pompei e il ministero della Cultura. «Abbiamo girato a Pompei con un unico piano sequenza» spiega Alberto Angela «la telecamera si accende e si spegne a fine del percorso». Un viaggio tra i tesori e gli scavi, con gli archeologi ripresi al lavoro.

▲ **A Pompei** Alberto Angela

L'assassinio del banchiere...
La7 - 21.15

Il film inchiesta di Tom Donahue ricostruisce la storia di Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, e la sua morte misteriosa il 17 giugno 1982 sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Una vicenda oscura, in cui affiorano losche relazioni tra la mafia, la Banca Vaticana e la loggia massonica P2. Tanti i filmati e le interviste a chi seguì il caso.

Cose nostre
Rai 1 - 23.50

Puntata dedicata a Sergio Cosmai, direttore del carcere di Cosenza ucciso dalla mafia il 12 marzo 1985. Trentasei anni, padre di una bambina di tre anni e di un figlio che nascerà poche settimane dopo la sua morte, è un dirigente integerrimo. Nel 2017 la medaglia d'oro al valore civile. Ci vorranno decenni prima di individuare esecutori e mandante dell'omicidio.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 Tgunomattina. All'interno: 6.05 Previsioni sulla viabilità; 6.30 / 7.00 TG1; Che tempo fa
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.
9.50 Storie italiane
11.55 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.00 La volta buona
16.00 Il paradiso delle signore 2. All'interno: Che tempo fa
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Telegiornale
20.30 Cinque minuti
20.35 Affari Tuoi
21.30 Meraviglie
23.50 Cose Nostre. All'interno: 0.05 Tg 1 Sera; 1.15 Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti
1.25 Sottovoce
1.55 Che tempo fa
2.00 RaiNews24

Rai 2
7.00 Film: **Dream Hotel - Cina** - di Otto Retzer, con Christian Kohlund
8.30 Tg 2
8.45 Radio2 Social Club. All'interno: Meteo 2
10.00 Tg2 Italia Europa
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg2 - Giorno
13.30 Tg2 - Costume e Società
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 Squadra Speciale Cobra 11 - Serie Tv
16.20 Squadra fluviale Elbe - Tf
17.10 Squadra Speciale Stoccarda - Tf
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv
19.40 S.W.A.T. - Serie Tv
20.30 Tg2 - 20.30
21.00 Elezioni Europee 2024 - Interviste
21.20 Da vicino nessuno è normale
23.50 Tango. All'interno: Meteo 2
1.20 I Lunatici
2.30 Calcio Totale
3.30 Casa Italia

Rai 3
6.00 RaiNews24
7.00 TGR Buongiorno Italia
7.30 TGR - Buongiorno Regione
8.00 Agorà
9.45 ReStart
10.25 Elezioni Europee 2024 - Messaggi Autogestiti
10.40 Elisir
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e presente
14.00 TG Regione - TG3
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.15 TG3 - L.I.S.
15.20 Tribuna Elettorale - Elezioni Europee 2024: Confronti
16.00 Aspettando Geo
17.00 Geo
19.00 TG3 - TG Regione
20.00 Blob
20.15 Riserva Indiana
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al Sole
21.20 Farwest
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 O anche no
1.35 Sorgente di vita
2.15 Rai News 24: Rassegna Stampa

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
7.58 Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 Tg5 - Mattina
10.57 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.38 Meteo.it
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Io Canto Family
14.50 L'Isola Dei Famosi
15.00 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 La ruota della fortuna. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.38 Meteo.it
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Io Canto Family
0.50 Tg5 Notte
1.23 Meteo.it
1.25 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
2.10 Il silenzio dell'acqua
3.35 Vivere
4.00 Vivere

Italia 1
7.25 Milly, un giorno dopo l'altro
7.55 Una spada per Lady Oscar
8.25 Chicago Fire - Serie Tv
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv
18.10 L'Isola Dei Famosi
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Unità Anticrimine - Tf
21.20 Film: **La fredda luce del giorno** - di Mabrouk El Mechri, con Henry Cavill
23.15 Cold Case - Delitti irrisolti - Serie Tv - «Il bosco»
0.10 Sport Mediaset Monday Night
0.45 Drive Up
1.20 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno

Rete 4
6.45 Stasera Italia (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
9.45 Tempesta D'Amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno
15.30 Diario Del Giorno
16.30 Film: **Poliziotto superpiù** - di Sergio Corbucci, con Terence Hill, Herb Goldstein, Ernest Borgnine
19.00 Tg4 Telegiornale
19.35 Meteo.it
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Quarta Repubblica
0.50 Harrow - Serie Tv
1.45 Tg4 - Ultima Ora Notte
2.05 Film: **Come una rosa al naso** - di Franco Rossi, con Vittorio Gassman, Ornella Muti, Madeleine Hinde

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
6.40 Anticamera con vista
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
17.50 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «Per giustizia divina»
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 L'assassinio del Banchiere di Dio
0.20 Tg La7
1.30 Tg La7
1.40 Otto e mezzo (r)
2.20 Camera con vista (r)
2.55 L'Aria che Tira (r)
5.00 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema
11.05 xXx - di Rob Cohen **Sky Cinema Action**
11.20 Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana - di Tony Scott **Sky Cinema Uno**
11.40 Eiffel - di Martin Bourboulon **Sky Cinema Romance**
11.45 Belle & Sebastien - di Nicolas Vanier **Sky Cinema Family**
12.05 Nero bifamiliare - di Federico Zampaglione **Sky Cinema Comedy**
12.55 Dalla Cina con furore - di Lo Wei **Sky Cinema Collection**
13.10 I Limoni D'inverno - di Caterina Carone **Sky Cinema Uno**
13.15 Training Day - di Antoine Fuqua **Sky Cinema Action**
13.30 Lol - Pazza del mio migliore amico - di Lisa Azuelos **Sky Cinema Family**
13.30 Gigolò per caso - di John Turturro **Sky Cinema Romance**
13.40 Trafficanti - di Todd Phillips **Sky Cinema Comedy**
14.45 E.T. L'extra-terrestre - di S. Spielberg **Sky Cinema Collection**
15.00 World War Z - di Marc Forster **Sky Cinema Uno**
15.05 Romantiche - di Pilar Fogliati **Sky Cin Romance**
15.10 La fabbrica di cioccolato - di Tim Burton **Sky Cinema Family**
15.20 Shazam! Furia degli Dei - di David F. Sandberg **Sky Cinema Action**
15.35 Una spia e mezzo - di Rawson Marshall Thurber **Sky Cinema Comedy**
16.45 È nata una stella - di George Cukor **Sky Cinema Collection**
17.00 Gli anni più belli - di Gabriele Muccino **Sky Cinema Romance**
17.05 47 Ronin - di Carl Rinsch **Sky Cinema Uno**
17.10 La bussola d'oro - di Chris Weitz **Sky Cinema Family**
17.25 Come ammazzare il capo... e vivere felici - di Seth Gordon **Sky Cinema Comedy**
17.35 211 - Rapina in corso - di York Alec Shackleton **Sky Cinema Action**
19.05 Cliffhanger - L'ultima sfida - di Renny Harlin **Sky Cinema Action**
19.05 Heidi - di Alain Gsponer **Sky Cinema Family**
19.05 I tre moschettieri - D'Artagnan - di Martin Bourboulon **Sky Cinema Uno**
19.10 Gli uccelli - di Alfred Hitchcock **Sky Cinema Collection**
19.10 Ghostbusters II - di Ivan Reitman **Sky Cinema Comedy**
19.20 Nessuno mi può giudicare - di Massimiliano Bruno **Sky Cinema Romance**
21.00 Jurassic World - Il regno distrutto - di J. Antonio Bayona **Sky Cinema Action**
21.00 Noi E La Giulia - di Edoardo Leo **Sky Cinema Comedy**
21.00 Twilight - di Catherine Hardwicke **Sky Cinema Family**
21.00 Tutto può cambiare - di John Carney **Sky Cinema Romance**
21.15 Ben Hur - di William Wyler **Sky Cinema Collection**
21.15 Diabolik - Chi sei? - di Antonio Manetti **Sky Cinema Uno**
22.45 Le regole del caos - di Alan Rickman **Sky Cinema Romance**
23.00 Il tuttofare - di Valerio Attanasio **Sky Cinema Comedy**
23.05 Dolcissime - di Francesco Ghiaccio **Sky Cinema Family**
23.10 The Plane - di Jean-François Richet **Sky Cinema Action**
23.25 Prima ti sposo, poi ti rovino - di Joel Coen **Sky Cinema Uno**
0.35 Belle & Sebastien - di Nicolas Vanier **Sky Cinema Family**
0.45 Ma cosa ci dice il cervello - di Riccardo Milani **Sky Cinema Comedy**
0.45 Ti presento Patrick - di M. Fletcher **Sky Cinema Romance**
0.50 Breakfast Club - di John Hughes **Sky Cinema Collection**
1.00 Arma letale 2 - di Richard Donner **Sky Cinema Action**

Sport
11.00 Calcio: Roger Federer L'uomo della Domenica **Sky Sport Arena**
11.00 Calcio: UECL Road To The Final: Fiorentina **Sky Sport Uno**
11.45 Calcio: Goleador L'ora dei Gol **Sky Sport Uno**
11.55 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
12.00 Basket: Finale 3^/4^ Posto Eurolega **Sky Sport Arena**
12.15 Calcio: EuroDea - Il Giorno Del Trionfo **Sky Sport Uno**
12.45 Automobilismo: GP Monaco F1 **Sky Sport Uno**
13.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
13.45 Automobilismo: GP Monaco Race Anatomy F1 **Sky Sport Uno**
14.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
14.00 Basket: Finale 1^/2^ Eurolega **Sky Sport Arena**
14.45 Motociclismo: MotoGP Gara: GP Catalunya MotoGP **Sky Sport Uno**
16.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
16.00 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
16.00 Motociclismo: GP Catalunya Race Anatomy MotoGP **Sky Sport Uno**
17.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
17.00 Basket: Dallas - Minnesota NBA **Sky Sport Uno**
18.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
19.00 Basket: Basket Room Speciale Playoff **Sky Sport Uno**
19.05 MotoGP Gara: GP Catalunya MotoGP **Sky Sport Arena**
19.15 Calcio: UECL Road To The Final: Fiorentina **Sky Sport Uno**
20.00 Tennis: Roland Garros Courtside **Eurosport**
20.00 Calcio: Champions League Magazine **Sky Sport Uno**
20.05 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
20.30 Calcio: Playout Ritorno Bundesliga **Sky Sport Uno**
20.40 Basket: Milano - Brescia Serie A **Eurosport 2**
20.50 Basket: Finale 1^/2^ Eurolega **Sky Sport Arena**
22.30 Calcio: EuroDea - Il Giorno Del Trionfo **Sky Sport Uno**
22.45 Basket: Eurolega Mixtape **Sky Sport Arena**
22.55 Ciclismo: Alpago - Bassano del Grappa 20a tappa Giro d'Italia **Eurosport 2**
23.00 Atletica leggera: Eugene IAAF Diamond League **Sky Sport Arena**
23.00 Calcio: Champions League Magazine **Sky Sport Uno**
23.30 Tennis: Roland Garros Courtside **Eurosport**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Pensiero stupendo
Matteo Saudino

Matteo Saudino (ideatore di BarbaSophia) ha un unico obiettivo: fare della filosofia una preziosa cassetta degli attrezzi per conoscere il mondo e affrontare la vita di tutti i giorni. Su One Podcast

10 in Condò
Paolo Condò

Paolo Condò, con Andrea Iannuzzi e Giuseppe Perrelli, analizza le sfide calcistiche del weekend e dà i voti al meglio e al peggio del turno di Serie A. E ai suoi protagonisti. Su One Podcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
18.25 Se Scoppia La Pace
19.15 Rai News - Giorno
19.20 R.A.M.
19.40 Restore
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Italia viaggio nella bellezza
22.05 Grandi della TV
23.00 setTANTArai
23.05 5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità
0.05 Rai News - Notte

Rai 5
13.30 Essere Maxxi
14.00 Evolution
15.50 Il viaggiatore senza bagaglio
17.10 Osn Smith-Cajkovskij-Mahler-Prokofiev
19.05 Save The Date
19.15 Rai News - Giorno
19.20 Dorian, l'arte non invecchia
20.15 Prossima fermata Asia
21.15 Film: **L'amore non si sa** - di Marcello Di Noto, con Antonio Folletto, Silvia D'Amico
22.50 Sciarada - Il circolo delle parole

Movie
21.10 Film: **Geronimo!** - con Chuck Connors, Kamala Devi, Pat Conway
23.00 Film: **L'oro di Mackenna** - di J. Lee Thompson, con Gregory Peck, Omar Sharif, Keenan Wynn
1.15 Film: **On the Milky Road: Sulla Via Lattea** - con Emir Kusturica

D-Max
18.50 Vado a vivere nel bosco: Raney Ranch
20.45 LBA Playoff (live): EA7 Emporio Armani Milano - Germani Brescia
23.05 WWE Raw
1.05 Ce l'avevo quasi fatta
2.55 Real Crash TV
4.35 Real Crash TV
5.30 Affari in valigia

Real Time
17.05 Abito da sposa cercasi
18.05 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Casa a prima vista
21.35 Hercai - Amore e vendetta
23.35 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli

Rai 4
16.45 Elementary
17.30 Hawaii Five-0
19.00 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **Diabolik - Ginko all'attacco!** - di Antonio Manetti, Marco Manetti, con Giacomo Gianniotti, Monica Bellucci
23.15 Film: **La furia di un uomo - Wrath of Man** - con Jason Statham, Holt McCallany

TV8
7.30 Amore al primo scatto
9.10 Tg News SkyTG24
9.15 Amori a Manhattan
10.55 Tg News SkyTG24
11.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.25 Celebrity Chef - Anteprima
12.30 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.40 A Country Romance
15.30 Una luna di miele per innamorarsi
17.15 Il ritmo dell'amore
19.00 Celebrity Chef - Anteprima
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.10 Tris Per Vincere - Anteprima
20.15 Tris Per Vincere
21.35 GialappaShow
24.00 GialappaShow - Anteprima
0.05 GialappaShow

Cielo
10.25 Cuochi d'Italia
11.25 MasterChef Italia
13.35 MasterChef Italia
16.25 Fratelli in affari
17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.55 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 Cosa dira' la gente
23.20 Sexe + Techno

Nove
15.35 Storie criminali - Tra avidi e innocenti
17.30 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25 Cash or Trash - Speciale Prime Time
1.35 Naked Attraction Italia
2.15 Naked Attraction UK

Le News per le serie TV